Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	[illegible]	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,66 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-72; 35-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 31 Maggio 1923 — ROMA — Giovedì 31 Maggio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 128

La Camera approva a grande maggioranza l'esercizio provvisorio

Seduta del 30 maggio 1923.

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

L'aula, è molto animata, specialmente al settore di estrema sinistra, alla sinistra e al centro. E' presente anche anche l'on. Mussolini.

Prima che la seduta venga aperta, si verifica un piccolo incidente: un signore, da una tribuna del pubblico, lancia nell'aula un gran numero di manifestini che portano per titolo: *Capitalismo e libertà;* e grida nello stesso tempo: *La seduta è aperta!*

L'incidente provoca un vivo movimento di curiosità nell'aula fra i deputati e fra il pubblico delle tribune. Si viene poi a sapere che quegli che ha lanciato i manifestini è l'anarchico Cacuzza da Napoli. Il Cacuzza è stato subito messo fuori.

Per l'aggressione all'on. Misuri

L'on. DE NICOLA dice: Onorevoli colleghi, ieri sera l'on. Misuri, in seguito al discorso pronunziato in quest'aula, fu vittima di una vile aggressione che io, interprete della vostra unanime indignazione, solennemente deploro, non solo per la violenza esercitata sulla persona di un deputato, ma anche per la violazione di una delle più sacre guarentigie parlamentari, la libertà della parola, che è assicurata a tutti i rappresentanti della Nazione. (Approvazioni).

Sono sicuro che il Governo abbia proceduto con la maggior energia per identificare i colpevoli e per denunciarli all'Autorità giudiziaria. Ho assunto subito informazioni sullo stato di salute del nostro collega, e sono lieto di comunicare alla Camera che esse sono soddisfacenti, essendo ormai scomparso ogni pericolo di più gravi complicazioni.

Formulo quindi, anche a nome di voi tutti, il fervido augurio che l'on. Misuri possa presto guarire, e tornare in quest'aula per il legittimo esercizio dell'alto e nobilissimo mandato di cui è stato investito. (Vive approvazioni, applausi).

L'on. ACERBO dichiara che il Governo non può non associarsi alle parole del Presidente della Camera. Assicura che pochi minuti dopo l'aggressione il Governo, per intervento personale del Presidente del Consiglio, ha dato disposizione perchè i colpevoli siano rintracciati e deferiti all'Autorità giudiziaria.

Si passa quindi alle

INTERROGAZIONI

L'on. SARDI risponde all'on. Sardelli che è stata concessa la costruzione delle Ferrovie Secondarie Sicule alla Compagnia Generale per lavori e servizi pubblici con sede in Roma e alla Società anonima per costruzione esercizio ferrovie con sede a Palermo e, per quanto non risulti certo, è irrilevante che le suddette Società facciano capo alla Federazione Trasporti, che è un Ente corporativo in cui possono concorrere per la tutela e lo sviluppo degli interessi comuni quanti esercitano industrie di cui si tratta.

Per quanto riguarda la nomina dell'ingegnere progettista di tali ferrovie a direttore tecnico dell'ufficio speciale di Palermo dice che tale nomina fu fatta dal precedente Gabinetto, e che fu consigliata dall'opportunità di affidare l'esecuzione dei progetti alla stessa persona che li aveva compilati, facendo all'ingegnere un trattamento economico che non può ritenersi eccessivo.

L'on. SARDELLI non è soddisfatto. Dice che le incompatibilità morali stanno nel fatto che lo stesso ingegnere compilatore dei progetti ne sia l'esecutore. Gli assegni sono stati eccessivi.

Le Ferrovie all'industria privata

L'on. Gavazzeni, che interroga sui criteri tecnico-finanziari, in base ai quali si concedono alla Società Lombardo-Emiliana le linee ferroviarie Bergamo-Rovato-Paratico, e Bergamo-Treviglio-Cremona anche in relazione con i concetti generali che informano la progettata concessione delle Ferrovie dello Stato all'industria privata, risponde l'on. SARDI dichiarando che gli studi per la cessione di ferrovie statali all'industria privata è quello di promuovere la costituzione di gruppi regionali. Non è possibile la cessione delle sole linee passive perchè si andrebbe incontro a sicuro insuccesso economico, a meno che lo Stato non intervenga con larghi compensi. In caso di eventuale cessione delle linee Bergamo-Treviglio e Bergamo-Rovato si potrà con opportune modalità d'esercizio mantenere le comunicazioni dirette con Milano e con Brescia.

L'on. GAVAZZENI osserva che le linee che si dipartono da Bergamo sono d'interessante traffico e che per effetto della concessione alla società Lombardo-Emiliana le comunicazioni con Milano e con Brescia possono venire interrotte a metà. Prende atto delle dichiarazioni del Governo.

L'on. ACERBO circa la conversione in legge del decreto sul contratto di impiego privato, dà assicurazione all'on. Grandi facendo osservare che a questo riguardo vi è già un disegno di legge e che il Governo terrà conto dei suggerimenti delle organizzazioni interessate.

L'on. GRANDI prende atto.

All'on. PAGELLA che interroga «Sul malcontento che il decreto 10 aprile 1923 ha sollevato tra la massa degli arsenalotti colpita da codesto decreto» risponde l'on. CIANO osservando che la riorganizzazione degli Arsenali si è fatta per superiori ragioni di economia e che per ciò che riguarda il personale si terrà conto della capacità e del rendimento.

L'on. PAGELLA non è soddisfatto e dice che il provvedimento è anche un segno della politica antiproletaria del Governo.

L'on. LISSIA risponde poi all'on. COSANTINI spiegando l'opera dei funzionari per il servizio delle restituzioni a Wiesbaden.

L'Esercizio provvisorio

Esaurite le interrogazioni, si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio, ed ha primo la parola.

L'on. Longinotti

L'on. LONGINOTTI (popolare) dichiara che il Gruppo popolare darà voto favorevole all'esercizio provvisorio, anche nella particolare ampiezza richiesta, poichè lo crede conseguenza necessaria dei pieni poteri. Crede però che gli ultimi avvenimenti impongono ai popolari qualche altra dichiarazione.

I popolari, accettando la leale partecipazione al Gabinetto dell'on. Mussolini, dovevano superare una duplice difficoltà: persuadere i dirigenti che tale collaborazione poteva coesistere con l'autonomia e con l'intatta fisionomia del partito e persuadere le masse, senza il consenso delle quali vana sarebbe stata la collaborazione, della necessità e della utilità di questa.

Il Congresso di Torino fu appunto tenuto perchè apparisse a tutti sia la nostra unità sia la nostra volontà di collaborazione.

L'oratore accenna poi alla uscita dei popolari dal Governo, alla leale prova data dal Gruppo parlamentare, al suo spirito disinteressato nel dichiarare che il proprio atteggiamento non mutava per il fatto «che il contributo alla ricostruzione nazionale potesse essere dato dai bianchi della maggioranza e non più da quelli del Governo» ed infine ricorda il recente voto del Consiglio nazionale del Partito perchè si accrescano i consensi e si attenuino i dissensi, perchè indietro non si torna e perchè l'ampio respiro di libertà invocato serva a rendere più sicuro il nuovo ritmo che la Nazione ci ha dato».

Noi ci auguriamo anzi, aggiunge l'oratore, con perfetta lealtà di italiani, che nulla intervenga che ci costringa a mutare questo nostro atteggiamento, giacchè nessuno che ami davvero il Paese, al disopra degli angusti interessi di parte, può desiderarlo.

In merito al sistema elettorale, riafferma la fiducia dei popolari nella proporzionale, riconosce che il collegio unico non ferisce questo principio, dimostra apprensioni circa le dimensioni che artificialmente si vorrebbero dare alla maggioranza, e la scomparsa di ogni influenza locale, sull'esito generale della votazione, e circa i turbamenti di equilibrio tra il Nord ed il Sud; ma insiste sopratutto sulla necessità che le elezioni siano indette solo quando, normalizzato il paese, si possa assicurare a tutti la massima libertà.

SALANDRA. Non spetta alla Camera di discutere su quando si debbano fare le elezioni.

LONGINOTTI. Io non intendo dire sull'epoca precisa delle elezioni, ma sul tempo politicamente opportuno. Lo stesso Presidente del Consiglio sarà scarsamente entusiasta di certi successi elettorali ancora in onore; i quali arrivano fino alla conquista della minoranza con percentuali spettacolose di votanti e deplorerà le violenze di certi metodi elettorali che si credevano superati e il dispregio spavaldo di ogni norma legale, che va ripetendosi in troppe occasioni.

Il periodo breve o lungo che ci separa dalle elezioni deve essere utilizzato dai partiti nell'illustrare senza reticenze i loro programmi in riferimento a tutti i più vivi problemi nazionali.

Una impressione di tranquillità è stata diffusa dalle recenti affermazioni dell'on. Mussolini circa il rispetto alla costituzione ed allo Statuto del Regno e circa la condanna del nuovo monopolio sindacale che si voleva introdurre.

L'oratore ricorda come questa battaglia per la libertà sindacale è per i cattolici intimamente connessa a quella per il rispetto della coscienza cristiana dei lavoratori; ma insiste perchè il Governo, oltre a dare affidamenti, vigili sull'opera monopolistica che i fascisti compiono intanto alla periferia e cita il caso di Brescia.

L'oratore raccomanda la regolamentazione delle organizzazioni sindacali e la istituzione del Consigli Superiore dell'economia nazionale.

Si augura infine che l'uso dei pieni poteri rispetti la gloriosa tradizione delle autonomie comunali e delle Opere Pie, rispettando in queste l'indirizzo morale e religioso voluto dai fondatori; che sia introdotto l'esame di Stato anche nelle Università, la scuola elementare sia affidata ai Comuni e sia ripristinato l'insegnamento religioso che deve essere impartito da insegnanti riconosciuti idonei dall'unica autorità competente in materia. E dopo aver richiamato l'attenzione del Governo sull'inopportunità di estendere alle nuove provincie, leggi che fatte in periodi anticlericali della legislazione italiana, sono in questo momento per essere attenuate o soppresse dall'attuale Gabinetto, rileva come con sincero compiacimento i popolari che per tanto tempo soli avevano lottato per il riconoscimento dei valori spirituali hanno seguito le affermazioni fatte in questo campo dall'on. Mussolini. Qualche spirito angusto, dice l'oratore, ci ha attribuito per questo, uno stato d'animo di disappunto, quasi di un geloso monopolio che tenda a sfuggirci.

L'oratore rileva poi come il fascismo quando volle tracciare un'azione da svolgere nel campo sociale in rispondenza alle ragioni della equità e all'interesse nazionale, ha riaffermato la necessità di quella collaborazione delle classi sempre invocata dai popolari, che hanno svolto la loro azione difficile tra un proletariato nutrito di odio, (grida all'estrema sinistra), una borghesia settaria ed egoista. Si augura perciò che nelle anime dei fascisti, come cercano di fare i popolari, si approfondiscano le radici delle verità che vengono bandite, perchè diventino vita dello spirito e norma inderogabile per l'azione di ogni ora. L'oratore domanda quindi il rispetto per quanti svolgono la loro attività nel campo dell'organizzazione religiosa e dell'azione cristiano-sociale, rilevando l'infrangibile unità che lega, pur nell'assolvimento di compiti diversi, tutti quelli che si ispirano a quegli ideali cristiani alla cui forza l'Italia ha fatto ricorso non invano nel cimento liberatore di ieri e nel difficile momento di oggi. L'oratore così conclude: «La mie, le nostre, on. Mussolini, hanno voluto essere e sono state parole serene, sincere, e fiduciose. (Proteste dei socialisti). Noi assistiamo allo sforzo poderoso dei vostri nervi, crediamo alla sincerità del vostro spasimo perchè la nazione si salvi, comprendiamo tutte le difficoltà tra cui vi dibattete, gli aiuti che vi scarseggiano, la vostra ansia di italiano perchè troppo lentamente va avvenendo il ritorno alla normalità ed al rispetto di libertà che debbono restare sacre per tutti. Questo sono domandiamo per noi: che vengano comprese pure le asprezze del nostro cammino e vengano rispettate, così come sono, le linee del nostro volto: esso è di uomini che con purezza di intatta passione filiale, dall'ultimo come dal primo posto, vogliono servire l'Italia. (Applausi al centro).

Parla il Ministro De Stefani

Prende la parola il Ministro delle Finanze on. DE STEFANI il quale dice:

Ho ascoltato con attenzione i vostri discorsi, anche i più lunghi. Prendo atto con compiacenza che i socialisti vogliono anche essi la ricostruzione finanziaria. Ho sentito in questi giorni che essi sono diventati teisti e buoni patrioti. (Commenti. Si ride).

Raccomando le loro benemerenze religiose, politiche e finanziarie al Capo del governo. Essi dicono ora che la ricostruzione finanziaria è la loro grande passione: la rivoluzione sociale è sboccata in una sottile disputa contabile. Rispondo a questi dottori che non ho nulla da modificare a quanto ho detto nel mio discorso di Milano.

Sarei tentato di accettare i criteri contabili dell'on. Donati che mi ha gentilmente rimproverato — con la forma propria della borghesia socialista — di avere iscritto nell'entrata per movimento di capitali il valore nominale, delle obbligazioni delle Venezie nella spesa effettiva l'importo del risarcimento corrispondente. Se avessi iscritte le due partite nella stessa categoria di entrate e di spese il disavanzo effettivo si sarebbe ridotto da 2 miliardi a seicento milioni ed un miliardo e cento milioni. Sono quindi colpevole di aver esagerato il disavanzo effettivo.

Dicevo che ho ascoltato i discorsi della parte palese dell'opposizione parlamentare. La loro essenza finanziaria è questa: il Ministro delle Finanze doveva assicurare il pareggio senza aumentare le entrate e senza diminuire le spese, doveva consolidare i nostri debiti a breve scadenza senza consolidare quelli ancora da contrarsi.

MATTEOTTI. Se l'è inventato lei questo.

DE STEFANI. Se dovessi rettificare le mie previsioni lo farei: non mi considero un ministro di carriera cui giova non riconoscere i propri errori. Dunque la mia risposta può essere brevissima: confermo anche in questa sede il mio discorso di Milano e assicuro la Camera che il Governo procederà nell'opera iniziata con la dovuta energia, senza azioni tumultuarie, ma con fermezza, costanza, ponderazione, per modo che le nuove provvidenze si insinuino nella vita dello Stato e della Nazione senza turbarne l'andamento.

L'economia italiana è in un momento delicatissimo perchè esce da un periodo di equilibrio instabile, in cui molte variabili che erano state fissate nell'economia bellica e post-bellica riprendono la loro libertà.

Il Ministro delle Finanze non deve chiudersi nel problema del pareggio contabile, ma sorvegliare e regolare quelle forze che influiscono per vie dirette e indirette sullo stato della finanza pubblica.

Questo vi dissi nel chiedervi i pieni poteri in materia finanziaria.

La mia coerenza tra i propositi allora tracciati e l'azione svolta in questi mesi è stata riconosciuta anche dall'on. Chiesa, malgrado l'inveterata abitudine dell'opposizione.

Ho detto in quell'occasione che non avrei perseguitato il capitale e non l'ho perseguitato.

Io sarei anzi, secondo una recente definizione, il demone plutocratico (ilarità) di Benito Mussolini.

Demone davvero singolare!

Dove sono le mie imposte sui comuni? Dove le nuove protezioni che io abbia concesso e favorito?

Quando la democrazia e il partito popolare non vedevano altra salvezza che nell'imposta sul pane, io ho avuto fede in un'altra politica tributaria, quella che ho fissato in questa Camera e che ho tenacemente svolta.

Oggi i socialisti diventano teneri per la piccola proprietà, per i proprietari coltivatori.

Essi sono in cerca di clienti nuovi poichè i vecchi hanno compreso il trucco della loro merce; ma questi possibili clienti hanno risposto all'appello del governo fascista, con una compattezza che credo senza precedenti nella storia finanziaria di tutti i paesi.

CONTI. Quelli pagano sempre.

L'on. DE STEFANI continua:

Io credo però che qualche appunto mi si possa muovere sulle cifre che ha comunicato nel mio discorso di Milano e cioè di aver sotto-valutato le maggiori entrate. Gli esperti di finanza se ne sono accorti.

Ma io li prego di non costringermi a fare delle rivelazioni, che d'altronde non farei perchè è bene che il Ministro delle Finanze specialmente in certi momenti, se ne vada in giro in abito di povertà.

La Nazione può essere orgogliosa del concorso prestato al Governo affinchè i tributi fondamentali dello Stato conseguissero la dovuta generalità. Quando venne decisa l'imposta sul reddito agrario alcuni uomini politici, illustri e dotati di annosa esperienza, si recarono in commissione nel mio Gabinetto per dirmi che i proprietari si sarebbero ribellati all'obbligo della denuncia. Risposi a quegli uomini gravi che esisteva un Governo che non ha nel proprio programma di subire le ribellioni dei contribuenti e che, d'altronde, anche la finanza ha le sue radici nel sentimento e nella variabile coscienza delle necessità nazionali.

La nuova esperienza ha smentito quella incredulità che era fondata sull'antica.

Oggi coi suoi due milioni di contribuenti che aumenteranno l'imposta di ricchezza mobile è divenuta un'imposta a larghissima base e quindi così elastica per cui anche una piccola manovra può avere grandi ripercussioni.

Solo attraverso questa acquistata generalità dei tributi e una più rigorosa osservanza delle leggi finanziarie da parte di tutti i cittadini si potrà giungere ad una mitigazione delle aliquote ed evitare l'inasprimenti dei tributi esistenti e il ricorso a nuove forme di imposte.

Ecco le magiche arti del demone plutocratico dell'on. Presidente del Consiglio. I più accreditati finanziari italiani ed esteri hanno riconosciuto unanimamente che il problema centrale della finanza italiana era quello delle generalità e cioè della eliminazione di ogni evasione di diritto e di fatto.

Mi si è fatto l'appunto di non aver precisato i miei programmi.

L'averlo fatto ha portato disgrazia ai socialisti e anche a qualche altro. Io sono un uomo abituato alla montagna e mi piace di mettere il piede in luogo sicuro. Ognuno ha nella mente una sua traiettoria, ma essa è mutevole, per il tempo e il modo, della sua realizzazione.

D'altronde quel tanto che ho detto di volere fare l'ho fatto.

Avevo promesso agli industriali e ai commercianti una tassa sugli scambi che non intralciano le loro faccende.

Anche questa promessa è stata mantenuta e trascurabili si sono dimostrati gli inevitabili difetti di assestamento.

Le prime notizie che mi sono pervenute sugli effetti del nuovo ordinamento superano le mie previsioni.

Io domando perdono ai miei critici di questo errore.

Ma se volessi svolgere alla Camera tutta l'opera finanziaria compiuta in questi mesi dovrei fare la concorrenza all'on. Lazzari.

Basterà che gli onorevoli deputati scorrano l'elenco dei miei provvedimenti a vedranno che non c'è quasi campo del nostro sistema tributario in cui il Governo non abbia costruito e creato le condizioni per poter ulteriormente costruire.

Anche le economie hanno dato luogo a qualche dubbio. Non sono vere. Non si dovevano fare! Non sono sufficienti!

Rispondo che ne faremo ancora dell'altre.

Lo Stato può essere amministrato assai meglio che oggi non sia. Credo che ciò possa essere concesso. Le economie si riconducono a tre categorie: 1. economie che dipendono dalla soppressione di funzioni già esercitate dallo Stato; 2. economie che dipendono da un diverso ordinamento nell'esecuzione di queste funzioni; 3. economie che dipendono da un più economico assetto degli ordinamenti esistenti. Le economie introdotte si riconducono, come dicevo, all'uno e all'altro di queste categorie. Riconosco che il lavoro è appena abbozzato.

Esso dovrà essere proseguito specialmente per quel che riguarda la trasformazione degli ordinamenti e la rifusione delle funzioni.

Il Governo fascista non ha perduto la sua forza viva e continua la sua marcia. Ho raggiunto l'unità del controllo contabile e l'unità del bilancio in modo che la finanza può essere governata da un solo ponte di comando. C'è ancora molto lavoro da compiere. Bisogna dare snellezza e rapidità ai congegni. Lo Stato potrebbe realizzare benefici per qualche centinaio di milioni se pagasse le forniture per cassa.

Ho dato degli ordini precisi; nessun mandato deve fermarsi più di 24 ore presso il Tesoro. Ma quei ritardi fantastici nei pagamenti che dipendono dalle nostre leggi e dalla consuetudine degli uffici dovranno essere rimossi cambiando quelle leggi e trasformando queste consuetudini. Fui accusato di avere ingrossato la cassa arrestando i pagamenti. E' precisamente il contrario. Non ricorro a questi metodi. Se alcuni ritardi ci sono stati, lo si imputi al caso di impegni presi in passato oltre i fondi consentiti. Anche queste male abitudini saranno cancellate. Credo che la maggioranza della Camera sarà convinta che se avessi dovuto annunziare un disavanzo di quattro o sei miliardi l'avrei fatto; credo che questo Governo possa permettersi il lusso della sincerità.

Anche la democrazia italiana ha accettato le mie cifre nel lucido discorso dell'on. Cuomo. Il nostro avanzo di cassa ammonta a un miliardo e mezzo e vi hanno concorso per circa 700 milioni i buoni novennali.

Anche questo notevole fondo di cassa ha recato qualche dispiacere. Qualcuno ha detto che è eccessivo.

DONATI. Non ho detto che fosse eccessivo, ma senza significato.

DE STEFANI. Se non l'avessi avuto avrebbe dimostrato che era necessario.

Non me ne vanto, on. Donati! Dovevo tacerlo? o nasconderlo? In realtà bisogna aver l'occhio alla cassa finchè non sarà risolta l'incognita dei residui passivi e i pagamenti non avranno ripreso il loro ritmo abituale.

Ancora oggi un preventivo degli incassi e dei pagamenti non è facile. Il preventivo degli incassi è turbato dalla stessa dinamica tributaria oltrechè da versamenti di carattere straordinario e legati all'andamento dei cambi. Il preventivo dei pagamenti è anch'esso turbato oltrechè dai residui passivi, dalla variabile capacità di assorbimento del debito fluttuante.

Quando l'avanzo di cassa è forte si possono evitare sgradevoli sorprese. Fui anche accusato di non avere una politica del Tesoro. Infatti ne ho appreso la denominazione nell'insegna della ditta. So bene che la mia politica del Tesoro non è quella che farebbero i socialisti o i loro suggeritori

La mia politica del tesoro è molto semplice, non esige filtri e storte e altri apparecchi mefistofelici. Mi limito a creare le condizioni perchè l'ammontare dei debiti non aumenti, perchè le scadenze possano essere protratte e rinviate all'infinito, perchè possa diminuire il carico degli interessi sul bilancio della spesa. La politica del tesoro non deve considerarsi isolatamente ma insieme con tutta la politica finanziaria e con le condizioni economiche che la politica generale del Governo può determinare nel Paese. Mi si è domandato quanto e come intendo consolidare il debito fluttuante e perfino quando e come intendo convertire la rendita consolidata. Il nostro illustre Presidente mi consentirà di non rispondere a questa interrogazione. Certe domande sono un poco imbarazzanti, ma esse indicano anche una certa mentalità dottrinaria e schematica e quella mania dei programmi a scadenza, definiti in tutte le loro parti, ripuliti e verniciati, balocchi che la vivente realtà espelle quando si volesse adoperarli.

Anche nella politica del Tesoro ho maggiore fiducia nella politica indiretta finanziaria ed economica che crei la possibilità di utili provvedimenti.

Neanche la risoluzione del problema del risarcimento dei danni di guerra ha trovato consenziente il tribunale socialista. Questi danni avrebbero dovuto pagarsi in buoni poliennali che costano oltre il 5 per cento e il pagamento avrebbe dovuto subordinarsi alle possibilità finanziarie dello Stato.

I danneggiati avrebbero dovuto attendere perdendo in interessi quello che oggi perdono come minor valore del titolo.

La diminuzione dell'onere per lo Stato è di oltre un miliardo: diminuzione trascurabile per la finanza socialista abituata a cifre di grandezza astronomica.

DONATI e MATTEOTTI. Non furono queste le nostre obiezioni.

L'on. DE STEFANI prosegue:

Si è anche detto che la rivalutazione della lira avrebbe assorbito questo vantaggio Rispondo che se i danni di guerra non si pagassero con queste obbligazioni ammortizzabili si sarebbero dovuti pagare con Buoni del tesoro e sarebbero andati definitivamente ad ingrossare il debito consolidato.

La minaccia della rivalutazione della lira esiste per tutti i debiti.

Per questa operazione finanziaria venni anche definito come un secondo Magliani: confido che la Camera riconoscerà che in vista di quel miliardo di minor onere ho il diritto di essere almeno considerato come un Magliani riveduto e corretto.

Non si tratta di un debito che potesse o non potesse farsi.

Si tratta di un debito che si doveva fare, qualunque fosse la forma, l'antica o la nuova.

D'altronde tutti sanno che quando più imperversavano in Italia le offerte più o meno autorizzate di danaro estero allo Stato per risanare la sua situazione finanziaria, la nostra risposta è stata precisa e categorica.

Consentitemi on. colleghi, che io mi richiami a quella decisione con legittima compiacenza oggi, in cui l'opera del Governo ha posto il suggello dei fatti a una situazione che era allora soltanto una speranza e un proposito.

La migliore politica del tesoro non è quella degli impazienti.

Anch'essa ha i suoi piani invisibili, la sua logistica, la sua tattica, la sua strategia, e si attua nella silenziosa opera quotidiana e non nella manifestazione di propositi verbali e sonanti. (Benissimo).

Il problema della circolazione e quello più ampio del credito costituiscono oggi certamente i due problemi centrali così per l'economia della Nazione come per la finanza dello Stato.

Il Governo è vigilante: ma esso confida sopratutto in un grande alleato e cioè nel risparmio nazionale che non più assorbito dalla necessità dello Stato può portare nuova floridezza all'agricoltura, all'industria, ai commerci, rendere più agili i congegni del credito e attenuarne l'odierna pressione sugli istituti da cui la circolazione emana.

Quando una Nazione risana, risanano anche i suoi organismi e le sue istituzioni. Io penso che la situazione possa essere affrontata con la più assoluta fiducia purchè la Nazione continui nel suo fecondo e ordinato lavoro.

L'opera nostra è appena iniziata, ma io posso dire alla Camera con sicura coscienza e non per provocare i vostri voti che il Governo ha mantenuto le sue promesse e ha meritato pertanto la vostra fiducia e quella della Nazione. (Vivissimi applausi a destra, al centro e in parte della sinistra. L'on. Mussolini ed altri Ministri si congratulano con l'on. De Stefani).

Gli ordini del giorno

Dopo il discorso dell'on. De Stefani, si chiude la discussione e si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'on. SALVADORI ed è così concepito: «La Camera invita il Governo ad attuare al più presto un più completo quadro di legislazione sociale; a riformare le vigenti disposizioni dimostratesi difettose e ad appurare la diligente applicazione delle leggi interessanti le classi lavoratrici per la loro elevazione sociale morale ed economica».

Il secondo ordine del giorno è dell'on. PAGELLA, e dice come segue:

«La Camera, constatando come anche in materia ferroviaria la politica del Governo sia decisamente reazionaria e tenda a favorire determinati gruppi capitalistici; riaffermando il principio che i servizi pubblici debbono essere gestiti dallo Stato, si dichiara contraria al passaggio delle ferrovie all'industria privata; Considerato poi che col pretesto di alleggerire il bilancio dello Stato si cerca anche di togliere alla massa ferroviaria le conquiste da essa conseguite attraverso anni di lotte e di sacrifici afferma che le conquiste ed i diritti del personale debbono essere rispettati e mantenuti».

Seguono due altri ordini del giorno, uno dell'on. Sardelli riguardante i lavoratori del mare e un'altro dell'on. Mastracchi riguardante la libertà dei lavoratori di scegliersi l'organizzazione sindacale più rispondente ai propri sentimenti.

Ma la Camera, dopo la chiusura della discussione sull'esercizio provvisorio, si è fatta molto disattenta, cosicchè da più parti si grida ai voti ai voti. Ciò nonostante, l'on. MAFFI, che prende ora la parola, riesce a farsi ascoltare con lo svolgimento del suo ordine del giorno riguardante l'urgenza di una sistemazione del regime delle pensioni di guerra, sistemazione che riconosca, definisca, ed appaghi senza ritardo i diritti di coloro che a causa della guerra hanno sofferto riduzioni accertate di capacità lavorativa necessaria all'esistenza individuale e famigliare.

La Camera si fa attenta perchè l'on. Maffi pone la questione su un terreno politico. Egli incomincia col rilevare che ieri si faceva alla Camera l'esame di un paziente: il Fascismo.

MUSSOLINI. Non abusate della sua pazienza.

MAFFI prosegue dicendo che l'on. Lucci ha illustrato le ragioni che vietano al Governo di svolgere il suo programma.

MUSSOLINI. Il programma è già svolto.

MAFFI. A fianco degli ordini del giorno può scrivere la parola «già svolto» (ilarità).

Il partito socialista ha commesso grandi errori.

Voci a destra. Oh! Oh!

MAFFI..... perchè i partiti di grandi masse nei momenti di trasformazioni sismiche (urli a destra — l'oratore vivamente interrotto dai fascisti non può continuare, ma interviene energicamente l'on. De Nicola e si ristabilisce momentaneamente la calma).

L'oratore prosegue dicendo che i condottieri non hanno saputo fare e si è determinata una situazione caotica.

Voi — egli soggiunge rivolto ai fascisti — voi avete potuto compiere l'opera vostra e l'avete fatta con un metodo per cui ogni uomo di buon senso deve rendervi omaggio; ma vi siete illusi di compiere un'opera propria. Voi non avete assolto che il compito affidatovi dalla borghesia. (Nuovi rumori a destra; gli on. Vicini, Corgini e Caradonna protestano vivacemente).

MAFFI. Il Fascismo si avvia alla liquidazione.

MUSSOLINI. Intanto siete stati liquidati voi.

VICINI. Non vi fate illusioni.

Frequentemente interrotto dalla destra, particolarmente dagli on. Vicini, Siciliani, Caradonna e Arpinati, l'on. MAFFI prosegue cercando di spiegare il successo fascista. Dice che i governi avevano pensato a disarmare una sola parte di cittadini. Al Ministero Facta, che era il Ministero del nullismo, è succeduto questo, che è il Ministero della presunzione. (Rumori vivissimi e proteste a destra).

L'on. DE NICOLA scampanella ripetutamente e richiama all'ordine l'on. Arpinati che interrompe con particolare vivacità.

Riprendendo l'oratore dice che un membro del Governo ha avuto una espressione molto rude ed il presidente del Consiglio ha cercato di modificarne l'impressione.

MUSSOLINI: Cancellarne l'impressione.

MAFFI: Non lo credo ma accetto volontieri la sua dichiarazione. L'oratore continua, frequentemente interrotto dalla destra in modo da provocare ripetuti interventi dell'on. De Nicola.

Venendo a parlare del problema degli invalidi di guerra, l'on. Maffi dice che questo problema gravissimo non è stato risolto, vi sono sperequazioni evidenti, la revisione si sta facendo a rovescio, le domande vengono respinte e gli invalidi di guerra sono profondamente irritati di questo trattamento.

L'oratore si occupa in particolar modo di alcuna categoria di invalidi, e specialmente dei tubercolotici, deplorando che i provvedimenti votati dalla Camera non siano stati applicati.

MUSSOLINI: Me ne sono occupato.

Conclude dicendo che i socialisti considerano l'invalido nell'alta concezione di lavoratore e che perciò quando un invalido ha subita una diminuzione della sua capacità lavorativa, deve avere dai poteri responsabili la giusta protezione.

Prende ora la parola l'on. NEGRETTI, il quale, poichè da più parti della Camera si grida: *Ai voti, ai voti!* dice che rinuncierà allo svolgimento del suo ordine del giorno se vi rinuncieranno anche gli altri; ma poichè nessuno vi rinuncia, egli prende la parola per dichiarare, secondo il contenuto del suo ordine del giorno, che, per garantire l'autorità dello Stato, far apprezzare l'azione del Governo, assicurare il dominio dei valori spirituali nella vita e nel pubblico costume, si debbano offrire tutte le somme necessarie per provvedere adeguatamente alla funzione scolastica.

Incomincia a parlare, dopo il discorso Negretti, l'on. CONTI il quale svolge il suo ordine del giorno così concepito: «La Camera non approva la politica del Governo». L'oratore incomincia col dire che da qualche tempo il Fascismo non offre quella compattezza di forze di cui prima godeva: a Torino vi fu un Congresso che suscitò molte proteste da parte del Governo... (Mussolini fa un gesto di assenso che evidentemente soddisfa l'oratore, il quale dice: On. Presidente, io non dimenticherò mai il suo tendenzialismo repubblicano).

L'on. Conti, riprendendo il suo discorso sulle presenti condizioni del Fascismo, dice che la non completa compattezza del partito è dimostrata anche dal discorso, abbastanza.... truculento (Viva ilarità) che fece ieri l'on. Misuri alla Camera. E' evidente che le crepe del colosso del Fascismo piacciono anche a me; ma tuttavia, non è poi successo niente... (Viva ilarità).

Io credo siano fallite tre illusioni del fascismo: la prima è la teoria della dittatura. L'Italia sarebbe morta di crepacuore se non avesse trovato un dittatore: si voleva il Re Travicello ed è venuto il Re Manganello, ma la dittatura c'è stata. Tuttavia, dopo sei mesi di governo fascista possiamo dire che la dittatura come politica e come dottrina ha subito delle modificazioni. La seconda illusione fallita è la dottrina nazionalista. Questa povera Italia nata non per essere guerriera, non poteva seguire le teorie imperialiste. Voi, on. Mussolini, commetterete sempre un errore se guarderete, per ciò che riguarda l'Italia, agli altri paesi, come modelli. La terza illusione fallita è quella che riguarda la monarchia. L'on. Lucci ieri disse qui cose molto sensate: egli spiegò che il fascismo è un prodotto del regime in cui viviamo e che perciò quando uno indossa ad un certo momento la camicia nera, in seguito, vedendo cambiare le cose, e sentendo ch'essa scotta, la getta via.

Una fervida manifestazione al Re

Questa frase evidentemente non era stata intesa bene dall'on. Mussolini, che in quel punto era distratto; perciò, avendo il Presidente del Consiglio fatto un gesto di meraviglia, l'on. Conti gli dice:

— Non è a Lei, on. Presidente, che intendo riferirmi: parlo di Sua Maestà.

A queste parole tutta la Camera scatta in piedi, per una dimostrazione di simpatia all'indirizzo del Re.

DE NICOLA. Non le permetto di continuare così!

Da più parti si grida: Basta! basta! La Camera diventa molto irrequieta.

◆ ◆ ◆

Ristabilita la calma l'on. CONTI continua dicendo che l'applicazione del programma fascista ha un carattere contro le classi popolari.

VICINI: — E' una buffonata. Le classi popolari sono con noi.

DE NICOLA: — On. Vicini, lei interrompe sistematicamente, la prego di tacere.

CONTI: — Il vostro programma è tutto a vantaggio delle classi superiori e a danno di quelle inferiori.

MUSSOLINI: — Il Governo ha esonerato 500 magistrati, molti professori d'università.

CONTI: — Non volevo toccare i provvedimenti dell'on. Oviglio ma la riforma da lui attuata ha fatto sì che il popolo che manca di tanti elementi di giustizia.....

MUSSOLINI. Le preture!

CONTI. Ha perduto il magistrato in più luoghi, il magistrato che rappresenta in Italia una delle pochissime garanzie. Il Governo ha iniziato l'opera sua con l'abolizione dei decreti per regolare l'occupazione delle terre, che potevano avere degli inconvenienti, ma che rappresentavano un principio di giustizia sociale ed erano anche un grande beneficio per la cultura.

DE CAPITANI. Protesto!

CONTI. Avete abolito la nominatività dei titoli, ridotta l'aliquota della ricchezza mobile sui proventi degli amministratori, delle società, avete abolito financhè la tassa sui profumi. (Oh, oh!). La riforma scolastica del ministro Gentile è essenzialmente antipopolare e tutta a beneficio delle classi privilegiate. Io vi chiedo — conclude l'oratore, indicando i popolari — come potete accettare il voto di questi ex bolscevichi. (Rumori e proteste dei popolari). Resteremo fuori delle vostre competizioni parlamentari e politiche se ci sarà consentito di svolgere la nostra opera sia pure come possibile ora, tra somministrazioni d'olio di ricino e colpi di manganello.

MUSSOLINI: — Chi dà l'olio di ricino ora prende 30 mesi di carcere.

CONTI: — Se io fossi chiamato nel processo per l'olio di ricino che sono stato costretto a bere io, direi: perdonateli perchè non sanno quel che si fanno (Applausi all'estrema sinistra).

Altri oratori

L'on. SALVALAI svolge un ordine del giorno invitando il Governo a rinviare l'esecuzione dei provvedimenti dalle Commissioni mandamentali in materia di locazioni di case.

L'on. STANGER svolge un ordine del giorno per il ripristino nei paesi di confine, dell'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, e per il rispetto dei diritti dei cittadini di altra stirpe alla conservazione ed all'uso della loro lingua.

Poichè l'oratore accenna a vari incidenti l'on. MUSSOLINI lo interrompe dicendo: — Ma quando è avvenuto questo? Mi dica a chi si è rivolto, chi ha scritto.

STANGER: — Mi sono rivolto a vari ministri e non ho avuto risposta.

ACERBO: — Il suo rapporto è giunto alla Presidenza del Consiglio soltanto l'altro giorno e sarà subito esaminato.

Prende poi la parola l'on. D'ARAGONA che ha presentato un ordine del giorno così concepito: «La Camera, convinta che non vi può essere sviluppo della nazione, senza la elevazione della gente del lavoro, chiama il Governo a garantire a tutti

cittadini il libero esercizio delle libertà sancite dallo statuto e dalle leggi».

L'oratore lamenta che si verifichino ancora delle competizione, spesso cruente, fra lavoratori e appartenenti al partito fascista. Conviene che il Governo non può sempre impedire che certi fatti avvengano ma constata tuttavia che il più delle volte essi potrebbero essere evitati

Gli operai che appartengono alle nostre organizzazioni non debbono destare nessun timore nei governi: l'internazionale non nega ma conferma la nazione, la quale però è superabile sia superata in tempo avvenire. Noi teniamo a distinguere il principio nazionale dalla dottrina nazionalista. La nazione ha bisogno di pace, il nazionalismo di guerra. Noi non siamo bolscevichi e non lo siamo mai stati.

Voci a destra: Oh! Oh! E il passato lo avete dimenticato?

D'ARAGONA: — Ma se noi ci siamo separati dagli altri appunto per questo: Noi siamo contro la violenza: fummo contro i comunisti quando predicavano la violenza; siamo contro di voi per la stessa ragione.

L'on. D'ARAGONA dice che mai per la ricerca di voti per propaganda egli ha incitato alla violenza, anzi ha dovuto spesso contrastare con coloro che questi tratti usavano. I popolari hanno torto di chiamarci anche responsabili dell'indirizzo del partito socialista del dopo guerra. I popolari, pur tenendo conto della ripercussione che trovava fra loro lo stato d'animo delle masse, sono responsabili anch'essi. Del resto la mia lunga esperienza mi ricorda che 20 o 30 anni fa, quando facevamo propaganda, dovevamo fuggire dalle campagne milanesi sotto le sassate dei vostri.

Si ha l'illusione ora di sopprimere la lotta di classe.

MUSSOLINI: — Non l'ha nessuno.

D'ARAGONA: — Perseguite l'illusione di unire i datori di lavoro e i lavoratori che rappresentano interessi contrastanti.

MUSSOLINI: — Non sempre.

D'ARAGONA: — Alla lotta di classe voi volete contrapporre la lotta delle competenze e qui vi è errore.

L'oratore passa quindi a spiegare il carattere del movimento sindacale, per concludere su questo punto, che, essendo il postulato dell'organizzazione il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, la lotta di classe ne è un portato. Venendo poi a precisare il punto di vista confederale, lo oratore dice: Noi reclamiamo soltanto il diritto sancito dalla legge vigente il diritto di riunione e di organizzazione. I nostri sindacati non intendono di andare contro le leggi, domandano di sapere in quali limiti essi hanno libertà di movimento e in quali limiti gli avversari devono contenersi. Reclamiamo dal Governo il rispetto di questo diritto.

L'oratore passa quindi a ricordare il conflitto fra il movimento sindacale confederale e il sindacalismo. Ci si accusa di essere esponenti della tattica scioperaiola, e si fa una grande confusione. L'on. Mussolini lo sa bene che da quindici anni ci siamo trovati in antagonismo con quelli che oggi dirigono i Sindacati fascisti. Ci siamo trovati in questa situazione. Ogni volta che abbiamo tentato di richiamare le masse alla realtà, ci siamo trovati di fronte gli uomini che oggi dirigono i Sindacati fascisti, che ci hanno chiamati dei venduti alla borghesia. (Applausi all'estrema sinistra).

Il voto

Dopo il discorso di D'Aragona gli on. Curti e Vittoria svolgono, i loro ordini del giorno. Molti ordini del giorno vengono ritirati altri mantenuti. Si vota l'ordine del giorno Renda accettato dal Governo e così concepito: «La Camera conferma la sua fiducia nel governo e passa alla discussione degli articoli».

Alle 21.10 comincia la chiama. L'ordine del giorno è approvato a grandissima maggioranza. Votano contro soltanto i socialisti.

Alle 21.30 la seduta è tolta.

Al Senato

Seduta del 30 maggio 1923

Presiede il Presidente senatore Tommaso TITTONI, che apre la seduta alle 16 precise. Il Governo è rappresentato dai Ministri Thaon de Revel, Diaz, Gentile, Teofilo Rossi.

Approvato il verbale di ieri, di cui dà lettura il segretario di turno senatore SILI, e poichè non sono inscritte interrogazioni all'ordine del giorno, si incomincia senza altro con le relazioni relative ai nuovi senatori.

Convalida di Senatori

Il principe Fabrizio COLONNA, a nome della Commissione per la verifica dei titoli, che fu unanime nella deliberazione, propone la convalida a senatore di Leonardo BISTOLFI, nominato da S. M. per la Categoria 20, fra coloro che con servizi e meriti eminenti illustrano la Patria, e dichiara che la Commissione riconosce nel grande artista, maestro nell'arte della scultura, che con lo scalpello infonde nelle sue opere magnifiche lo spirito delle passioni umane, uomo che per la sua arte illustra se stesso e la Patria.

Lo stesso relatore on. F. Colonna riferendo sulla nomina di Giacomo BONI, rileva che di lui può dirsi fondersi nella stessa persona il genio del poeta e quello dell'archeologo. Natura amante del bello e del grande, trascorse i suoi giovani anni fra le bellezze della natia Venezia, ma la sua passione per l'archeologia lo trasse a Roma ove trovò largo campo ai suoi studi, e con ammirevole costanza rimise alla luce del sole ed alla ammirazione dei mille e mille visitatori dell'Urbe eterna, preziose vestigia dell'umana grandezza. E per questo unanime la Commissione ne propone la convalida.

Ancora lo stesso on. COLONNA riferisce circa Corrado RICCI, di cui dice eloquentemente: Mente e anima d'artista, di letterato geniale, esperto ordinatore di pinacoteche, con la sua opera intelligente e fattiva, diretta a tutelare sempre più il patrimonio artistico d'Italia, ricco di tante cose preziose, ispirò pure la legge pel rispetto delle bellezze naturali del nostro ammirato paese. La natia Ravenna gli fu sempre grata, per quanto seppe e volle fare in difesa e conservazione dei suoi tesori d'arte, sì che lo considera quale uno dei suoi migliori figli. A lui finalmente si deve se fu colmata quella manchevolezza, che si deplorava in Roma, di un Istituto italiano di archeologia e d'arte, alla cui nascita ha dato anima e cuore. Anche di Corrado Ricci la Commissione unanime chiede la convalida a senatore.

Il principe Colonna propone successivamente la convalida di Enrico CORRADINI forte scrittore politico, che contribuì efficacemente a rafforzare la coscienza nazionale. Con fede incrollabile, in tutti i suoi scritti, egli ha seguito quella via che ha per mèta la grandezza della Patria e la forte speranza che giunga alla supremazia morale nel consorzio delle civili nazioni. Corradini — afferma il relatore — è un apostolo di italianità purissima, e con queste sue doti di mente e di cuore ha acquistati titoli di benemerenza verso l'Italia.

E' ora la volta di un grande patriotta redento: il dott. Giorgio PITACCO. Di lui dice il relatore on. Fabrizio COLONNA, con alto senso di patriottismo: Istriano di nascita, ma residente a Trieste, è una delle più simpatiche figure dell'irredentismo della Venezia Giulia. La causa delle integrali rivendicazioni italiane nell'Adriatico ha avuto ed ha in Giorgio Pitacco un assertore costante, fedele ed entusiasta. Deputato al Parlamento di Vienna pronunciò forti discorsi contro la politica slavizzatrice del governo austriaco sì che durante la guerra fu costretto a ripararsi al di qua del confini, non cessando il suo apostolato irredentista.

Con Ferdinando Bennati e Roberto Ghiglianovich, già senatori, Giorgio Pitacco ha diretto il movimento dei fuorusciti adriatici, per la redenzione della Venezia Giulia e per la Dalmazia, benemeritando della Patria. Quale sindaco di Trieste, ricevette i nostri amati Sovrani nella prima loro visita ufficiale a Trieste, esultante di italianità, sì che dare un seggio in Senato a Giorgio Pitacco è un atto di sovrana riconoscenza pel benemerito uomo e per la città illustre che degnamente rappresenta.

Infine don Fabrizio COLONNA riferisce ancora sulla nomina dell'ing. Ettore TOLOMEI, persona ben nota nell'irredentismo, rilevo, ed agli studiosi di storia. Vero apostolo d'italianità, con i suoi studi intorno alla regione trentina e specialmente all'Alto Adige, portò un forte contributo di cognizioni geografiche e storiche comprovanti sempre più la legittimità del l'appartenenza dell'Alto Adige all'Italia. Come per gli altri benemeriti delle terre redente anche per Ettore Tolomei fu ritenuto conveniente un posto nel Senato e la Commissione, a voti unanimi, propone la convalida della nomina.

Abbiamo di proposito voluto riferire con qualche larghezza su queste relazioni, che escono un po' dall'arida forma abituale, per onorare i nuovi senatori e per rendere omaggio a Fabrizio Colonna, che ancora una volta ha dimostrato come pulsi in lui tesoro di giovanile patriottico entusiasmo.

Il PRESIDENTE invita quindi il Senato a procedere subito alla votazione a scrutinio segreto per la convalida di tutti i predetti neo senatori, e, procedutosi all'appello nominale da parte del segretario on. SILI, e allo spoglio da parte dell'Ufficio di segreteria, tutti risultano convalidati.

Giuramento di neo-Senatori

Introdotto dagli on. D'Alife e De Novellis entra poi e presta giuramento il novello senatore SPADA.

Entra in seguito, accompagnato dagli on. Melodia e F. D'Ovidio, FERDINANDO MARTINI, che a sua volta giura con voce ferma ed alta, e riceve infinite congratulazioni da senatori, specialmente provenienti dall'altro ramo del Parlamento.

Giurano successivamente i nuovi senatori BISTOLFI, introdotto dagli on. Fradeletto e Foà, e TOLOMEI, introdotto dai sen. Zippel e Bonicelli.

I decreti - legge

Dopo ciò si riprende la discussione — che è stata già ampia nelle scorse sedute elevata e interessante per i discorsi degli on. Spirito, Chimienti, Berio, Santucci, Albertini, Cannavina, ed altri — sulla conversione in legge dei Decreti legge.

Primo oratore oggi è S. E. CAMILLO PEANO, Presidente della Corte dei Conti.

L'on. PEANO, richiamandosi alle disposizioni statutarie ed alle discussioni del Parlamento Subalpino circa i pieni poteri e la facoltà nel Governo di legiferare in date contingenze per mezzo di decreti legge, dichiara di essere contrario alla proposta di legge, perchè essa, benchè ispirata dal desiderio di porre un rimedio all'abuso dei decreti legge, non raggiunge lo scopo ed anzi peggiora la situazione.

Non raggiunge lo scopo perchè nei periodi di vacanza del Parlamento tutta la macchina proposta dal disegno di legge non può funzionare, e peggiora lo stato attuale delle cose inquantochè, accordandosi al decreto legge efficacia immediata, si vengono a togliere alcune delle garanzie che il paese aveva di fronte ai decreti legge, come per esempio il presidio della magistratura.

Concludendo afferma che il principio della divisione dei poteri è sostanziale nelle costituzioni, e ove esso venisse infranto, l'azione del Governo non sarebbe contenuta entro alcun limite. In materia di costituzione si deve essere vigili, ed *un bill* d'indennità non può accordarsi ad alcun Governo senza alcun concorso di straordinarie circostanze e di indeclinabili necessità. Dichiara per conseguenza che non può dare il suo voto favorevole alla proposta di legge.

Parlano ancora sull'argomento tanto contro i senatori FRACASSI di TORRE ROSSANA, che illustra brevemente un ordine del giorno per il passaggio agli articoli e conclude che voterà in favore; e Giulio VENZI, consigliere di Cassazione, che nega recisamente la necessità di Decreti legge e a lungo sostiene che col progetto di legge in esame, senza risultato pratico utile, non si farebbe che legalizzare la illegalità.

Parla quindi il relatore on. SCIALOIA e la seduta è tolta.

Il Relatore

Dopo di che, non essendovi più oratori inscritti, la discussione generale è dichiarata chiusa dal PRESIDENTE, che dà la parola al Relatore dell'Ufficio Centrale on. VITTORIO SCIALOIA, il quale incomincia dichiarando di avere la coscienza tranquilla per avere presentato il Disegno di legge, aggiungendo che anche più tranquilla sarebbe ... se fosse sicuro che tutti gli oratori contrari abbiano letta la sua Relazione.

Il che provoca viva ilarità. L'on. SCIALOIA, poscia, con acutezza e copia di argomentazioni, con serrata polemica, con quella grande dottrina che ciascuno gli riconosce, sostiene e difende la conclusioni dello Ufficio Centrale ed eloquentemente illustra la relazione presentata, e di cui già abbiamo data un'ampia relazione. Non è forse inopportuno ricordare che, sebbene nella discussione molti siano stati gli oratori contrari, al disegno di legge, oltre l'on. Scialoia, hanno dato, la propria firma numerosissimi autorevoli senatori, e cioè i senatori Manna, Gallini, Wollemborg, Rava, Calisse, Castiglioni, Ciraolo, Mariotti, Mariotti, Pozzo, Suardi, Giardino, De Cupis, Cataldi, Dallolio Alfredo, Polacco, Barzilai, De Blasio, Vanni, Cirmeni, Faelli, Grassi Ruffini, Colonna Fabrizio, Da Como, Santucci, Tommasi, Canevari, Cassis, Campello, Morrone, Badoglio, Presbitero, Grandi, Cencelli, Fano, De Novellis, Vigoni, Papadopoli, Millo, Rossi Giovanni, Imperiali, Zupelli, Amero d'Aste, Baccelli, Malaspina, Podestà, De Amicis Mansueto, Sechi, Artom, Guidi, Frascara, Montresor, Lustig, Di Trabia, Persico, Bertetti, Scalori, Tanari, Cocchia, Viciani, Di Brazzà, Guala, Reynaudi, Bollati, Gioppi, Torlonia, Cegni, Del Bono, Lamberti, Albricci, Di Saluzzo, Figoli, Thaon di Revel, Mengarini, D'Ovidio Francesco, Giusti del Giardino e Pavia.

Ad un certo punto l'on. SCIALOIA, provocando viva ilarità, nota che contro il disegno di legge han parlato anche ex ministri che pure, quando erano in carica, ricorsero essi pure ai Decreti legge.

PEANO: Ma ben poche volte. Io ministro del Tesoro ne ho provocato uno solo, per quattro milioni!

CORBINO: Io invece mi pento... di quelli che non ho fatti! (*nuova ilarità*).

Il relatore SCIALOIA continua, indugiandosi a sostenere, in certi momenti, la necessità suprema di emanare Decreti-legge, e a ripetere che, pur ciò ammettendo, per non lasciar libero campo all'abuso, contro cui Parlamento e coscienza pubblica sono insorti, occorre una legge che fissi precisi termini e limiti.

Ad un certo momento il relatore chiede la conferma al senatore Mortara, primo presidente della Cassazione, che anche recentemente la Suprema Corte applicò sanzioni penali per violazione di un Decreto-legge.

MORTARA. E' vero.

PRESIDENTE. Prego di non fare conversazioni...

SCIALOIA. No, no. Ma si è detto che la Magistratura non punisce le violazioni dei Decreti-legge, e provo che è inesatto...

PRESIDENTE. Va bene. Ma la cosa interessa tutto il Senato; evitiamo dunque colloqui fra professionisti e magistrati! (nuova ilarità).

Il senatore SCIALOIA, continuando, ricorda il plauso che dal paese venne alla presentazione di questo disegno di legge, la cui sola presentazione ha già portati benefici effetti. Il disegno è stato attaccato come inutile e dannoso; l'oratore nega che esso dia facoltà e quasi incitamento al Governo di valersi del Decreto legge, che è provvidenza di eccezione. Non si può giudicare serenamente della opportunità di questa legge proposta, se non ci si rende conto dello stato di fatto, sulla quale non si possono chiudere gli occhi. Se vi fu, ed è vero, abuso di Decreti legge, la colpa cada in gran parte sul Parlamento, che deve essere ripristinato in tutte le sue prerogative, ma deve anche assolvere al suo compito; se avesse sempre funzionato regolarmente, non sarebbe stato necessario ricorrere a incostituzionalità per poter governare. (Vive approvazioni).

Il relatore, che parla da oltre un'ora, ascoltato con grande interessamento dall'Assemblea sempre numerosissima — ed anche dal ministro della Giustizia, che ha preso il suo posto al banco del Governo — ammette che il disegno di legge non sia perfetto ed i presentatori e l'Ufficio Centrale non intendono aprioristicamente respingere quegli emendamenti che appariranno utili; e poichè ricorda che è stato perfin detto, che, approfittando di questa legge, se approvata, l'attuale Governo potrebbe anche varare per Decreto-legge la riforma elettorale, il Ministro OVIGLIO sorridendo fa un gesto di infinita meraviglia, protestando: — Oh! Ma no!... (Ilarità).

L'on. SCIALOIA, riassunto infine il criterio informatore del disegno di legge che con tanto calore ha difeso, conclude applauditissimo, invocandone dal Senato la approvazione.

Quindi è rinviato a domani il seguito della discussione.

Giuramento dell'on. C. Ricci

E' introdotto nell'aula dagli on. Rava e Bertesi, Corrado RICCI che presta giuramento.

Alle 19 la seduta è tolta.

Per il prezzo dei giornali

Ieri al Senato si è riunita la Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sul prezzo d'imperio dei giornali, sotto la presidenza del senatore Malaspina. Vi fu una lunga ed animata quanto serena discussione.

Il collega senatore Faelli sostenne la necessità di introdurre un emendamento al progetto, perchè il termine entro il quale dovrebbe cessare il prezzo obbligatorio di venti centesimi, dal 1 luglio 1923 sia prorogato al 1 gennaio 1924.

L'emendamento è stato accettato e di esso è stato deciso di dare comunicazione al Governo.

Il senatore Faelli è stato poi nominato relatore.

Convocazione di Uffici

Oggi si sono convocati: alle 15.15 gli Uffici terzo, primo e settimo; alle 15.30 il terzo e secondo; alle 15.45 il quarto, il primo e il terzo.

In tutte queste riunioni si sono esaminati esclusivamente disegni di legge di conversione in legge di tutti i Decreti, alcuni dei quali risalgono al 1915 e 1916.

Intanto sono stati nominati: conversione di Decreto concernente crediti, esigibili prima e durante la guerra di cittadini e sudditi italiani verso sudditi ungheresi: presidente Peano, segretario e relatore Berio; conversione, di Decreto concernente il Comitato degli Ammiragli e l'avanzamento degli ufficiali della Regia Marina: presidente ammiraglio Gualterio, segretario ammiraglio Sechi; conversione di Decreto concernente esonero del personale esuberante nei servizi pubblici di trasporto esercitati dall'industria privata: presidente Di Vico, segretario Biscaretti di Ruffia, relatore Quartieri; conversione di Decreto concernente la costruzione e l'arredamento del R. Istituto di Biologia Marina in San Bartolomeo di Cagliari, ed altri; presidente Luzzatti, segretario Sechi, relatore ammiraglio Lennardi Cattolica; conversione di Decreto concernente alcune opere del piano regolatore di Roma; presidente Peano, segretario Di Campello, relatore Cencelli; conversione di Decreti concernenti facilitazioni di viaggio per compagnie teatrali e suonatori ambulanti e facilitazioni di viaggio per mutilati ed invalidi di guerra e per le famiglie di morti in guerra; presidente De Cupis, segretario Vigliani, relatore Alfredo Dallolio; conversione di Decreto concernente i concorsi a cattedre di ruolo delle Scuole medie e normali: presidente Mazzoni, segretario Torraca; conversione di Decreto concernente il servizio di navigazione sul Lago di Garda: presidente Giunti, segretario Zippel, relatore generale Tassoni.

L'Ufficio V ha nominato Commissario pel disegno di Legge: «Norme generali sull'ordinamento delle varie professioni», il senatore Venzi.

Emissione di biglietti di Stato

Il Ministro delle Finanze, on. De Stefani, con suo Decreto ora pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, ha autorizzata la fabbricazione e la emissione di un nuovo quantitativo di biglietti di Stato da L. 5 e da L. 10, del tipo attuale, per un importo di 400 milioni di ciascun taglio, occorrenti a formare il fondo di scorta dei logori e danneggiati che si ritirano dalla circolazione.

Ha pure autorizzata la fabbricazione di 500 mila biglietti da L. 1000 di tipo modificato della Banca d'Italia, per un valore complessivo di 500 milioni.

La tragedia aviatoria a Sesto Calende

La ricerca di una salma ostacolata dal tempo

SESTO CALENDE, 30. — La pioggia ha ostacolato questa mattina le ricerche della salma di uno dei due aviatori che ieri perirono nel tragico volo dell'idrovolante a Sesto Calende. Mentre quella del pilota Umberto Guarnieri è stata composta nella chiesetta di S. Anna, quella del pilota Montegani è ancora in fondo al fiume il quale, causa il maltempo si è ingrossato rendendo oltremodo difficile le operazioni dei volenterosi in parte fascisti della squadriglia Pensuti.

Ai due caduti Sesto Calende prepara solenni onoranze. I funerali di Umberto Guarnieri si eseguiranno probabilmente domattina giovedì tra le 9 e le 10.

Sesto da ieri è in lutto.

Krassin successore di Worowski a Roma?

PARIGI, 30.

L'Information riceve dal suo corrispondente di Copenaghen che Krassin, il quale si trova attualmente a Londra dove continue i negoziati anglo-russi non ritornerà a Mosca ma si recherà a Roma per sostituire il signor Worowsky alla direzione della Delegazione commerciale bolscevica. Egli ha l'intenzione di concludere un nuovo accordo commerciale italo - russo. SARTI.

Spionaggio russo in Francia?

PARIGI, 30.

Il «Matin» annuncia che la P. S. ha arrestato a Parigi un suddito russo accusato di spionaggio.

La polizia ammette grande importanza a tale arresto perchè questo russo sarebbe il capo di una organizzazione che ha ramificazioni nei centri militari e marittimi francesi. Egli era incaricato di informare i Sovieti su tutto quanto interessava la difesa nazionale francese.

Leggete NOI E IL MONDO

Dopo la pace greco-turca di Losanna

"I miscredenti formano una sola nazione,,

LOSANNA, maggio.

Nella mia precedente corrispondenza vi ho riassunti i punti principali del Trattato di pace fra Grecia e Turchia.

Quanto al capitolo *concessioni*, io terminavo col ricordare come la base per trattare nuove concessioni straniere in Turchia fosse la rispettiva situazione delle potenze, precedente alla guerra. L'Italia, anche in questa materia, si trova agli ultimi posti; nè ha poi potuto avvantaggiarsi in modo sensibile. Si tratta sopra tutto, in questo argomento, di potenzialità finanziaria. Finchè il capitale privato non raggiunga la capacità di destinare somme ingenti all'opera di assalto, di conquista, di accaparramento dei mercati, senza dovere ricorrere all'appoggio, non solo diplomatico, ma anche bancario del Governo, è inutile costruire piani. Ogni piano, per quanto bello e vasto, rimarrebbe sterile, astratto, senza il solido fondamento delle reali possibilità.

Troppo spesso da noi si confondono le possibilità avvenire colle presenti e troppo spesso si ricorre al paragone insostenibile con le altre nazioni ben diversamente fornite dei mezzi basici di penetrazione commerciale: quando il *Foreign Office*, verbigrazia, segnala ai *businessmen* della City un nuovo campo di sfruttamento promettendo implicitamente l'appoggio diplomatico, consolare e ove occorra navale britannico, il suo còmpito precipuo è esaurito e comincia quello, in certo modo autonomo, di tutte le *Limited* immaginabili e possibili. Finchè questo esatto rapporto non esisterà fra il nostro Governo e il nostro più audace capitale privato, non è solo vano e pericoloso l'illudersi sulla nostra capacità d'espansione pacifica, ma è anche colpevole. Per quanto riguarda il prossimo Oriente, intanto, dobbiamo sopratutto cercare per il momento di partecipare il più largamente possibile, per mezzo di combinazioni diverse, agli affari degli alleati più forti e più ricchi, e preparare nello stesso tempo, diplomaticamente e tecnicamente, il terreno per più ampie possibilità future. Sull'attuale situazione di fatto pesano gravemente innumeri errori e negligenze del passato, che non possono essere distrutte di colpo. Bisogna avere il virile coraggio di integrare anche con questo elemento di grandezza nazionale futura il quadro generale della nostra situazione interna: il segreto degli affari che si possono concludere oltre mare sia esclusivamente in Italia, e non solo nei corridoi dei ministeri, ma in ogni strada e in ogni piazza dove le fazioni corrodono ogni giorno il cuore della nostra energia nazionale, anche e sopratutto quella della nostra espansione all'estero.

* * *

Rimandiamo a più tardi, a pace firmata se si firmerà, l'esame globale della nuova situazione nel prossimo Oriente. Notiamo soltanto oggi che il risultato immediato più cospicuo, da un punto di vista pratico, di tutta la Conferenza, e che si è imposto lentamente e faticosamente alla mentalità di tutti i negoziatori colla Turchia, si è questo: fino al momento in cui il nuovo Stato Turco avrà esaurito il suo tentativo di ringiovanimento del putrefatto organismo politico e sociale dell'èra sultaniale — e ci vorrebbero diversi anni — la necessità di mutare fondamentalmente i criteri con cui si trattava la Turchia un tempo, s'impone. Questa specie di vasto e originale protettorato multiplo, terra promessa d'attività, di speculazioni multiformi e d'accaparramenti stranieri, non esiste più. Almeno, fino al giorno in cui il suo esperimento nazionale accenni con segni indiscutibili a una costituzionale impotenza, che, soltanto allora, potrà essere giudicata come insanabile.

Abbiamo già detto a questo riguardo il nostro pensiero: ad ogni modo il trattato, se non verrà spezzato, ammette e consacra l'esperimento, suggellando — non bisogna dimenticarlo — una vittoria militare preceduta da un movimento politico nazionalista degni entrambi, comunque, di considerazione. Sia pur questo fondato su basi illusorie di nuove capacità nazionali, sia pur stata quella facilitata dalla disgregazione dell'esercito avversario, i due fatti implicano conseguenze notevoli, anche se rese più imponenti da circostanze concomitanti della vita internazionale atte a favorirli eccezionalmente. I Turchi perdono una volta più il senso della realtà quando affermano che lo sbaraglio greco non è stato che l'ultimo atto militare della grande tragedia europea da loro vissuta per dieci anni consecutivi senza riposo: ma come negare, d'altra parte, che la Grecia sia stata il mandatario e l'istrumento inglese, dunque, automaticamente, un po' di tutto l'Intesa?... Come scindere nettamente la sua sconfitta e isolarla in modo totale?...

No. — Ormai l'esperimento si farà se si farà la pace, per amore o per forza. L'orgoglio, la presunzione, la vanità dei nuovi dirigenti turchi sono senza limiti, ma sono grandi anche la loro volontà, la loro attività e la loro audacia. Si tratta qui di un fenomeno vero e proprio di rigenerazione nazionale o non piuttosto ristretto a una «élite» frettolosamente occidentalizzata, ambiziosa o illusa?...

A giudicare — per non invocare se non l'eloquenza dei fatti attuali — da quanto sta succedendo nella nuova Turchia mentre si svolgono i negoziati di pace, c'è da perdere, per chi l'abbia mai avuta, anche la più esigua fiducia e la più fragile speranza. Le notizie ufficiali che provengono dalla Turchia in questi stessi giorni impongono quasi la supposizione che, ad ogni concessione strappata dai Turchi agli alleati, ad ogni antico freno che si spezza, ad ogni laccio che s'infrange, corrisponda immediatamente, articolo per articolo starei per dire, la prova palmare della incapacità turca a trarne regole di moderazione, di serietà, di miglioramento, di redenzione; anche e sopratutto per quanto riguarda quegli specifici punti di progresso e di civiltà sui quali i delegati turchi hanno clamato qui senza tregua che il popolo turco era già pienamente capace e maturo.

Irregolarità d'ogni genere, voluti e consapevoli atti criminali già si stanno verificando — all'ombra del nuovo regime politico, giuridico e finanziario in applicazione — su gran parte del territorio turco. I pochi saggi e calmi della delegazione turca non celano la loro preoccupazione e ne accolgono le notizie con un cupo rancore che non vale sempre a nascondere il dubbio angoscioso che investe tutto il problema di vita o di morte del nuovo Stato turco.

Ma intanto tutta la stampa ottomana ha già assunto un tono così insolente e oltracotante e così unanime, che appare come il preludio minaccioso dei prossimi fanatismi scatenati: il *Tevhid Efkiar* di Costantinopoli del 9 maggio conchiude la sua corrispondenza da Losanna con queste parole: «Noi non dobbiamo attenderci nulla nè dall'Europa nè dall'America. Nelle nostre relazioni coll'Occidente il nostro solo punto di vista deve essere la forza. Ricordiamo quanto disse il nostro Profeta: tutti i miscredenti non formano che una sola nazione».

Amedeo Ponzone

I lavori di Losanna

LOSANNA, 30.

In due riunioni private dei tre primi delegati delle potenze invitanti con Ismet pascià, assistiti gli uni e l'altro dai rispettivi esperti giuridici, è stata ieri riesaminata la grave questione della dichiarazione relativa alle garanzie giudiziarie degli stranieri in Turchia che fu già uno dei principali ostacoli alla conclusione dei negoziati di pace del 4 febbraio e nuovamente discussa nella seduta del 4 corrente, dovette essere aggiornata per le difficoltà di trovare un terreno di accordo.

Nelle riunioni odierne tale terreno di intesa si è dimostrato raggiungibile per tutti i punti meno che per quello relativo al consenso preventivo dei consiglieri legali europei per gli arresti e per le perquisizioni domiciliari degli stranieri sul quale punto la resistenza del primo delegato turco ad avvicinarsi al punto di vista degli alleati è stata tenacissima.

Le conversazioni proseguiranno nei prossimi giorni nella speranza di giungere a togliere questo ulteriore non lieve ostacolo che si frappone alla conclusione della pace.

Frattanto i sottocomitati degli esperti finanzieri e giuridici continuano attivamente l'esame degli articoli loro rinviati.

La pace greco-turca favorevolmente accolta

ATENE, 29.

La notizia dell'accordo turco-greco è accolta qui con un senso di grande sollievo dopo la tensione delle ultime due settimane. Circa la cessione di Garagak è un sacrificio ed ora l'attenzione di tutti si concentra sulla ricostruzione del paese.

La stampa dichiara che l'accordo di Losanna è un grande trionfo per Venizelos. Si loda in particolare Venizelos perchè è riuscito a persuadere i turchi a rinunciare alle indennità mettendo così il paese in grado di procedere alla ricostruzione senza avere l'onere seccante di un debito di guerra.

Degoutte è il solo padrone della Ruhr

dichiara Poincaré alla Camera francese

Il voto ai crediti per l'occupazione

PARIGI, 30

Dopo aver approvato l'esercizio provvisorio la Camera ha discusso e approvato ieri il progetto di legge per la concessione dei crediti per la Ruhr.

Della discussione, particolarmente interessante, ecco un sommario resoconto:

Tardieu, repubblicano di sinistra, ex-ministro nel Gabinetto di Clemenceau, dichiara che i suoi amici e lui voteranno i crediti e aggiunge che la occupazione è sufficientemente giustificata. «Noi abbiamo — egli dice — il principale scopo di renderci padroni della volontà del Reich e padroni del Bacino della Ruhr ciò che rappresenta da un lato un successo politico e dall'altro un successo economico, che però sono inseparabili l'uno dall'altro».

Tardieu critica poi i mezzi adottati da Poincaré e dice che la Camera dovrà scegliere tra quelli che egli propone e quelli del Presidente del Consiglio.

Tardieu dichiara che considera l'organizzazione del corpo di spedizione insufficiente ed è questa insufficienza, egli dice, che ha reso il blocco della Ruhr incompleto e deficiente.

Henriot, capo dei radicali socialisti, interrompe l'oratore contestando ripetutamente le sue affermazioni.

Tardieu conclude dicendo che ciò che la Francia non è riuscita a conseguire è il pegno produttivo organizzato. Tra i mezzi che egli propone per ottenerlo, l'oratore suggerisce quello di fortificare l'unità di direzione e di notificare alla Germania un nuovo regime per la Ruhr: quello dello stato d'assedio e della legge marziale. «E' per evitare la guerra — dice con forza Tardieu — che io domando una politica di forza».

La Sinistra protesta violentemente mentre la Destra applaude.

Dopo Tardieu prende la parola il Presidente del Consiglio Poincaré il quale confuta punto per punto le varie obbiezioni mosse dal sig. Tardieu.

Il sig. Poincaré dichiara che lo stato d'assedio esiste di fatto nella Ruhr fino dal principio dell'occupazione. Aggiunge che, sebbene egli venga criticato giornalmente nella stampa da Tardieux, ha la coscienza di lavorare per il bene della Francia e che, contrariamente alle affermazioni di Tardieux, l'occupazione è stata attentamente e accuratamente preparata durante lunghi mesi.

Se non abbiamo agito più energicamente da principio — prosegue il sig. Poincaré — ciò è avvenuto perchè abbiamo voluto lasciare al Reich tutta la responsabilità dei suoi atti e non ostacolare la Commissione delle Riparazioni nella constatazione della inadempienza generale della Germania.

Il sig. Poincaré dice che, contrariamente a quanto ha affermato Tardieu, le ordinanze del generale Degoutte hanno avuto forza di legge fin dal principio: però — egli aggiunge — l'Alta Commissione interalleata era la sola padrona della riva sinistra del Reno conformemente al Trattato.

Poincaré ripete poi che il generale Degoutte è il solo padrone della Ruhr sotto la doppia responsabilità dei Governi francese e belga e dichiara che è inesatto che il Governo francese sia restato cinque settimane senza accerchiare la Ruhr poichè l'accerchiamento cominciò il 15 gennaio.

Poincaré ricorda le dichiarazioni del generale Degoutte il quale ha affermato che le forze attualmente nella Ruhr sono sufficienti. Aggiunge che, oggi che il disarmo della Germania è quasi assicurato, le forze domandate dal deputato Tardieu non sono necessarie. Se si accettasse la proposta di Tardieu occorrerebbe mobilitare una classe e chiedere la concessione di altri crediti; a ciò il Governo è contrario poichè i mezzi attualmente impiegati sono sufficienti.

Rispondendo al deputato Herriot, Poincaré dichiara che, contrariamente all'opinione dell'interrogante, era impossibile sperare che gli inglesi cambiassero le loro proposte, assolutamente inaccettabili. Afferma che il Governo belga ha riconosciuto l'impossibilità di conciliare i punti di vista francese ed inglese ed è restato a fianco del Governo francese perchè giudicava che questo avesse interamente ragione e che fosse impossibile seguire una via diversa da quella sostenuta dalla Francia.

Herriot, interrompendo, dichiara che se criticava gli errori del Governo francese, aveva pur sempre stigmatizzati i delitti tedeschi e riconosciuto che la Germania ha messo tutta la cattiva volontà possibile nel ripararli.

Poincaré dichiara infine di poter assicurare, per ragioni che rifiutava di precisare, che la resistenza tedesca non può più durare a lungo. Informazioni incoraggianti pervengono quotidianamente dagli operai o dagli industriali e se, contrariamente alle previsioni, la Germania resistesse fino all'inverno; sono stati presi provvedimenti per rifornire gli «stocks». In ogni caso la Francia non ha alcuna fretta e può attendere che la Germania comprenda la necessità di pagare il debito e riassestare le finanze: una forte pressione ed una volontà decisa la costringeranno.

Prima di contare sul concorso estero contiamo su noi stessi — conclude Poincaré — augurandoci di trovare domani numerosi tedeschi amici della giustizia e della pace. Oggi dobbiamo noi stessi realizzare la pace e assicurare il trionfo della giustizia.

Il discorso è stato applauditissimo.

Procedutosi quindi alla votazione la Camera ha approvato il progetto relativo alla concessione dei crediti per la Ruhr con 05 voti contro 67.

Il viaggio di Millerand in Alsazia

Il Presidente della Repubblica Millerand ha continuato intanto il suo viaggio in Alsazia, vivamente acclamato dalle popolazioni ed ha visitato Colmar e Munster.

«Munster, rispondendo alla parola di riconoscenza rivoltegli dalle notabilità cittadine che ricordarono l'opera da lui spiegata come Alto Commissario, il sig. Millerand ha assicurato la popolazione dell'Alsazia e Lorena che tali regioni saranno al più presto ricostruite completamente, ed ha promesso il più largo concorso del Governo per la realizzazione prossima della nuova galleria dei Vosgi.

Al sindaco di Turckheim che gli assicurava che gli alsaziani sarebbero pronti, se fosse necessario, a respingere, come fecero ieri, l'orda germanica, il Presidente della Repubblica Millerand ha risposto che per gli alsaziani non si ripeterà questa eventualità. E' sufficiente — ha soggiunto Millerand — affermare assai nettamente e assai forte — come facciamo adesso — la volontà della Francia di non lasciare toccare i frutti della vittoria e appoggiare questa volontà con la forza della Francia in piedi e tranquilla perchè la Germania sappia che cosa debba fare: siate sicuri che essa lo farà.

La situazione nella Ruhr

La situazione nella Ruhr nei riguardi dell'agitazione operaia tedesca contro il caroviveri pare che accenni a migliorare.

Pare che sia stato dato ordine di sospendere lo sciopero; domani così sarà ripreso il lavoro a Gelsenkirchen. Parecchi minatori sono discesi nelle miniere a Hoerde.

Ad Essen però sono ricominciati proprio ieri i tumulti per il caro viveri. Dinanzi ai negozi alimentari si è addensata una numerosa folla che voleva comprare i generi a prezzi ribassati. A mezzogiorno numerosissimi negozi avevano venduto tutte le loro merci.

Una rappresentanza della città si è recata presso il generale francese Jacquesmot per chiedere che i 66 miliardi di marchi sequestrati alla succursale locale della Reichsbank vengano restituiti. La domanda è rimasta finora senza risultato. Gli istituti bancari sono tutti chiusi poichè in seguito al sequestro dei loro depositi liquidi non sono in condizione di poter funzionare.

Finora come si è visto le truppe franco-belghe si sono astenute quasi dappertutto dall'intervenire e la stampa locale loda il Governo francese che non si lascia travolgere nell'ingranaggio di una repressione. I disordini sono attribuiti agli effetti disastrosi prodotti dalla resistenza germanica. E' certo che il Governo di Berlino per impedire alla popolazione delle regioni occupate di collaborare coi franco-belgi va distribuendo soccorsi a iosa provocando un deprezzamento fantastico del marco. Se continua di questo passo verrà presto un momento in cui non sarà più in grado di sopperire ai bisogni di quella popolazione.

Poincaré a Bruxelles il 6 giugno

Quanto all'annunziato trasferimento dei colloqui franco-belgi che si dovevano tenere a Bruxelles, se ne ha una conferma in una nota dell'«Agenzia Havas» la quale informa ufficiosamente che il Presidente del Consiglio Poincaré si recherà il 6 giugno a Bruxelles, aderendo al desiderio espresso dal Governo belga.

IL TEMPO STRINGE!

SCEGLIETE IL VOSTRO SOGGIORNO ESTIVO

LIDO VENEZIA

È LA PIÙ BELLA SPIAGGIA DEL MONDO

EXCELSIOR PALACE HOTEL
Di lusso — Spiaggia propria

GRAND HOTEL DES BAINS
Di primissimo ordine — Sul mare
Spiaggia riservata

GRAND HOTEL LIDO
Per famiglie — Vista incantevole verso Venezia

HOTEL VILLA REGINA
Primo ordine — Distinto — Riservato
Ampio Giardino

Architetti Ingegneri Geometri

ISABELLI, Corso Vitt. Eman. 31 - ROMA - LIQUIDA Teodoliti, Tacheometri, Livelli, Planim. di precisione - Prezzi eccezionali.

Morfinomania

Cura moderna, indolore in pochi giorni, anche a domicilio, guarigione garantita. Specialista di Parigi Dr. Baldi, via Consulta n. 1, ore 4-6.

LEGGETE LA TRIBUNA ILLUSTRATA

CAPITOLI
LE RONDINI

Pallade consegnò alle tre sorelle Aglaura, Ersea e Pandrosa, una cesta nella quale era chiuso Erittonio. Aglaura ed Ersea, non potendo por freno alla curiosità, aprirono la cesta; subito però furono talmente agitate dalle Furie, che si gettarono in un precipizio, e nell'istante medesimo vennero trasformate in rondini.

I miti si è generalmente abituati a considerarli alla stregua di fiori bellissimi ma vani della fantasia; quanto al significato in essi contenuto, non si usa farvi la benchè minima attenzione. Ovidio, poeta mediocre, mente ristretta, col decantare il solo lato esteriore delle trasformazioni, ha reso un servizio pessimo a ciò che vogliamo chiamare la *psicologia delle favole*. Chi di fantasmagorie non si contenta, si guardi dal buon Nasone.

Ciascuna metamorfosi nasconde un quid psicologico, la cui intelligenza ci può aprire, non dico degli spiragli, ma un intiero panorama sui secreti della gelosa natura. Non a caso la tale creatura o umana o semidivina viene a mutarsi nella pianta tale o nel tal animale. Che gli Dei, e massime quelli dell'Olimpo — gli aristocratici per eccellenza del panteon universale — operassero con sì disinvolta frivolità, ripugna il pensarlo. Quanto accorto era invece ogni loro atto; quanto ispirato a intenzioni savie, e una divina ragionevolezza, che l'ironia, pur velandone le apparenze, nullamente deformava!

Notiamo anzitutto che la creatura trasformanda viene attratta per una misteriosa affinità verso quella pianta o quell'animale cui, in ultimo, si dovrà unire per sempre. Che la metamorfosi insomma non sia altro se non il compimento di una predestinazione fatale, non lascia dubbi.

In Dafne — si dà come esempio — è da riconoscere un che di lauresco, prima ancora che Apollo pensi di convertire quella ninfa nella pianta immortale. C'è dell'usignolo in Filomela, prima che Filomela dia fuori le penne e apra il becco ai dolenti gorgheggi. Noi medesimi usiamo dire del tale che è *un merlo* (l'approssimazione tra il credulone e quel volatile arguto e canzonatore, riesce a dir vero poco suadente), del tal altro che è *un orso, un mulo, un asino*; usiamo parimente dire della tale che è *un'oca*, della tal altra che è *una civetta*. Ora, a lungo andare, e ove nel nostro mondo non fossero illanguidite quelle virtù magiche che altre volte lo abbellivano e rafforzavano, noi vedremmo le creature a quel modo qualificate convertirsi in merli, in orsi, in muli, in asini, in oche, in civette. Ma la vita, purtroppo tende sempre più a contentarsi delle sole metafore... Quanto all'affinità che preventivamente ravvicina la creatura trasformanda alla nuova forma cui in seguito si dovrà unire, essa talvolta è manifesta, tal'altra difficile ad avvertire. E' verso questa più secreta affinità che muove la mia esplorazione.

Le due fasi di un mito trasformativo s'illustrano scambievolmente: ora è il carattere dei personaggi che giova a illuminare la natura della pianta o dell'animale o della cosa; ora è il carattere della pianta o dell'animale o della cosa che giova a chiarire la natura del personaggi. Senonchè, a determinare la qualità dei personaggi favolosi, bastano i racconti della mitologia. Non così delle piante, degli animali, delle cose; delle cose soprattutto: delle cose ritenute impassibili e disanimate.

Grazie ai miti, l'*animismo* del mondo l'animale o della cosa; ora è il carattere, acquista una importanza solenne. E noi, mercè la guida delle varie trasformazioni, potremo rischiarci a penetrare in quella oscura psicologia dell'universo cui, fra gli antichi, i soli presocratici osarono volger lo sguardo; e dei moderni, il solo Weininger.

* * *

Torniamo alla favola di Aglaura. Favola quanto altre mai rivelatrice. Il suo significato non ci sarà mai compiutamente chiaro, finchè ci ostineremo a salutare nella primavera la più gioconda, la più generosa delle stagioni. Lasciamo pure che l'inganno si perpetui, a maggior beneficio dei deboli cuori, a maggior tranquillità degli uomini bisognosi, come del pane, di queste gioie a ricorrenza fissa, garantite dal calendario. Noi tuttavia, cui non so quale maligna perspicacia smaga i diletti di questo periodico, di questo goffo sbandieramento della natura, nella primavera sentiamo puzzo di cadavere.

Quanto alle rondini, non è da ieri solamente che il loro ufficio specialmente primaverile è stato riconosciuto e consacrato: a che *messaggere della primavera* siano dette con amabile intenzione queste orribili, queste pettegole, queste stridenti monachelle volanti, è un antonomasia che intenerisce il cuore di ogni onesto bottegaio, il quale, nelle quattro domeniche del bel maggio, compie in famiglia il malinconicissimo rito della merenda in campagna.

Il carattere funesto della rondine, la paura che il suo volo tagliente e minaccioso ispira (non so trovare miglior paragone: nere lame di rasoio, scagliate obliquamente nel cielo), l'orrore che suscita il suo grido pungente, partecipano delle mie più antiche impressioni, risalgono al tempo favoloso della mia vita, sono tra le mie prime scoperte nella esplorazione del mondo. Se a questa nota dunque ho premesso la favola di Aglaura, l'ho fatto a solo fine di autenticare per mezzo di quel documento venerabilissimo, queste mie considerazioni sulla natura della rondine, le quali, altrimenti, sarebbero sembrate forse o dei paradossi o delle speciose improvvisazioni.

Il certo si è che in nessun altro animale (io mi riferisco ai soli volatili) le manifestazioni dell'isterismo e della pazzia sono altrettanto manifeste, quanto nella rondine. Essa è priva di ragione, ogni suo atto è ingiustificato, vano. (Forse per questo la rondine è considerata un uccello *simpatico*: allo stesso modo che anche gli uomini vani, irresponsabili, leggeri riescono *simpatici*; e quanto alle lodi che oggi si van generosamente tributando in Italia a taluni scrittori o presunti tali, è appunto perchè costoro sono come le rondini: vani, irresponsabili, divinamente sforniti di quelle più alte facoltà mentali che, per maledetta sorte di chi le possiede, riescono insopportabili ai contemporanei, più che le offese *ad personam*).

Al volo della rondine tuttavia, a questo volo pazzesco e vertiginoso, non manca una giustificazione mitica: tale, voglio dire, è quel volo, perchè in effetto esso è una continua corsa all'abisso, un continuo precipitare (qui, il volo della rondine giova connetterlo con la fine sciagurata delle sorelle Aglaura ed Ersea). Quel volo è un tentativo di suicidio ripetuto infinite volte, e non mai portato a compimento.

La rondine infatti si lascia cadere dall'alto e precipita a piombo; ma giunta com'è a due dita dalla terra, come sia per cozzarvi contro e fracassarsi le ali, il capino lucido, il corpicciattolo nero, essa si riprende, guizza su quello strato più basso d'aria, s'innalza un'altra volta però, dall'alto, ripetere novamente il suo vano tentativo di morte.

A questo inutile e reiterato tentativo, due spiegazioni si possono dare: la prima, ch'è anche la più debole, suppone nella rondine una qualche ingenita e invincibile viltà. L'altra, che io stimo la sola giusta, deriva direttamente dalla favola di Aglaura: la rondine, voglio dire, è nata a perpetuare il delirio di Ersea e di Aglaura sconvolte dalle Furie, a costituirne il simbolo vivente. La rondine dunque è condannata a ripetere durante l'intiera sua esistenza, l'atto supremo delle due sventurate sorelle.

Avviene alle rondini quanto avveniva a quei cadaveri su cui un audace galvanista sperimentava certa sua teoria in materia di magnetismo animale: i quali cadaveri riacquistavano per l'influsso magnetico una parvenza di vita, ma non ad altro riuscendo se non a ripetere quell'atto, quel gesto, quel movimento che immediatamente avea preceduto la morte. La cronaca aggiunge che una volta, la spoglia decapitata di un criminale tirò una formidabile pedata nel sedere di quel raffinatissimo boia, il quale da quel giorno pensò bene di rinunciare ai suoi esperimenti prometeici.

Benchè il volo della rondine sia il più ratto, il più diritto, il più saettale — e il volo della rondine è un continuo fuggire —, non c'è altro volatile, io credo, il quale sprechi tanta velocità per degli altrettanto meschini risultati (non mi riferisco, beninteso, al viaggio migratorio). Inutile volo, inutile velocità. Nonostante tutti quei cerchi ch'essa traccia nel cielo (con tale rapidità vertiginosa che il corpo dell'uccello viene a scomparire del tutto e rimane, segnato nell'aria come il simbolo di un avvertimento funesto, il fantasma nero di una spirale), si può dire che la rondine *piétine sur place*. Ostinatamente, smaniosamente, pazzescamente, la rondine gira nel cielo per una sua mania fissa, inesplicabile — io soggiungo: per la sua condanna.

In quel medesimo tempo che la rondine spende a correre chilometri e chilometri ma, come un cavallo al maneggio, ruotando sempre intorno lo stesso punto, il passero — il gaio, l'arguto passerotto, questo genietto tutelare della città, questo buffoncello pennuto, questo dignitoso solitario (la vita della rondini è consorziale), questo savio e borghese volatile che non vola ma saltecchia, che indugia ora qui ora là, che si trastulla per istrada, che spreca il suo tempo da gran signore — il passerotto, dico, avrà percorso in linea orizzontale una distanza grandissima, senza fatica, senza nulla ostentazione di sforzi.

Il grido della rondine: grido di paura e di angoscia. Forse la rondine si fa paura a se stessa. Comunque, essa è continuamente affascinata da un orribile terrore: dal terrore del precipizio. Ma poichè la medesima sua vita è un perpetuo precipitare, la rondine è destinata a vivere sempre nell'angoscia, nella vertigine, nella vorticosa attrazione del vuoto.

Nelle sere d'estate, in quelle sere di per se stesse malinconicissime; sotto quei cieli così limpidi, sotto quei cieli così profondi — simili a un mare infinito in cui non è neppure la speranza di naufragare, altrimenti che con lo sguardo e col desiderio — il grido delle rondini fa rabbrividire. Addio serenità, addio tristezza dolcissima dell'obliare se stessi in quel dissolversi della luce. Come piomba lo stuolo petulante, tutto lo specchio celeste ne appare scheggiato. Allora, non più il fidente abbandonarsi nell'abbandono della natura placata; non più l'estrema riconciliazione con l'aria e con la luce in sul morire: ma l'angoscia, l'avida angoscia della pazzia che sale nel nostro spirito, e assieme, un insidioso, un irresistibile invito al suicidio.

Il quale invito più stringente ci chiama, quanto più in alto la rondine si leva, finchè il suo corpo, simile alla punta di una lancia barbarica, affonda tutto nel cielo, e quei sinistri stridori non si sa più donde cadano; il quale invito più insistente ci chiama quando, per le tenebre sopravvenute, l'intiero stuolo delle rondini viene a scomparire, e per un po' i loro gridi fendono l'oscurità, come gridi di anime dannate a una eterna follia.

Ho visto delle donne, sotto un volo di pipistrelli, scappar via spaventate, riparandosi con le mani la faccia e i capelli, nei quali, si dice, i pipistrelli si vanno talvolta a impigliare. Poveri pipistrelli! poveri topi volanti, che da piccini suggete il latte dalle mammelle delle vostre madri, come i figli degli uomini e comunque degli animali migliori! Quelle stesse donne che così vi schivano, salutano invece nella rondine la messaggera della felicità e degli amori: perchè la rondine, in uno con la colomba, è l'autorizzata portalettere delle più gelose missive, o come dire, una ruffianella.

Non per nulla ho una così spiccata antipatia per quell'abito di cerimonia detto *a coda di rondine*. Abito funebre in sè, incomodo, brutto, che usiamo indossare nelle occasioni più solenni o più tristi della vita: matrimoni e funerali.

Dei progetti che vanno a monte, si dice che finiscono *in coda di rondine*.

Nè voglio dimenticare in ultimo che la rondine viene dai climi più caldi e più selvatici: da quelle zone più vicine al tropico, ove la vita, l'aspetto della terra, le vegetazioni, gli animali che la popolano, conservano tuttavia un che di mostruosamente proteiforme. Uccello africano e barbaro. In Europa — unica terra benedetta dagli dei, colta, illustre, feconda tanto in uomini ingegnosi, quanto in sobrie, in maturate, in oneste bellezze della natura — anche gli uccelli sono venuti acquistando un aspetto che li avvicina alle creature umane, ai mammiferi: sono animali caldi — non solamente nel sangue. La rondine è un prodotto dell'Oriente, cioè a dire vacuo, corrotto dall'estetismo, come tutto quanto ci viene da quelle regioni torbide, inquietanti, colorate ancora dei colori dell'inferno, sui quali il tempo e l'aria purificatrice che scende dalle nuvole, non hanno steso ancora il loro velo di untezza e di dolcissima uniformità.

La rondine è un uccello decadente — freddura degna di meditazione.

* * *

Un insigne chelidonologo ha notato che con lo svilupparsi dei centri abitati nel nord africano, le rondini disertano viepiù l'Europa. Il giorno, egli ci avverte, non è lontano in cui i nostri pulitissimi e civilissimi cieli saranno mondi dell'obliquo volo delle rondini. O grata minaccia! Quel giorno aspettiamolo con ansia, o fratelli del buon costume. Tanto più che nella rondine io sospetto un qualche potere jettatorio: quel medesimo potere che gl'indotti assegnano alla civetta — all'uccello più nobile, più fido, più consolatore del creato.

Alberto Savinio

L'obbligo del giuramento per gli insegnanti

E' stato firmato dal Re il decreto che sanziona l'obbligo del giuramento professionale per gli insegnanti elementari e medi, delle RR. Scuole italiane all'estero.

La formula del giuramento implica la promessa solenne di educare i nostri giovani connazionali all'estero al più puro senso di amore e di devozione alla Maestà del Re e alle istituzioni della Patria; essa implica la promessa di educare i giovani non italiani, che frequentano i nostri istituti scolastici, all'ammirazione e al rispetto per il nostro Paese, che ha i maggiori titoli alla gratitudine di tutti i popoli civili; essa infine impegna i nostri insegnanti a fare opera di italianità e di concordia in seno alla colonia per il nostro maggiore prestigio all'estero.

Il decreto traduce in atto uno dei primi propositi manifestati dal Presidente del Consiglio nell'assumere il portafoglio degli affari esteri; quello cioè di conferire alla funzione scolastica ed educativa all'estero un austero carattere nazionale.

La scuola di ceramica di Faenza al Presidente del Consiglio

L'artistico piatto di ceramica donato ieri all'on. Mussolini dalla R. Scuola di Ceramica di Faenza.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «COSTANZI»

"La Regina dello Sport,, di Alegiani

La Regina dello Sport, del maestro R. Alegiani, con libretto di Cesare Sacchetti, ha riportato iersera al Costanzi, mercè soprattutto il valenteroso fervore di numerosi amici degli autori, un vivo successo. Ci sono stati alcuni *bis*, applausi quasi ad ogni pezzo, e musicista e librettista ad ogni fin d'atto han dovuto presentarsi più volte alla ribalta con gli interpreti valentissimi.

Ma con tutto ciò non si può onestamente affermare che il maestro Alegiani ed il librettista Sacchetti abbiano dato all'operetta italiana un saggio veramente nuovo e vitale del genere: perchè questa *Regina dello Sport* è fatta coi più vieti e sconclusionati elementi delle operette senza precisa e sicura paternità che da molti anni appaiono e scompaiono sull'orizzonte del nostro teatro operettistico. Il libretto è di quelli che non si raccontano facilmente, in quanto non è stata lieve fatica cercare di seguirne il filo. C'è dentro una curiosa agenzia di matrimoni; c'è un soprano che non vuol saperne dell'uomo che ama e da cui è riamata, e appunto perciò gli corre sempre dietro; e c'è una ragazza americana, molto carina e molto simpatica — Dirce Marella — la quale passa la sua vita ad azzuffarsi con un giovane napoletano soprannominato «Boby», e con lui balla con grande eleganza *fox-trott* e *shimmy*, e ingaggia partite di Boxe e sfide di fioretto, a guisa del maestro Sassone, ma con minore fortuna. Ci son anche molte altre cose nei tre atti; ciò che invece fa difetto nella *Regina dello Sport* è il brio.

Quanto alla musica, il maestro Alegiani, non s'è preoccupato di dare un carattere di originalità, di continuità e di stile ai suoi motivi. Ha messo insieme della musichetta facile, con reminiscenze ora viennesi, ora napoletane più o meno note, e l'ha presentata alla buona, così, senza virtuosismi strumentali. La cosa migliore, e di sicuro successo — difatti iersera fu bissato — è al secondo atto un allegro *shimmy* quanto mai fragoroso. Questo diverrà certamente popolare.

La Compagnia Darclèe ha messo in scena questa *Regina dello Sport* come meglio non sarebbe stato possibile. Al secondo atto il quadro degli sport è veramente mirabile. Ed ottima è apparsa l'esecuzione da parte di tutti, e in particolare della vivacissima Marella, la quale ha per tre atti sgambettato come un folletto; della Alcardi, del Dezan, del Greggio, del Tani e della Principi.

Stasera l'operetta si replica in onore dei partecipanti al Giro Ciclistico d'Italia, e si replicherà domani per l'ultima rappresentazione della Compagnia Darclèe.

La serata di Emma Gramatica al "Valle,,

In genere questi nostri *entrefilets* sulle serate d'onore non sono che un cumulo di luoghi comuni elogiativi dell'attrice o dell'attore pei quali siamo partiti a parlare, ma dovremo fare questo anche per Emma Gramatica, giunta alla fine di una stagione dove ogni sua interpretazione è stato un trionfo proverbiale? Sarebbe vana fatica e alquanto irrispettosa per l'illustre attrice. Troppo vivo è nel pubblico il ricordo dell'esecuzione che ella ci ha dato di *Amara*, di *Le medaglie della vecchia signora*, di *Indemoniata* perchè sia il caso di ricordare oggi ai lettori quegli unanimi consensi e quelle serate trionfali.

Emma Gramatica aveva scelto ieri per sua serata *Saffo* di Daudet e sebbene questa riduzione del celebre romanzo senta tutta la sua vecchiezza e mostri rughe ormai fastidiose, l'illustre attrice fornì tale una intensità di vita al tipo che campeggia in quel dramma da commuovere profondamente la folla raccolta in ogni ogni ordine di posti.

Applaudita all'inizio dello spettacolo, ella ebbe in tutto il corso della serata feste cordialissime, che in fine di recita divennero entusiastiche.

Le vennero offerti doni e splendide *corbeilles* di fiori.

Stasera ultima recita con *Gli occhi consacrati* di R. Bracco nella nuova versione italiana e *Le medaglie della vecchia signora*.

Giovedì e venerdì riposo: sabato prima recita di Musco con la commedia *I don* di Pippo Marchese.

"Anima gitana,, all'Argentina

Stasera la Compagnia Niccodemi darà la prima rappresentazione di «Anima gitana», commedia in tre atti dei fratelli Alvarez Quintero.

La simpatica notorietà degli autori spagnuoli e l'abituale perfezione degli spettacoli offerti dalla Compagnia Niccodemi lasciano facilmente prevedere un teatro molto affollato.

"Per la porta,, al Manzoni

La figura del protagonista di questa commedia di Ossip Feline non poteva non attirare l'attenzioni di Petrolini che vi ha scorto tutti gli elementi adatti a far risaltare le proprie qualità di attore multiforme. E ieri sera si vide Petrolini dar rilievo alla figura di un ladro quasi per bene che seppe commuovere, convincere e farsi applaudire con tanto calore quanto il Petrolini di un tempo otteneva con il suo vecchio repertorio comico. Con l'attore fu festeggiatissimo, dal teatro affollato, anche lo autore che si presentò varie volte al pubblico. Graziosa e brava la piccola attrice in miniatura: Marcella Sabatini.

Stasera replica.

"Il cuore di Colombina" ai Piccoli

Al «Teatro dei Piccoli», venerdì sera, alle ore 21, avremo una interessantissima prima alla quale, come al solito, si darà convegno tutta la Roma intellettuale ed aristocratica.

Si rappresenterà per la prima volta una scena lirica del Bernardelli, pubblicista di Torino e collaboratore di molte fra le più autorevoli nostre riviste letterarie. La musica, che si dice assai indovinata, è del maestro Armando Mercuri di Perugia, ben noto nel mondo musicale, come autore di varie opere ed operette fra le quali *Cecilia, Provenza, Al polo sud, La cartolina illustrata*, e varii pezzi da concerto.

Questa breve scena ha per personaggi le nostre vecchie, ma pur sempre infinitamente care maschere: Colombina, Pierrot, Arlecchino.

La scena ed i figurini sono di Mario Pompei ed anche di questi si dice assai bene. L'attesa è vivissima. E' già cominciata la prenotazione dei posti. Il nostro teatrino sta ora giornalmente provando e curerà lo spettacolo come sempre in modo perfetto.

All'ADRIANO. Questa sera, sesta replica della grandiosa e seducentissima *Aida*; che la «Stabile lirica» ha allestita con un elevato senso d'arte, ottenendo i più brillanti risultati. E' da prevedersi un'altra sala affollata di pubblico fine e schiettamente entusiasta. Quanto prima il *Barbiere di Siviglia*.

Agli ITALIANI. Questa sera avrà luogo la ultima replica del poema tragico di Mario Cortesi *Eliogabalo* interpretato da Teresa Franchini, Tullia Carminati e Maria Morino e di *Scampolo* la bella e divertente commedia di Dario Niccodemi, della quale Teresa Franchini fa una indimenticabile creazione, egregiamente coadiuvata da Tullio Carminati, Jone Morino e d'Amvesa.

Quanto prima una ripresa del più grande interesse: *Il giuoco delle parti* di Luigi Pirandello, nuova per questa scena.

Al KURSAAL-ROMA. Anche iersera la compagnia Bocci-Garbini fu molto applaudita e i principali attori dovettero molte volte presentarsi alla ribalta. Stasera, replica di *Lasciateci passà, semo romani* e dell'*Eredità*.

Al NAZIONALE. Ieri sera grandi applausi, nel *Rigoletto*, al baritono Bartinelli, alla signorina Servili, al tenore Tarquini, al basso Pistolesi ed alla signorina Lemba.

Questa sera *Gioconda*, protagonista la valentissima Tedeschi che l'impresa ha riconfermato. Nella parte della cieca debutterà l'artista americana Rosanna Davis.

Venerdì poi l'attesa prima rappresentazione della *Carmen*.

Al QUIRINO. Questa sera alle 21 ultima definitiva replica a richiesta generale della tragedia pirandelliana *Enrico IV* nella superba interpretazione di Ruggero Ruggeri che anche ieri sera a scena aperta e alla fine di ogni atto fu salutato da imponenti ovazioni.

Al VALLE. Stasera ultima recita della compagnia di Emma Gramatica con *Le medaglie della vecchia signora* e *Occhi consacrati* di R. Bracco. Sabato Angelo Musco.

La millesima replica de «Il Cardinale Lambertini»

BOLOGNA, 30. — Ieri sera al nostro teatro Modernissimo Ermete Zacconi ha dato la millesima replica della bella commedia di Alfredo Testoni «Il cardinale Lambertini».

L'avvenimento è stato celebrato con grande solennità per iniziativa del Comitato promotore della rinascita del teatro bolognese.

La cittadinanza di Bologna è accorsa in massa a festeggiare il grande interprete e Alfredo Testoni. Il teatro era esaurito. Presenziavano tutte le autorità bolognesi e moltissime personalità del teatro.

Sabatino Lopez prima dell'inizio della rappresentazione ha improvvisato un applauditissimo discorso di circostanza e quindi sono state lette le più autorevoli adesioni fra cui si notavano quelle del Presidente del Consiglio on. Mussolini, di S. E. Gentile, di S. E. Oviglio, di Dario Niccodemi e di altri.

Non occorre dire che l'interpretazione del «Cardinale» da parte di Zacconi è stata come sempre insuperabile. Il pubblico ha voluto in questa occasione rinnovare l'attestazione di ammirazione entusiastica allo Zacconi e ad Alfredo Testoni chiamando innumerevoli volte autore ed interprete alla ribalta fra applausi scroscianti.

"Studi sul teatro contemporaneo,, di A. Tilgher

Già in queste colonne il nostro E. Cecchi si occupò diffusamente qualche tempo fa, della raccolta di saggi che Adriano Tilgher ha intitolato: «Studi sul teatro contemporaneo».

L'interesse e il favore sempre crescente con cui il pubblico ha accolto questi interessantissimi saggi del Tilgher, ne han fatto esaurire ben presto la prima edizione: e però è uscita in questi giorni una nuova ristampa del libro cui l'autore ha fatto aggiunte di molto rilievo: così il saggio su *L'arte come originalità*, è stato accresciuto di note, commenti, delucidazioni e soprattutto di lucide, interessanti pagine destinate a chiarire le relazioni tra l'estetica crociana e la teoria del Tilgher nel tanto discusso problema dei rapporti tra l'arte e la storia.

Altre ampliazioni e altri sviluppi si riscontrano nel corso del libro: al saggio su Sarment è aggiunto uno studio su *Il matrimonio di Amleto*; nel capitolo sui *Grotteschi* si parla de *I fuochi d'artificio* del Chiarelli, e un capitolo nuovo è dedicato al Bontempelli e all'Alvaro; nel saggio su Rosso è aggiunta una nota sul recente dramma di questo singolarissimo scrittore: *La roccia e i monumenti*, il saggio su Pirandello è stato accresciuto di un paragrafo su *La vita che ti diedi*.

Dall'insieme critico, infine, si annunciano la seconda edizione de *Le voci del tempo* e la quarta de *I relativisti contemporanei*. Tutte e due queste raccolte sono state tradotte in francese e in tedesco e sono di imminente pubblicazione a Parigi e a Berlino.

Una conferenza di Matteo Incagliati sul maestro Nicola De Giosa

BARI, 29. — Per l'esumazione della commedia lirica *Napoli di carnevale* del maestro Nicola Di Giosa al «Petruzzelli» l'Associazione della Stampa ha invitato l'illustre collega Matteo Incagliati, critico musicale del *Giornale d'Italia* a tenere prima della rappresentazione una conferenza.

L'Incagliati, attentamente ascoltato, ha parlato della Puglia e del largo contributo da essa dato all'arte musicale. Accennò poi a tutti i musicisti, oltre una ventina, da Niccolò Piccinni, Paisiello agli altri minori; si fermò quindi sulla figura di Nicola De Giosa del quale illustrò non solo l'arte, ma anche la vita. La conferenza fu applauditissima.

Il pubblico enorme volle che l'Incagliati si presentasse alla ribalta e gl'improvvisò un'ovazione.

Si rappresentò quindi *Napoli di carnevale*, che riportò un grande trionfo. La gaia produzione lirica apparve freschissima e robustamente vitale.

Dopo lo spettacolo all'Incagliati fu offerto un banchetto di oltre cento coperti. Il brillante e dotto conferenziere fu festeggiato con vero fervore di simpatia e di ammirazione.

Ruggero Ruggeri grande ufficiale

Con motu proprio del Re, Ruggero Ruggeri, l'attore illustre, che tanto onora la nostra scena di prosa è stato nominato ieri grande ufficiale della Corona d'Italia.

Il sottosegretario per l'istruzione pubblica on. Lupi, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Maspes, volle personalmente comunicare ieri sera a Ruggeri in uno degli intervalli dell'«Enrico IV» la lieta notizia e congratularsi con lui della meritatissima onorificenza conseguita.

La notizia sarà appresa con grande compiacimento dagli innumerevoli ammiratori dell'artista insigne.

Carlo Parisi in una patriottica serata al Convivium

Il *Convivium* che ha già incontrato tanto largo consenso nella stampa e nel pubblico romano, inizierà giovedì sera alle ore 21.30 una nuova serie di serate a soggetto prevalentemente storico e patriottico a beneficio del Fascio Romano. Il gr. uff. Carlo Parisi, noto magistrato e fine letterato, ricorderà i nostri soldati con lo svolgimento di un tema suggestivo: «Lettere e testamenti di eroi».

Dato l'enorme interesse della serata è assicurata la presenza di molte personalità politiche e militari. I biglietti sono in vendita presso l'Agenzia Rossler e Franz in via Condotti, all'Agenzia Chiari e Sommariva a piazza Venezia, al chiosco luminoso al tunnel e al botteghino della sala.

SPETTACOLI del 30 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI

Compagnia d'operette Ivan Darclèe

MERCOLEDI', 30 — Ore 21: A richiesta replica della nuovissima operetta del maestro Alegiani

La Regina dello Sport

GIOVEDI', 31 — Ore 21: Chiusura della stagione con: LA REGINA DELLO SPORT.

VENERDI' 1, DOMENICA 3, e LUNEDI' 4 — Ore 21: Tre rappresentazioni straordinarie del nuovissimo lavoro di Sem Benelli: L'ALI.

Da GIOVEDI' 31 è aperta la vendita dei biglietti.

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

MERCOLEDI' 30 — Ore 21: Replica di:

Eliagabalo

Seguirà: SCAMPOLO.

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica Ruggero Ruggeri

MERCOLEDI', 30 — Ore 21: Replica di:

Enrico IV

di *Luigi Pirandello*

TEATRO DEI PICCOLI

MARIONETTE «SANTORO»

MERCOLEDI' 30. — Ore 17.30: 19.a replica di:

LA CAMBIALE DI MATRIMONIO — Farsa musicale in due parti di G. Rossini.

GIOVEDI' 31 — Ore 17 e 18.30 ultime definitive repliche.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Aida*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Anima gitana*.

KURSAAL ROMA — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Ore 21: *Lasciateci passà, semo romani* e *L'eredità*.

MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *Per la porta*.

MARGHERITA (Salone) — Compagnia Sanforemo — Ore 21.30: *Cerco... Cerco*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *La Gioconda*.

VALLE — Compagnia drammatica Emma Gramatica — Ore 21: *Le medaglie della vecchia signora*; *Gli occhi consacrati*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

Leggete NOI E IL MONDO

Roma Educatrice

(All'on. Ministro della Pubblica Istruzione)

Eccellenza ed Amico,

eccomi a spiegare l'accenno fugace, fatto in un nostro colloquio, a certa proposta di *educazione civile*, con la speranza d'averti consenziente ed autorevole promotore: esso vorrebbe, come già dovetti fare altra volta, lungo discorso; ora però credo che in poche parole possa presentarsi, e ragionarsene.

Perchè te la comunico pubblicamente? Vorrei che se ne interessassero molti, particolarmente le famiglie degli studenti, la numerosissima di quanti insegnano in ogni ordine di scuole — pubbliche e private. Mi fo senz'altro da quelli che sono in me, e da trent'anni almeno, assiomi fondamentali:

1) nessuna città può avere, su menti ed animi dei nostri giovani, quello che ha Roma;

2) se non tutti, una buona parte di essi studenti, donne comprese, d'ogni scuola, si capisce, in cui s'insegni il latino ed in genere si dia cultura romana classica, per la saranno giustamente in quasi tutte) non dovrebbe entrare nella vita, senza essere stata, in un pellegrinaggio civile e diciamolo pure, *italianamente religioso*, a Roma, l'*Urbe* per eccellenza dell'Orbe, la madre spirituale più diretta di ogni italiano;

3) ammesso ciò, ai meritevoli per premio (gratuitamente ai bisognosi), quale mezzo d'educazione e godimento unico della fantasia e del cuore, tutti dovrebbero godere una sosta a Roma d'almeno quattro o cinque giorni.

Ah la mia prima visita alla Città, non ancora compiuto il ginnasio, ma tutto già acceso di venerazione e d'entusiasmo per la romanità, così viva in monumenti e tradizioni, costumi, della Ravenna, dov'ero venuto crescendo! E quale gioia, quando parecchi anni dopo, da questa Firenze, così romana anch'essa per tante ragioni, mossi con giovani d'un Istituto privato (il Collegio Domengé-Rossi) e con qualche collega, per il «pellegrinaggio civile» che avevo vagheggiato, e per cui avemmo favorevole tutta la stampa, della capitale e della nazione, primissimo questo giornale!

Quei giovani studenti (tra questi qualcuno è oggi assai noto in uffici pubblici e nella vita politica) non si sono scordati più della gita a Roma; l'hanno rammentata o la rammentano sempre, quando m'avvenga un incontro di qualcuno, e ci si richiami agli anni della nostra scuola.

Al Foro ci fu cortesemente illustratore, saggio e commosso, Giacomo Boni; Vittorio Emanuele Orlando, allora ministro dell'istruzione, ci accolse amorosamente parlandoci come se lui; eccetto gran parte della città, visitate chiese, gallerie, vedemmo quant'era possibile del monumento a Vittorio Emanuele II; fummo ai piedi di quello garibaldino sul Gianicolo, al Pantheon anche per la tomba del gran Re; non iscordammo la sede di questo massimo quotidiano, per avere una idea di certa attiva vita odierna; avemmo l'onore insigne e la soddisfazione d'elogi al proposito attuato, dal giovine Re, che ci trattenne a lungo, in nobile, affabilissimo colloquio. Ma basti coi ricordi, benchè possano costituire dei punti di programma: torno alla proposta per indicarne qualche mezzo pratico.

Primo: tutte le scuole abbiano una cassa, fatta con versamenti tenui per ogni settimana o mese, degli studenti e dei professori; decisi al pellegrinaggio (alle quote dei meritevoli bisognosi pensino il Governo premiatore, oblatori generosi, condiscepoli coi docenti);

Secondo: il pellegrinaggio avvenga, d'una parte nelle vacanze pasquali, (cadesse in questo il Natale di Roma!) di altre parti nel Settembre (non si tascerebbero lezioni, si avrebbero disponibili anche le scuole per la dimora: «anche», perchè, se occorresse provvedere con altro bisognerebbe pur provvedere, come si fa con la milizia e l'educazione civile — pellegrinaggi, visite, gare ginnastiche, ecc. — devo pur essere opera della Nazione non meno che quella militare);

Terzo: il pellegrinaggio sia fatto dal licenziati (licenza inferiore e superiore) d'ogni scuola media, caldeggiato e promosso tra i laureati, che, da studenti medi, non l'abbiano compiuto.

Non eran tutti laureati i soci della *Corda Fratres* convenuti per il *Congresso internazionale* del 1911 a Roma, ma in quanti e con qual devozione collocarono il rozzo masso fiesolano e stele, con le più romane strofe del Carducci, ai piedi del Campidoglio, secondo quello che io, console allora della Sezione fiorentina, avevo proposto col plauso unanime! Il ricordo della cerimonia solenne è concretato specialmente in un numero di questa sempre patriottica *Tribuna* romanissima (quello del 1. maggio 1911): che, a proposito della precedente festa a Fiesole, per la scelta della stele etrusca-romana, ottenuta dal direttore degli scavi prof. L. A. Milani, consacrata diciamo così, oltrechè da altri anche dall'eloquenza di G. Rosadi; ne dava notizia, riportando quest'altro mio voto: «Oh se qualcuno dei nostri valenti compositori musicasse l'ode carducciana che sarà incisa sul macigno fiesolano, ed un imponente schiera di studenti cantasse poi in coro sul Palatino sacro le strofe di quel nuovo *Carmen saeculare*!... (Non vi sarà un musico che raccolga questo voto? mi sia lecito domandare sempre fidente). Ma torniamo al «pellegrinaggio».

Vedere adesso specialmente le nostre belle città, e proprio Roma, così piene di «pellegrini» d'ogni parte del mondo, e pensare che a moltissimi di noi, anzi ai più, non sia concesso altrettanto almeno per Roma, è cosa, di cui non riesco a persuadermi, e che mi dà una mortificazione e un dolore, non facili ad essere espressi.

Ti ricordi, eccellentissimo e caro amico, come si chiude quel capitolo del *Convivio* dantesco, che, con la fine del *Principe* e alcune altre poche, è, credo, la più romana e italianissima delle nostre prose? Il Poeta ha celebrato i fasti provvidenziali della storia sacro-civile di Roma; e, con venerazione ardente di «romeo» misticamente rapito, non può staccarsene che così: «*Per che più chiedere non si dee, a vedere che spezial nascimento e spezial processo da Dio pensato e ordinato fosse quello della Santa Città* (?). *E sono di ferma opinione che le pietre che nelle mura sue stanno siano degne di reverenzia; e'l suolo dov'ella siede sia degno, oltre quello che per gli uomini è predicato e provato*».

Spero che tu consenta, o reggitore della scuola italiana, o educatore fervidissimo, a quanto, meglio che esposto, ho fatto appena intendere; m'auguro anzi che tu ne inizi l'attuazione, nell'amore profondo di Roma, d'Italia, di Dante.

Vediamo intanto per il prossimo settembre di ricordare in qualche modo il *cittadino onorario di Roma*, che tutta l'Italia viene celebrando, nel cinquantenario della morte, nell'ormai dichiarato centenario del suo capolavoro: voglio dire *Alessandro Manzoni*.

Firenze, maggio.

Giuseppe Lesca

Libri ricevuti

La Società Editrice «Vita e Pensiero» di Milano pubblica: Felice Ramorino: *Tertulliano* — L. 6. — Umberto Maricca: *San Girolamo* 1. e 2. Volume — L. 8 ciascuno. —G. P. Sinopoli di Giunta: *Storia letteraria della Chiesa* — Volume 2. Evo Antico — Da Costantino a S. Gregorio Magno (a. 604) L. 16 franco L. 18. — Avv. Gerolamo Meda: *Dal controllo operaio al partecipazionismo* — L. 4. — Vergilio Crispolti: *Cesare Guasti e la sua pietà* — Nel centenario della sua nascita — L. 7. — A cura del Pontificio Istituto biblico: *Il Pentateuco* - Lire 12.

Marchese ing. Carlo Centurione Scotto: *Sul luogo d'origine di Cristoforo Colombo* (Fratelli Waser e C. - Genova) L. 4.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

ARTE ROMANA A PARMA

La Cappella Espiatoria per i caduti della regione parmense

Abbiamo da Parma:

Domenica prossima il nostro Duomo, la Cattedrale magnifica che vide l'umiliazione di Federico II e si allieta al sorriso della Cupola affrescata dal Correggio, inaugurerà solennemente un altro capolavoro di cui testè si è arricchita, la Cappella Espiatoria, decorata a gratitudine eterna verso tutti gli eroi della nostra regione, immolatisi per la Fede e per la Patria.

Ho potuto ammirare questo nuovo lavoro del prof. Biagio Biagetti, che con amore di italiano e con genialità di artista di razza ha saputo superare i suoi lavori eseguiti a Loreto, a Treviso, a Roma, in altri paesi della sue Marche, e il consenso dei competenti è unanime nel riconoscere che egli ha ottenuto una splendida vittoria artistica.

Egli infatti, ha saputo magistralmente interpretare l'arduo tema datogli dal nostro arcivescovo, mons. Guido Consorti, che primo ebbe il pensiero di decretare un doveroso omaggio di ammirazione e di gratitudine imperitura verso tanti fratelli e conterranei nostri che si immortalarono, morendo; l'anima dell'arcivescovo e quella dell'artista eletto si sono pienamente intese, e ne è risultata una vasta, superba composizione pittorica, animata dal pensiero cristiano, e patriottico, infiammata da amore ardente, tracciata da mano vigorosa e sicura.

Il sacrificio e l'apoteosi dell'eroismo erano le idee fondamentali date al Biagetti, ed egli, che in alto grado possiede la fede religiosa e patriottica ha tradotto quei pensieri nobilissimi con immagini di singolare efficacia e bellezza.

Centro e fulcro di tutto il concetto doveva essere il sacrificio, causa efficiente della vittoria che conduce all'apoteosi. Ma dove trovare un simbolo più eloquente della Carità che si dona senza limitazioni, nè riserve, se non nel cuore adorabile di Gesù Redentore! E in questa Cappella, l'immagine eterna, fulgente, divina, del S. Cuore, sorta quasi d'incanto dal Ciborio che è sull'altare, campeggia nella parete mediana ed empie di candidi fulgori tutto l'ambiente, vivifica tutti i quadri della composizione e sembra che col suo palpito d'amore e con le sue braccia aperte, in segno di invito, chiami a se per pacificarla l'intera umanità dopo tanti delitti e tanto odio bestiale.

Al di sopra, circondata dai sette astri che ne simboleggiano i doni, è la mistica Colomba, raffigurante lo Spirito Paracleto, sotto cui una schiera di angioli sta genuflessa ed orante: al di sotto le rappresentanze delle nazioni fraternamente si riconciliano, dopo l'orrendo conflitto che le ha abbattute: altri due angioli soavissimi chiudono questo quadr sublime e illustrano il simbolo del concetto con le parole: *Ignem veni mittere, in terram: quid volo, nisi ut accendatur?*

Le vetrate delle due finestre ogivali che dividono le pareti della Cappella integrano questo quadro centrale con invocazioni tolte dalle litanie del S. Cuore, intrecciate a tenui rame di passiflora, ed hanno gli stemmi dell'Arcivescovo parmense e delle B. M. di Benedetto XV.

Con egual magistero sono affrescate le pareti laterali, divise in quattro quadri, due minori, in alto, da occupare la lunette della volta; due più grandi nei centri. In esse il pittore ha sintetizzato l'intero ciclo della nostra ultima grande guerra, dallo scoppio irrefrenabile di entusiasmo quando fu proclamata, al giorno, purtroppo non ancora spuntato, della duratura riconciliazione.

Così, in alto, nella parete destra seduta in un unico trono, campeggiano la Religione e l'Italia; quella con un volume e la Croce, e la fiancheggia un angelo che porta le Chiavi Papali, perchè la Religione nostra è Cattolica e Romana. L'altra ha sul capo la corona turrita e sostiene lo scettro del dominio; ha gli occhi fisi alla Croce, e le è vicino un altro angelo, che regge il tricolore. Ai loro piedi manipoli di baldi giovani, con le divise militari delle varie nostre armi, si inginocchiano e ad esse offrono la loro fiorente giovinezza e la loro vita, con dedizione senza limiti.

« Per l'Altare e per il Focolare », dice il motto di commento; *Pro aris et Faci*; è più sotto son riportate le memorande parole degli eroici maccabei: *melius est mori in bello, quam videre mala gentis nostrae et sanctorum;* quale lezione per ogni ordine di disfattisti! Mai questa duplice finalità di morire per la propria fede e per la propria casa si offerse a noi come nell'ultima guerra, in cui, non solo fummo costretti a combattere per mantenere la nostra indipendenza contro prepotenti stranieri, ma per impedire che fossimo sopraffatti da quel Luteranesimo, che con la sua nefasta *Kultur* si mostrò sempre in antitesi con ogni opera santa e civile.

Sotto questa scena di offerta, di giuramento, di amore infinito, tripartito da esili colonnine a spirale, è la grande figurazione del *Funerale degli Eroi*.

Fra il lontano, sinistro bagliore delle artiglierie e delle macchine infernali, al di qua della foschia della battaglia orrenda, fra lugubri, annosi cipressi si svolge un corteo funebre maestoso. Precedono donne e giovanette biancovestite, e poi i feretri degli immolati, sorretti a spalla dai commilitoni; segue l'onda del popolo raccolto e commosso, e per il paesaggio e sulle bare una ricca fioritura di alberi primaverili segna la speranza cristiana delle resurrezione che non mancherà.

E' questa la marcia eroica dei Martiri, che nella Cappella, dove sono eternati a riconoscenza e a glorificazione, otterranno per i secoli dei secoli i suffragi da cui avranno la pienezza del premio guadagnato.

Nella parete sinistra all'atmosfera orribile, al pianto e al cordoglio succedono la serenità paradisiaca, la letizia, i concenti la pace feconda.

E' il trionfo auspicato delle armi italiane; è l'Apoteosi della Vittoria, concessaci da Dio. *Dextera tua, Domine, concussit inimicum*, dice il commento, gli angioli, ministri delle vendette del Signore, dàn fiato alle auree trombe, e il Genio d'Italia, sollevando il tricolore vessillo, eretto su candido, cavallo si avanza, circondato dai militi invitti, seguito dalle città redente, che si distinguono dai loro caratteristici simboli da un popolo osannante, in tripudio. Il corteo grandioso, che come quello del Sacrificio si dirige verso Gesù, Re dei re, Signora dei dominanti, passa sotto un grande arco romano, all'ombra delle vaste ali del Genio, mentre tutto intorno è festa, sono acclamazioni, sono inni, sono squilli canori, ai quali si confonde l'arguto scampanio della torre municipale, fra il rotear di colombi e lo sfolgorio del sole che avviva tutto lo spettacolo glorioso e giocondo.

Questa glorificazione ha in atto l'ultimo quadro, in cui spiccano assise sopra uno stesso trono la Giustizia e la Pace: quella con una grande spada ringuainata e intorno a cui la Pace intreccia una rama d'olivo; il sole che folgora dietro al trono, illumina i frutti della giusta pace conseguita, la letizia familiare, la fecondità dei campi, degli armenti, delle officine, e la scena consolante e commentata dalle parole d'Isaia: « forgeranno le loro spade in vomeri e in falci le loro lancie.

Nelle decorazioni minori l'artista si è industriato ad armonizzare il suo lavoro con le altre cappelle artistiche che decorano quella Cattedrale, senza cadere nell'imitazione, ma salvando integra la propria personalità, ed evitando ogni anche apparente contrasto riguardo alla tecnica: per gli spunti di ogni, anche minimo particolare decorativo è ricorso a simboli e ad elementi naturalistici, che integrano i concetti svolti nei quadri sopra illustrati.

Così la zona basamentale e i pilastri riportano incisi su tavole marmoree i nomi degli eroi che procuraron gloria alla regione parmense e il sottarco, dopo gli stemmi dell'Italia e di Parma, ha l'immagine dell'Arcangelo Michele, sfolgoratore di Satana; di S. Giorgio, patrono di ogni nobile ardimento, e quelle dei Pontefici S. Leone Magno, Gregorio VII, Alessandro III, Benedetto XV, a ricordare l'arrestata ferocia di Attila, l'umiliazione di Enrico IV a Canossa, l'ispiratore della *prima* Lega Lombarda, e il Papa consolatore di tanti dolori nell'ultima, orribile guerra, colui che non si stancò mai nell'indicare ai governanti l'unica via dritta per raggiungere una pace giusta e durevole.

La celebrazione eroica è bellamente coronata dalla volta che commenta le parole di S. Paolo: « La Morte fu assorbita dalla vittoria: e dove è, o Morte, la vittoria tua? ».

Rispondono all'apostolo delle genti le palme intrecciate nelle bordure, gli elmi classici allineati nei costoloni che si sublimano nell'azzurro cupo del cielo trapuntato da fiammelle d'oro, mentre nelle vele, entro ghirlande di crisantemi e come sintesi di ogni virtù civile, spiccano la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza e la Fortezza.

Questa è l'opera compiuta da Biagio Biagetti che al primo invito di monsignor Conforti, innamoratosi del nobilissimo tema, del fine per cui era proposto, della magnificenza del luogo in cui sarebbe stato svolto, mise a servizio di questa Cappella tutta la sua profonda preparazione spirituale, culturale e tecnica, ed oggi, dopo cinque anni, ha felicemente condotto a termine la sua nobilissima fatica.

ALPHA.

I due Saggi di Classe dati dalla m.a Sig.na Anna Tomassi alla Sala Gregorio XIII.

I due saggi dati dalla maestra sig.na Anna Tomassi il 20 e 27 corr. mese, nella ampia e decorosa sala Gregorio XIII a P.a S. Agostino, sono degni della maggiore considerazione e del massimo encomio.

Perchè la signorina Anna Tomassi è una insegnante seria e coscenziosa; educata alla severa scuola del suo Maestro, Giuseppe Cristiani, non si è accontentata, appena conseguito egregiamente il diploma di Magistero a S. Cecilia, di seguire automaticamente i programmi e le direttive insegnatele dal suo Maestro, ma prima di dedicarsi all'insegnamento ha voluto — per formarsi una coscienza propria — consultare tutti i programmi e tutti i metodi migliori italiani e stranieri, riuscendo, dopo uno studio indefesso a formarsi un criterio proprio didattico personalissimo, criterio che da qualche anno va dando dei frutti notevolissimi, come esaurientemente ha dimostrato nei due saggi dati il 20 e il 27 corr. mese. Saggi invero eccessivamente lunghi (la Egregia Insegnante non ha avuto il coraggio di dispensare alcuna delle sue numerose scolare) ma atti a dimostrare la bontà e la serietà dell'ottimo insegnamento.

Senza entrare in particolari e senza citare nomi, e notare i meriti singoli e anche le manchevolezze di qualche alunna, cosa che stabilirebbe dei confronti non sempre simpatici — (si comprende facilmente che in una classe così numerosa, non a tutti gli alunni è dato di possedere quelle doti naturali che non si insegnano e che formano l'artista nel vero senso della parola), il pubblico numerosissimo e colto che gremiva l'ampia e bellissima sala, oltre a rilevare ed ammirare i meriti intrinseci delle valorosissime di temperamento eccezionale, ha dovuto lealmente riconoscere in tutte le altre quella esattezza di ritmo, quella correttezza di meccanica e di stile che solo si può ottenere da una insegnante esperta e cosciente della sua missione.

Notati fra i numerosi intervenuti i Maestri Vessella, Cristiani, Di Donato, Vaggetti, le maestre Poce e Mettler, due egregie insegnanti uscite dalla gloriosa scuola del maestro Sgambati.

La maestra Tomassi fu festeggiatissima; ricevè fiori e profumi e dei bellissimi doni.

Elegante appartamento

richiede elegante padrona di casa. E' certamente elegante la signora che fa i suoi acquisti alla **Merveilleuse**. Tutte le migliori novità parigine sono visibili in Via Condotti 12-13 unico negozio in Roma di questa importante casa di confezioni per signora.

Il personale dei Beni Stabili

Ieri sera nella Sede Sociale in Via Principe Umberto 24-A si è riunito in Assemblea straordinaria il personale dell'Istituto Romano di Beni Stabili.

Il Presidente dell'Associazione, riferendo sul colloquio avuto con i componenti il Comitato tutto, illustrò il programma di lavoro che i dirigenti si sono prefissi esplicare col ritorno a quella attività che rese l'Istituto così benemerito ai tempi del compianto senatore Taano e che il periodo eccezionale trascorso, i vincoli dei decreti e l'enorme rialzo della mano d'opera e dei laterizi avevano paralizzato.

Debbono quindi cadere i timori sollevati da qualche dubbioso circa la possibilità di licenziamenti del personale, col quale il Consiglio di Amministrazione desidera stringere sempre più saldi e cordiali vincoli, onde ottenere quella cooperazione diligente, indispensabile per il buon funzionamento e lo sviluppo della Azienda.

Le assicurazioni del Presidente provocarono la generale soddisfazione degli intervenuti i quali approvarono ad unanimità un ordine del giorno col quale danno mandato alla Presidenza di ringraziare il Consiglio di Amministrazione delle assicurazioni date che eliminando dubbi e timori infondati, servono a conferire a tutti quella serenità necessaria per il compimento del proprio dovere.

NAPOLI

Gambrinus Ristorante Estivo

(accosto al Consolato Americano a S. Lucia)

Grande Châlet giapponese, con graziosa terrazza sul mare. Eminentemente fresco. Orchestra tipica napoletana. Proprietario Carlo e Eduardo Esposito.

Semmering - (Austria)

E' un delizioso soggiorno estivo a 1000 metri sul mare a due ore da Vienna. Gli *Alberghi Grand Hôtel Panhans* e l'*Hotel Erzherzoj Johann*, sono case di gran lusso con tutto il confort moderno, con il Tennis, Golf e sport di ogni genere. Pensioni da L. 45 a 60.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane, P. Popolo 18 a Roma.

I Congressi

Il II. Congresso internazionale di medicina e farmacia militare.

La seduta di stamane è affollatissima di congressisti, ai quali viene distribuita una pubblicazione su « La Medicina Militare nell'antica Roma ». Tra gli intervenuti a questa seduta vediamo: i generali Ferrero di Cavallerleone, Bonomo, Bernucci, Calcagno, Santucci, Perazzi, il senatore Maragliano, prof. Marruccio, Ribola, Mendes. Prima di iniziarsi la seduta il delegato francese Uzac presenta alcune interessanti films cinematografiche sul trasporto dei feriti, a dorso di mulo e in aeroplano. Alle ore 9 apre la seduta il generale della Valle che siede alla presidenza col delegato francese Uzgo col delegato americano Bainbridge, col senatore Maragliano e prof. Burci. Si imprende la trattazione del secondo tema: « Collaborazione delle autorità civili e militari. Riferisce per l'Italia il ten. colonnello Medico prof. Giovanni Grixoni. Il relatore entra in argomento fissando i seguenti capisaldi per l'azione combinata fra sanità pubblica e sanità militare. In primo luogo egli dice che la collaborazione comincia idealmente fin da quando i servizi sanitari civili provvedono alla vigilanza prenatale sull'lattante sull'infanzia, sullo scolaro, sul ragazzo e sull'adolescente al lavoro per preparare buoni e validi soldati alla Patria. L'esercito provvede a selezionare ed irrobustire le reclute, restituendo subito alla vita civile quelle trovate con tare fisiche e psichiche. Sarebbe desiderabile che una più completa collaborazione permettesse da parte dei servizi civili il trattamento di quelli restituiti sofferenti alla vita civile. L'oratore riferisce ciò che fu fatto in Italia durante l'ultima guerra, rilevando che l'organizzazione perfetta del servizio permise di mantenere la popolazione sana pure essendo le truppe al fronte colpite.

La importante relazione è calorosamente applaudita.

Il colonnello medico inglese dott. Harwey fa una chiara esposizione delle vaccinazioni antitifiche ecc., operate sulle truppe inglesi in guerra. Il dott. Bainbridge della Presidenza, elogia il Comitato di questo congresso per avere fornito il dott. Filippo Cassolla come interprete per la tradizione delle comunicazioni estere (applausi).

Segue il maggiore medico Dawson (inglese) che si occupa delle profilassi e cura delle malattie veneree nell'esercito. Per l'America il prof. Bainbridge riferisce sull'influenza della guerra mondiale sulla tubercolosi chirurgica; lo stesso Bainbridge riassume poi le comunicazioni degli americani: dott. Coy che dimostra « l'utilità dei sieri e dei vaccini in guerra »; dott. Jones che illustra « l'esperienza dell'armata degli Stati Uniti sulla prevenzione controllo delle malattie veneree durante e dopo la guerra mondiale »; dott. Jacobs su la « tubercolosi come problema di guerra »; dott. Sheehan « su la psicosi nei militari ».

L'organizzazione sanitaria durante la guerra.

Il generale Bonomo, che fu Presidente della Commissione ispettiva per la profilassi delle malattie infettive in zona di guerra ricorda con parole commosse due vittime del dovere, compiuto nello studio e nella applicazione delle misure profilattiche il prof. Galeotti e il prof. Jatta.

L'assemblea prorompe in calorosi applausi, mentre il senatore Maragliano prima e il prof. Burci poi rispondono per ringraziare e per rilevare l'intima cordiale collaborazione di tutte le energie scientifiche durante la guerra. Il generale Della Valle si compiace dell'armonia che regna in tutta la classe sanitaria italiana e trae da essa buoni auspici per il progresso scientifico del nostro paese. (Applausi unanimi).

Le comunicazioni

Il ten. colonnello prof. Parma nella sua qualità di stomacologo richiama l'attenzione nel congresso sulla profilassi orale.

Il maggiore Gozzi espone la lotta antimalarica in Albania. Svolgono infine interessanti comunicazioni: il prof. Levy, dott. Nicola Tedeschi, prof. De Brock, dott. Consiglio, prof. Alberti e prof. Modena, Umberto Loreta, prof. Graveline, prof. Abbatucci, prof. Gravellat, prof. Viola, prof. Karwacki, dott. Felsani, dott. Angelini, dott. Fumaioli, prof. Ioamides, prof. Ferraro, prof. Hansen, prof. Brancati, dott. Tonneau, prof. Thomas, dott. Pagniello, dott. Pullè, dott. D'Ovidio, dott. Blumenthal.

Per le Madri italiane

La questione dell'alimentazione e svezzamento dei bambini lattanti

Non sempre la natura è provvida; non sempre la madre può fornire alla propria creatura quell'alimento che è fonte di vita e di sviluppo; non sempre le condizioni sociali consentono l'allattamento materno. Molto spesso la madre, per una o più ragioni, è costretta a togliersi il neonato dal petto per sostituire l'allattamento animale o quello artificiale. Qui s'impongono dei gravi quesiti, che interessano la salute e, talvolta, la vita del nuovo essere; qui si iniziano i primi errori che spesso vengono a ripercuotersi per tutta una esistenza.

Un argomento di tanta importanza biologica e sociale non poteva fare a meno di interessare gli studiosi, che da lunghissimo tempo hanno studiato tutte le questioni per giungere ad un tipo ideale di allattamento artificiale: ad un prodotto, cioè, ricco di sostanze nutrienti — ed assolutamente prive di amidi — da impiegarsi nel primo periodo della vita dei lattanti: ed uno contenente una precisa e stabile quantità di questi amidi, per quell'età in cui l'infante riesce a digerirli e ad utilizzarli.

Disgraziatamente, però, questo prodotto ideale, capace di sostituire e completare l'allattamento materno, ci veniva dall'Estero, di cui eravamo tributari per alimentare in modo razionale i nostri figli. Non era quindi senza rossore che la scienza e l'industria biochimica d'Italia assistevano inerti a questo poco glorioso spettacolo. Una lodevole iniziativa scientifica è stata oggi presa in Roma.

I Laboratori Scientifici *Antolini*, nella loro sezione di Biochimica Applicata, ricchi dei più moderni e completi macchinari, hanno iniziata la fabbricazione di questi alimenti, divisi in due categorie: l'Alimento I (diastasato) che serve per i lattanti fino al 5.o mese di età; e l'Alimento II (Amidodiastasato) che si somministra dal 6.o mese fino allo svezzamento. Oltre a questi Alimenti, per quei casi in cui occorre associarli al latte, i Laboratori Antolini hanno preparato anche due tipi di Farina Lattea (1.o e 2.o) che servono per le età sopradette. Questi delicatissimi prodotti vengono ottenuti con processi biochimici speciali e sono severamente controllati sia dal punto di vista tecnico come dal punto di vista clinico. I numerosi esperimenti fatti in tutta Italia hanno realizzato pienamente tutte le idealità che si era proposto di raggiungere il preparatore ed è con vero orgoglio di Italiani che si assiste ad una vera reazione nazionale, che varrà a costituire un argine ed una difesa contro i prodotti esteri, che invadono i nostri mercati, imponendovisi altezzosamente a base di mirabolanti propagande.

Era tempo che i nostri prodotti venissero seriamente valorizzati e che l'attenzione dei Medici, delle Ostetriche e delle Madri Italiane venisse attirata sulla nostra produzione, che oggi non ha più nulla da invidiare a quella che ci viene di fuori.

Belle Arti Russe

Nel salone della Società Generale di M. S. Impiegati di Commercio, Via Monte della Farina 30, questa sera alle 21.30 precise, la poetessa Nike Lestacinska, baronessa de Horevitz, terrà una conferenza sulle « Belle Arti Russe ».

I biglietti già venduti e non usati perchè la conferenza fu rimandata, sono validi per questa sera.

Non isperate mai veder lo cielo

radiotelegrafano dall'Inferno quale monito a tutte quelle Signore eleganti le quali non portino cappelli della Ditta Ester (25, via Condotti, Roma).

Per mantenersi sani

è indispensabile fare la cura dell'*Iperbiotina Malesci*, che è il rimedio sovrano pel sangue e per gli umori.

Lido di Santa Marinella

Villini nella zona balneare di Santa Marinella (Veduta d'insieme)

La più deliziosa e più frequentata spiaggia dei dintorni di Roma; a 50 minuti di ferrovia dalla capitale, con la fermata di tutti i treni diretti e direttissimi della Roma-Pisa.

Villini ed *Appartamenti* grandi e piccoli da *Vendere*, di recentissima costruzione nel nuovissimo e signorile quartiere della Cooperativa « *Lido Santa Marinella* », muniti di acqua potabile, buonissima di Oriolo, bagno, luce elettrica ed ogni altro « comfort » moderno, con esenzione totale della imposta fabbricati secondo le disposizioni di legge al riguardo.

Per le trattative ed ogni altro schiarimento rivolgersi all'Ufficio di amministrazione e vendita di beni immobili del socio cav. uff. Ulisse Paoletti sito in via Napoleone III n. 48, p. p., dalle ore 9 alle 11 - Telefono 10-537 - *Roma*.

Educazione fisica e spirituale

Il chiaro ispettore centrale dell'educazione fisica in Italia, comm. dott. Ettore Patini, parlò iersera dell'*educazione fisica e dell'educazione spirituale* nella palestra della Società Ginnastica « Giovane Italia » in via della Consulta 67. Premesso che non tutti i benefici che si vogliono attribuire all'esercizio ginnastico reggono sotto l'azione di un esame critico obbiettivo; per es., l'asserzione che la ginnastica affini gli organi dei sensi; l'oratore ne esamina poi l'influenza nel confronti di talune nostre attività muscolari ed intellettuali.

Al lume di una consumata competenza biologica, psichica e filosofica il Patini pone in rilievo l'importanza della ginnastica nei confronti del movimento in quanto è conseguenza di una immagine cinestetica; ne' confronti della volontà, ma non di tutta la volontà, bensì di quella che determina l'atto psicomotore; del carattere inteso come espressione della volontà individuale sistematizzata. Ritiene però il Patini che il beneficio massimo e specifico dell'esercizio fisico debba individuarsi nello sviluppo del sentimento della propria esistenza, sentimento che, quando non arrivi all'esaltazione, è fonte del più nobile operare negli individui e nelle nazioni. Questo sentimento — o cenestesi — fu vivissimo ed equilibrato nei romani e fu non ultimo fattore della loro fortuna; ed è da augurare che si rafforzi nell'Italia moderna mediante la diffusione della ginnastica.

La conferenza, di un potere di convinzione che le nostre parole non rendono neanche lontanamente, fu seguita con interesse non mai stanco dai molti presenti.

Una truffa di 40.000 lire all'avv. Gabrielli

L'avv. Annibale Gabrielli, presidente della Società contro l'accattonaggio e valoroso, stimato scrittore, è rimasto vittima di una grossa truffa di circa 40 mila lire.

Si tratta di tutto un complicato imbroglio: un mutuo ipotecario, sollecitato dal mediatore Salvatori; poi un secondo mutuo, sollecitato dallo stesso Salvatori e da tale Maria Nuccitelli; finalmente, una cambiale falsa, nella quale sono implicate una Filomena Casali, proprietaria di una casa in via Massa e un'altra Filomena Casali, che non si sa chi sia e che è ricercata dalla Questura.

In conclusione dell'imbroglio, l'avv. Gabrielli è rimasto nella condizione non lieta di avere sborsate 40 mila lire e di possedere una cambiale falsa di cui l'autentica Filomena Casali ignora perfettamente anche la esistenza.

Fatte le opportune ricerche, invece della Casali num. 2, è stata trovata una Giovannina, che avrebbe, si dice, operata materialmente la falsificazione.

La Questura intensifica le ricerche; ma l'avv. Gabrielli è in gran timore di non rivedere più le sue quarantamila lirette sborsate.

Bagni Castelfidardo

Via Castelfidardo, 32. Ambiente prim'ordine: Bagni igienici, disinfezione assoluta vasche e biancheria. Salone barbiere modernissimo. Parrucchiere per signora, Pedicure, Manicure, Profumerie.

Sono veramente... stabili?

Non amiamo le questioni bizantine a base di sottigliezze invisibili e tanto meno quelle i cui elementi non sono ancora in nostro possesso. Però qui si tratta di una questione che, a ragione o a torto, molti cittadini si vanno facendo da qualche tempo, e che esige in forma sempre più urgente un qualche scioglimento. Si tratterebbe di sapere se i Beni Stabili sono veramente tali oppure... se l'instabilità più minacciosa non stia per diventare la loro vera caratteristica.

E' questa una voce che corre nella nostra popolazione ed alla quale, lo diciamo subito, non prestiamo alcuna fede, ma che, per dovere di cronisti dobbiamo raccogliere. E la voce dice che i grandi palazzoni popolari appartenenti ai Beni Stabili e i cui fitti furono dopo i recenti decreti elevati con lodevole e patriottica parsimonia, debbono essere venduti a degli speculatori privati i quali giovandosi del passaggio di proprietà troverebbero modo di strangolare per benino gli inquilini. I Beni Stabili per conto loro realizzerebbero capitali vistosi da investire in costruzioni di lusso.. Delle quali, come ognuno sa, non c'è in questo momento il maggior bisogno.

Fin qui la voce; e noi, ripetiamo, non la possiamo credere rispondente a verità, e la consideriamo semplicemente come un falso allarme. Conosciamo lo spirito che ha informato fin qui l'azione dei Beni Stabili così da conferire ad essi sia dinanzi agli occhi della popolazione che del Governo un carattere eminentemente morale, e non possiamo pensare che possano comunque decidersi ad un passo simile, il cui genere sarebbe per noi ovvio definire.

Ma di fronte alle impressioni e all'allarme della popolazione non possiamo tacere, e rendiamo il dubbio di pubblica ragione perchè giunga sollecita una voce rassicurante a dissiparlo.

Occorre ben ricordare che sempre, ma specialmente in simili casi, è lo spirito della legge quello che vale, non il suo carattere esteriore, e si nuocerebbe profondamente ad essa, oltre che a quel fervore patriottico che deve inspirare tutte le nostre azioni in questo momento di rinascita, qualora si considerasse questa legge come uno scenario di cartone dietro il quale fosse possibile organizzare le più complicate invenzioni.

Questa questione degli affitti è più troppo delicata per sè stessa e può suscitare con troppa facilità l'esasperazione delle diverse parti; specialmente ora che siamo alla vigilia della data famosa.

Occorre perciò che le cose siano ben chiare, e che timori ingiustificati e preoccupazioni di sorta non vengano a sovrapporsi alla già molto aggrovigliata questione.

Investito da una frana

Il cavatore di tufo Antonio Smerigli, di anni 23, abitante in via Nomentana 36, oggi, alle 16,30, stava lavorando in via Pietralata presso la Cooperativa dei combattenti fascisti, quando è stato investito e travolto da una frana. Al Policlinico gli è stata constatata la frattura dell'omero sinistro e della gamba destra con molte contusioni. E' stato trattenuto in osservazione.

AL PALAZZO DELLA MODA A ROMA

In via Tre Novembre già via Nazionale presso piazza Venezia, sono giunte le ultime novità primaverili in stoffe sia per signora che per uomini, vi sono inoltre le migliori lingerie e maglierie; i più eleganti cappelli per bambini e bambine, le più belle stoffe per signore e signori, vestitini per bambini, camicie per uomo e ragazzi, il tutto a prezzi modici.

Il Balsamo Contardi

a base d'ittiolo canforato ammoniacale, riesce di una indiscutibile efficacia per guarire la *gotta*, i *reumi*, l'*artrite*, le *nevralgie* e qualsiasi altro dolore, togliendo anche il gonfiore.

I sofferenti, a causa della sua pronta efficacia ne sono veramente entusiasti.

Eccone i prezzi: L. 11.60; per posta lire 13.30 anticipate alla *Fabbrica del chimico Nicola Contardi* a Napoli, via Roma 345. A causa della tassa non si spedisce in assegno.

Il T. Colonnello Cassetta

in congedo ha impiantato in Via Nazionale n. 206, l'*Istituto Internazionale d'Informazioni*. Consulenza commerciale e amministrativa. Segretezza, serietà, precisione. Per qualsiasi informazione nel Regno e all'Estero rivolgersi al suddetto Istituto.

L'arresto di un omicida

I carabinieri di Maccarese hanno arrestato il barbiere Cacello Giuseppe da Beccari (Foggia) di anni 35, senza fissa dimora, autore dell'omicidio del segatore di pietra Nicola Capello d'anni 47, morto iersera alla Consolazione in seguito alle gravi ferite infertagli dallo stesso Cacello a Maccarese per morbosa gelosia. Il Cacello ha confessato il suo misfatto ed è ferito di coltello al braccio sinistro.

Un marinaio, vittima del Tevere

Dolorosamente dobbiamo registrare un'altra vittima del Tevere.

Il marinaio Stefano Bombacci, addetto al R. Ufficio del porto fluviale, ieri verso le ore 15.30 si gettò nel Tevere coll'intenzione di prendere un bagno. Giunto a nuoto, nel mezzo del fiume, lo si vide dibattersi furiosamente e scomparire quasi subito nei flutti impetuosi. Alcuni coraggiosi barcaioli che avevano assistito alla fulminea scena, si gettarono nelle acque per salvare il disgraziato, ma ogni opera fu vana poichè il povero marinaio era scomparso per sempre.

Si crede che il fatto doloroso debba attribuirsi ad un improvviso malessere, che ha colpito il disgraziato Bombacci nel mezzo del Tevere.

BIRRA "FORST" Merano (Alto Adige)

Genuina - Insuperabile Deposito e frigorifero al Viale Castrense 3-4 - Amministrazione: via Uffici del Vicario 43 - Tel. 93-34

Vendita gioie-Occasione - Compra

Cav. Grilli, grossista nelle filiale, via Umiltà, 80. Vende gioie provenienti acquisti prezzi d'oggi. Compra per qualsiasi somma.

Grand Hôtel dei Bagni

RISTORANTE E PENSIONE DI FAMIGLIA

Francavilla al Mare (Spiaggia)

Il primo giugno verrà riaperta questa Casa di prim'ordine (di cui è proprietario il cav. Forconi) completamente esposta in riva al mare, che offre tutto il *comfort* e che costituisce un soggiorno ideale.

Per schiarimenti rivolgersi anche in Roma: *Hôtel Pension Terminus*, piazza Esedra 47 (telefono 75-03).

Un romano suicida a Venezia

VENEZIA, 30. — Ieri mattina a S. Provolo si è ucciso, con una revolverata alla tempia destra, il romano Angelo Mattei di anni 53, che vi abitava da circa un trentennio.

Le cause del suicidio vengono attribuite all'acuta nevrastenia che tormentava da anni il disgraziato.

Il duello rusticano di "stura pippe" per la bella Bianca

Una volta — altri tempi — il generoso rione di Trastevere era un rifugio di patrioti, di teste un po' calde, di tipi rozzamente cavallereschi, di uomini forti, leali, che sentivano profondamente la tradizione più sana del buon popolo di Roma. Professavano, è vero, la religione del « santo cortello », ma rispettavano quest'arma, così come facevano per la spada i medievali cavalieri della leggenda. E il coltello era la difesa della dama, era il vendicatore dell'onore — *honori et amori*, come scrisse il buon archeologo Visconti.

Oggi, nella degenerazione generale dei costumi, il vecchio Tastevere è stato inquinato dalla promiscuità di rioni nuovi, di nuovi abitatori, di usanze importate, purtroppo, da altre regioni italiche; e la mala vita ha trovato al di là del Tevere una facile presa. La vecchia cavalleria del coltello è sostituita dalla mafiosa omertà; la legge dell'onore trasteverino è diventata codice dell'alfonsismo ributtante; e tutte le antiche virtù romanesche hanno ceduto il posto a costumi indegni, che hanno inquinato irrimediabilmente il magnifico sentimentalismo dell'anima di Trastevere.

Di tale degenerazione è sintomo inequivocabile il truce duello rusticano che stanotte si è svolto nella buia semi-oscurità del Lungotevere Ripa.

Protagonista e vittima del fattaccio è stato il soprannominato « Stura pippe », un autentico campione della novissima mala vita, che allo Stato Civile è designato col nome di Luigi Sacco, di anni 33, romano — un vero « bullo » della violenza e della prepotenza, e quindi male visto e odiato nel locale mondo dei malviventi, dei pregiudicati, dei sedicenti « giovenotti de core ».

Sono stati precisamente questi amiconi, i quali hanno ordito il complotto provocatore della scena di sangue di cui ci occupiamo.

Essi hanno profittato del rancore profondo che lo « Stura pippe » nutriva contro un altro giovinastro della sua risma, per far trovare i due di fronte col coltello in pugno. Dopo aver dato convegno ai due in una osteria di via dei Vascellari; dopo avere inscenato una pacificazione fra i due avversari, bagnata da molti litri di vino, poi trovarono modo di aizzarli l'uno contro l'altro e di riaccendere fra loro tutte le sopite ferocie e rivalità.

— Certe cose — avrebbe sentenziato un seniore della trista combutta — certe cose, fra giovenotti de core, se decideno in una magnera sola: col curtello... Annate sur Lungotevere e lì zac! zac! con una bòna curtellata, l'affare è liquidato.

Il consiglio non cadde a vuoto fra quella gentaccia, avida di sangue e ghiotta di risse. « Stura pippe » disse: « Io ecchime cquà » — E la comitiva, fatta la rituale bevuta propiziatoria, si diresse al Lungotevere Ripa.

Quivi, i due campioni si levarono le giacche, che si avvoltolarono, a mo' di scudo, sul braccio sinistro, e i coltelli furono brandìti, al lume fioco dei lampioni, mentre la comitiva faceva circolo attorno ai duellanti.

« Stura pippe » ebbe la peggio. Colpito da una coltellata, cadde in terra, urlando: « M'ha fatto! ».

La comitiva, col feritore, al solito, si squagliò nel buio; e « Stura pippe » rimase per terra. Era ferito di qualche gravità; ma riuscì a sollevarsi e, con grande sforzo, potè anche arrivare alla sua abitazione.

Informato del fattaccio, il cav. Gorgoni, commissario di Trastevere, si è recato stamane nella casa ove « Stura pippe » stava in letto, tutto fasciato. Il commissario ha tempestato di domande il ferito, per sapere chi fosse stato il suo feritore; ma « questi sò affari mia — rispose Stura pippe — e a voi nun ve ne deve importà ».

Il cav. Gorgoni, in presenza di questo silenzio, dovette limitarsi a far trasportare « Stura pippe » all'ospedale della Consolazione e a rivolgere altrove le sue indagini.

« Stura pippe » ha una larga e profonda ferita al gomito destro e un'altra, più grave, alla nona vertebra toracica. Le sue condizioni appaiono piuttosto gravi.

L'ispettore Malgeri frattanto faceva accurate ricerche, coadiuvato dai carabinieri specializzati Cervelli, Santoro, Capone e Brescia. Ed è riuscito ad identificare il feritore del Luigi Sacco, nella persona di Pietrangelo Rossetti, di anni 30, da Morino (Aquila), abitante colla sua amante Bianca Pandolfini al Lungotevere Ripa n. 2, pregiudicato, e anche lui « giovenotto de core » della mala vita.

La Pandolfini è la Elena del conflitto fra « Stura pippe » e il Rossetti. Al solito: *cherchez la femme!*

Ma la polizia cerca anche il Rossetti, che, coperto dalla solita omertà degli amici, è stato nascosto e resta, per il momento, introvabile.

Attraverso i rioni

L'AUTOMOBILE DELL'ON. ORLANDO (55-8390) ieri sera verso le ore 19.30, mentre passava nel piazzale Flaminio, guidato da Bergamini Aldo, di Raffaele, nato nel 1891, ha urtato con un parafango la domestica Rosina di Giuseppe di anni 21, da Costelluccio, abitante in Via Marianna Fortini, 5, che per l'urto ha lasciato cadere un bimbo a nome Ragazzino Zauro, di Vittorio, di mesi 2 e mezzo, che aveva in braccio. Colla stessa automobile sono stati accompagnati a S. Giacomo dove sono state riscontrate escoriazioni multiple specie nel bimbo. I sanitari si sono riservati il giudizio.

NELLO SCENDERE DAL TRAM, una certa Acerna Antonia, di anni 55, da Potenza, abitante in Via S. Francesco a Ripa 55, verso le ore 18.30 di ieri cadeva in terra causandosi contusioni alla regione parietale e frattura del cranio. Trasportata alla Consolazione è stata trattenuta in osservazione, poichè il suo stato è assai grave.

CADAVERE RIPESCATO. — Stamattina il proprietario dello Stabilimento Ponte Cavour a nome Benedetti Luigi di anni 26 ha ripescato nei pressi di Ponte S. Angelo, il cadavere di un giovane sui 17 anni completamente nudo.

MANCINI ROSA di anni 15, domestica presso la famiglia Costantini, abitante al piazzale Flaminio 9, s'è presentata all'ospedale di S. Giacomo per farsi medicare delle contusioni. E' stata trattenuta in osservazione. Interrogata ha dichiarato di essere stata malmenata dai componenti la famiglia Costantini che la cacciarono anche di casa. Il Commissario De Bernardi indaga in proposito.

ARRESTI DI LADRI E RIGATTIERI. — Il commissariato dell'Esquilino su denuncia del sig. Amedeo Zolli, della officina Cantieri Postelegrafonici in S. Croce per furto continuato di tubi di piombo ha proceduto all'arresto di Luigi Nicocci, di anni 17, abitante in via Principe Amedeo 243 e di Silli Silvio, di anni 15, abitante in via Domenico Fontana 12, dipendenti del Solli.

In seguito alle indagini sono stati pure arrestati i rigattieri Cittoni Anita, abitante in Via Andrea Provano 12 e Angelvi Simelli, abitante in via di Monte Savello 21, quali ricettatori del piombo rubato dai Nicolli e Silli in danno del signor Zolli.

IN VIA DUE MACELLI la signora Sbordoni Maria, in Di Cave, di anni 66, abitante in Via Rasella 154 è stata investita da un ciclista riportando la frattura del femore destro. A S. Giacomo è stata giudicata guaribile in 30 giorni.

COLLA TINTURA DI JODIO, Umberto Onofri, di Luigi, di anni 27, abitante al Viale Aventino 8, alle ore 11.15, in un momento di sconforto ha tentato avvelenarsi. Al Policlinico è stato trattenuto in osservazione.

Leggete NOI E IL MONDO

IL FUTURO MINISTRO ARGENTINO

Dr. FERNANDO PEREZ

Il dottor Fernando Perez, ministro della Repubblica Argentina a Vienna, ha raggiunto la sua nuova residenza in Roma ove avrà l'incarico di rappresentare il suo Paese presso il Regio governo d'Italia. In vista della attività particolare che al dott. Perez era dato di svolgere da noi durante una permanenza di non meno di quattordici anni, non sarà fuori d'opera di rendere edotti gli italiani delle qualità non comuni di questo diplomatico sud-americano che non è di carriera ma che è, anzi, uscito da una professione non troppo affine a quella da cui gli fu riserbato di assurgere ai più alti gradi. Il dott. Perez era infatti medico nella sua città natale, Buenos Aires, e più precisamente specialista fra i più eminenti della sua patria per le malattie degli organi respiratori. Appassionato della scienza, il dott. Perez non si è mai limitato alla sua missione diplomatica, coltivando eziandio vasti ed intimi rapporti cogli scienziati viennesi ed in prima linea cogli antichi colleghi della Facoltà medica di Vienna. Dopo aver compiuta la sua opera giornaliera di diplomatico, il dott. Perez amò di passare ore ed ore di notte fra i suoi libri, come non trascurò mai di frequentare i circoli professionali o di assistere alle discussioni che concernevano il ramo in cui si era specializzato; la laringologia e nelle quali non di rado prese egli stesso la parola. Il celebre professore V. Eiselsberg mi fece una volta l'elogio della valentia scientifica del ministro rilevandomi una risposta fatta dal Perez, quella del microbo dell'*ozena*. Durante la sua lunga permanenza il d.r Perez compì studi approfonditi nel Museo di storia naturale a proposito dei suoi lavori antropologici dei quali di tanto in tanto rese conto in conferenze tenute nella Società antropologica di Vienna o davanti ai soci dell'*Ecole d'Anthrophologie* di Parigi oppure in seno all'Associazione dei medici a Buenos Aires.

E' ovvio che l'attività del ministro argentino a Vienna variava a seconda della situazione, ossia fra pace, guerra ed il dopo-guerra. Negli anni della pace il dott. Perez si sforzò sopratutto di sviluppare i rapporti economici fra la vecchia Monarchia e l'Argentina che in quell'epoca lasciavano ancor molto a desiderare. Senza stancarsi insistette nel richiamare l'attenzione dei governanti austro-ungarici sullo straordinario contrasto fra il traffico vivissimo della Germania coi paesi del sud America e quello insignificante dell'Austria che così poco sembrava corrispondere alle possibilità esportatrici di quel paese. Egli cercò il contatto personale colle Camere di commercio dell'antica Austria, da Trieste a Innsbruck e Salisburgo, nonchè da Czernowitz a Cracovia, intento a creare e stabilire nuovi rapporti commerciali atti a giovare tanto alla propria sua patria argentina quanto all'Austria e prendendo di mira in prima linea le contrade prevalentemente industriali della Boemia, della Moravia e della Slesia. In tutto questo lavorio egli incontrò più comprensione fra i rappresentanti dell'industria e del commercio che non presso il governo, non solo, ma egli potè fare la curiosa constatazione che da parte di certi ministri, come ad esempio del conte Aehrenthal, l'energia con cui persegui quella politica, era male accolta. Per quella specie di statisti la grande Repubblica al di là dell'Oceano era considerata una cosa trascurabile, occupati e preoccupati, com'erano, esclusivamente dei Balcani senza però di cercare almeno d'attrarre quei paesi nell'orbita degli interessi austriaci.

Dai primi giorni della guerra mondiale il dottor Perez si mostrò convinto che la grande conflagrazione non poteva sortire altro esito se non, e ciò nella migliore ipotesi, di una «partie remise», ma dopo l'entrata in guerra dell'Italia la disfatta della Germania e dei suoi alleati gli sembrò certa.

Le simpatie personali del dott. Perez erano rivolte all'Intesa e ciò si spiega col fatto che egli si sentiva sopra tutto latino come egli era imbevuto di coltura latina avendo percorso gli anni della sua gioventù a Parigi ove dovette poi compire i suoi studi di medicina. In tutte le sue attitudini il dott. Perez abbraccia questi due elementi della latinità, il francese e lo spagnuolo, e non riesce facile dire quale dei due in lui prevalga. Da Vienna fece spesso delle visite a Parigi, sia per salutare vecchi amici, sia per unirsi ai suoi connazionali di cui Parigi alberga una numerosa colonia.

Durante gli anni della guerra il dott. Perez sviluppò una attività filantropica straordinaria, prendendo a cuore pure con ogni possa la sorte dei prigionieri italiani, attività questa che gli fu largamente riconosciuta da parte delle autorità italiane e che gli creerà un vero titolo di essere, in avvenire, un degno rappresentante della Repubblica Argentina presso il R. Governo d'Italia.

Per quanto le simpatie del dott. Perez vertevano per l'Intesa, egli esercitò la sua missione diplomatica con la dovuta obiettività dimostrandosi largo nelle opere caritatevoli a favore delle vittime austriache della guerra. Sopratutto quando, a guerra finita, la più terribile miseria si rovesciò in Vienna, egli si adoperò con tutti i mezzi a sua disposizione per concorrere a lenirla, e l'azione del Corpo diplomatico viennese di procurare la refezione quotidiana a quarantamila bambini affamati e bisognosi, è dovuta alla sua iniziativa. Ma in modo particolare corse in aiuto dei rappresentanti della scienza e dell'arte che spesso con stoicismo sopportavano la miseria in cui erano piombati. Pervaso di ammirazione per tanta dignità dimostrata dal mondo intellettuale egli ne fece partecipi i suoi connazionali che non mancavano a rispondergli con ricchissime elargizioni in denaro ed in farina. Non accontentandosi di questi aiuti spontanei ed immediati, egli s'interpose acciocchè il Governo del suo paese accordasse all'Austria un prestito di cinque milioni di pesos, il primo fra tutti che poi furono concessi all'infelice paese, ma siccome per quel prestito non vennero statuite delle condizioni e non fu fissato neppure un termine per il rimborso, era evidente che si trattava effettivamente di un regalo nobilmente mascherato. L'importo del prestito «servì all'acquisto di indumenti ed altri generi di prima necessità che poi si distribuivano fra i bisognosi dietro un tenue compenso pure esso di carattere piuttosto formale. Il ministro organizzò, insomma, un'opera di carità di impareggiabile vastità che ancora funziona e che ha servito a modello per altre imprese consimili. Per estrinsecare la sua gratitudine pei munificissimi aiuti apportati dall'Argentina alla immiserita repubblica sorella per opera del suo degnissimo rappresentante, il Comune di Vienna ha dato, in eterno ricordo di tali soccorsi, a un tratto di strada importante che scorre dalla Chiesa di Carlo alla stazione della Südbahn ed in cui risiedono parecchie legazioni come quelle della Spagna e della Grecia, il nome di Via degli Argentini». La Università di Vienna che fu oggetto particolare degli aiuti da parte del ministro argentino, gli aveva manifestata la sua riconoscenza di già or sono due anni in una cerimonia solenne data in suo onore che riunì i rappresentanti del Governo, i rettori di tutti gli altri istituti scientifici nonchè tutti i professori delle varie facoltà ed una folla enorme di studenti, ed in cui lo stesso rettore della Università di Vienna lo festeggiò in mezzo alla commozione generale quale gran benefattore dell'Università. E ciò accadde un anno prima che Francesco Nitti rivolse il suo nobile appello a tutto il mondo civile per il salvataggio della celebre *alma mater* viennese.

Il dott. Perez, goditore di ogni cosa bella e quindi di tutte le arti, è entusiasta della musica. Egli dà la preferenza alla musica classica tedesca che per lui culmina nell'opera divina di Beethoven. Un giorno lo incontrai nello studio del doyen degli scultori viennesi, Edmondo Hellmers, di cui era amico e mecenate, tutto preso dalla contemplazione dell'abbozzo di un monumento a Beethoven. L'idea gli piacque molto e egli non si mostrò avaro di congratulazioni, dimodochè l'ascoltatore ricevette l'impressione come nessuna cosa umana esulava dal giudizio comprensivo di questo americano latino.

Tuttociò che qui vado esponendo spiegherà facilmente come un tal nome deve sentirsi attratto dal mondo romano con ogni fibra del suo temperamento. Il dott. Perez già conosce le grandi città d'Italia. Ora egli sente tutta la più intima soddisfazione di poter compiere la sua futura attività a Roma alla quale dà una valutazione molto alta. Sulla sua nuova missione il ministro si è espresso testè allo scrivente nei seguenti termini: «Gli Italiani sono fra i migliori elementi della immigrazione in Argentina. Non esiste un campo d'attività in Argentina in cui l'elemento italiano non si è affermato con efficacia e successo. Per la capitale, Buenos Aires, gli Italiani hanno una importanza somma sia in senso qualitativo che del numero. E ovvio che considererò il mio cómpito futuro nell'agevolare e sviluppare con ogni mezzo i ricchi e vari rapporti già esistenti fra l'Italia e l'Argentina. Ma siccome sono conscio nello stesso tempo che la vita italiana non è accentrata soltanto in Roma, che essa invece s'irradia attraverso tutto quel paese, mi propongo da ora di visitare tutti i centri economicamente più importanti dell'Italia, nell'intento di intensificare ancora i rapporti e i traffici fra i due paesi. Intanto mi godo già adesso di venir presto a contatto con personaggi eminenti d'ogni professione, e non in ultima linea con quelli della mia presente e della mia antica professione. Mi riempie di gioia il pensiero di portare le mie tende a Roma nonostante il mio proposito di mantenere nel più grato e più lieto ricordo Vienna che rimarrà sempre cara al mio cuore ed ove lascio tanti buoni e fedeli amici».

Il Presidente della Repubblica Argentina, Sennor Alvear, al quale il dottor Perez è legato da intima amicizia, sapeva bene di fare una buona scelta inviando il dott. Perez in qualità di ministro plenipotenziario a Roma. Possa esser concesso al dott. Perez, che ora ha circa sessant'anni, di vivere nella immortale Capitale d'Italia anni di proficua e serena attività accanto alla sua signora che così bene lo comprende e che è oriunda della Venezuela, nipote di quel Maresciallo Sure, eroe della guerra d'indipendenza sud-americana che si era battuto gloriosamente per tutta l'America latina contro gli Spagnuoli.

Sigmund Münz.

Il processo per l'eccidio di Modena alle Assise

Il conflitto nel racconto delle parti lese

L'udienza pom. di ieri

Aperta l'udienza, viene chiamato *Carpigiani Domenico* — parte lesa — padre del fascista Umberto, rimasto ucciso nel conflitto.

Egli narra che fu presente al comizio e partecipò alla dimostrazione nel pomeriggio del 26 settembre. Egli vide l'on. Vicini che si accingeva a parlare; sentì il grido «giù il cappello» e poi gli spari.

Il Carpigiani si allontanò in una vicina via stando con l'animo sospeso, avendo due figli, Umberto e Edoardo, fra i dimostranti. Finito il fuoco, sentii che qualcuno diceva «Cammeo ha ucciso il povero Umberto». In seguito, dall'altro figlio ricevette il tristissimo annunzio dell'uccisione di Umberto. A domanda del Presidente, il Carpigiani dice che prima sentì un colpo, poi altri, e infine la scarica di moschetteria. Il primo colpo partì da sotto i portici.

— I primi tre colpi furono di pistola o di moschetto?

— Di rivoltella.

Avv. Arangio-Ruiz: Ha visto se qualcuno dei fascisti sparava contro le guardie?

— No. Non sparò nessun fascista. I fascisti non erano armati, nemmeno di bastoni.

Presidente: Avete fatto qualche indagine per accertare chi fosse stato veramente il Commissario a sparare contro vostro figlio?

— La voce generale diceva che fosse stato il Cammeo.

A domanda del Proc. Gen. il Carpignani dice che quel giorno seguì il corteo, non tanto per sorvegliare i figliuoli, ma quanto perchè *aveva un triste presentimento*, e aggiunge che all'Umberto raccomandò, qualche ora prima, di stare calmo.

Avv. Zanni: Dica il Carpigiani quali rapporti corressero fra Umberto e il Commissario.

— Piuttosto buoni; stavano assieme qualche volta. Il Cammeo venne anche qualche volta a casa a domandare di lui, benchè mia moglie protestasse.

Gallini Oliviero, impiegato, pure parte lesa, il quale narra che vide il corteo sfilare in perfetto ordine, e benchè ci fosse un suo figlio, tranquillamente andò in un cinematografo.

Uscito e recatosi a casa, trovò la moglie in convulsioni. La povera madre aveva assistito dalla finestra alla tragica scena. Vide poi il figliuolo Giocchino morto all'ospedale.

Presidente: In quali circostanze fu colpito il giovane?

— Mio figlio voltava le spalle alla guardie Regie, e fu ferito alla schiena da uno dei due agenti: Izzo o Iaccarella.

Bosi Cesare: padre di un'altra vittima — narra che il figlio Ezio, col quale egli si era recato al mercato di Modena, non si ritirò a casa per poter partecipare alla dimostrazione.

Rincasato a S. Cesario, verso le 11 di notte, seppe da alcuni che si erano recati da lui in automobile, che il figliuolo era ferito.

— Ci recammo — narra il Bosi — fra l'intensa commozione degli astanti — all'ospedale con mia moglie, ove in un lettuccio trovammo il povero Ezio, ferito gravemente. Appena ci vide, il povero figliuolo baciandoci diceva «Mammà salvami, salvami...». Il sig. Bosi narra altre circostanze del tragico evento, piangendo.

Presidente: Quale motivo aveste nel dire durante l'istruttoria che vostro figlio fu ucciso con premeditazione e per scopi politici?

— Una mattina vidi un giovane sconosciuto che vicino al cancello di casa mia stava accanto alla sua bicicletta. Io allora gli chiesi: «Perchè non vai su a trovare mio figlio?» Ma quello mi rispose con un *italiano zoppo* e con accento meridionale «lo attendo qui». Ciò mi fece impressione — e sospettai che fosse un comunista venuto da Sarzana, ove erano successi, poco tempo prima gravi conflitti. Quando andai per vedere se ci fosse ancora, quel giovane scomparve. E la sera presentatosi nuovamente io lo riconobbi, ma quegli scomparve misteriosamente.

Ciò avvenne il 20 settembre. Narra a questo punto che il Cammeo a Vignola volle sapere dal Pretore chi fosse il segretario politico del luogo. Da ciò, il Bosi ne trae la conclusione che il Cammeo avesse mandato una guardia in borghese a individuare il figlio Ezio.

Aggiunge, inoltre, che il Cammeo disse al Pretore *che avrebbe liquidato i fascisti*.

Cammeo: Non è vero, non ho detto niente di tutto ciò.

A domanda del Proc. Gen., il Bosi narra che il figlio, all'ospedale, gli confermò il suo sospetto, che il feritore fosse quel giovane del cancello, comparso la mattina del 20.

A questo punto, il Bosi chiede di poter vedere gli imputati onde cercare di riconoscere il feritore del figlio.

Nell'aula si fa un silenzio assoluto. Gli imputati si alzano in piedi, appena si avvicina il vecchio, che li esamina attentamente, uno per uno.

Ma, dopo qualche minuto, il Bosi dice di non ravvisare alcuno che somigli all'individuo misterioso.

Lisotti Vittorino: studente fascista, partecipò al corteo. Nel conflitto venne ferito da due colpi, al piede e alla natica.

Egli sentì che il Cammeo, all'invito di togliersi il cappello, disse: «Non facciamo pagliacciate».

Avv. Arangio-Ruiz: I fascisti fecero prima violenze?

— Nessuna violenza.

Rossi Massimiliano fece anche lui parte della dimostrazione. Quando l'on. Vicini stava per parlare, egli si trovava a 15 passi di distanza dal Cammeo, il quale non volle prima togliersi la paglia, che poi si tolse con un gesto rabbioso. Poi si sentirono, prima uno e poi due altri colpi, seguiti dalla scarica dei moschetti.

Il Rossi fu ferito e soccorso dall'avv. Arangio-Ruiz che lo fece trasportare all'ospedale. Fra le Guardie Regie, dice di aver notato il milite Tomacchio, che conosceva dal 1920.

Muzzioli Gino si trovò anche lui col gruppo dei dimostranti, più vicini al Commissario Cammeo. Sentì i primi colpi e poi la scarica. Rimase ferito ad un piede.

A domanda del Presidente, dice che pochi fascisti erano armati di bastone, nessuno di rivoltella.

Presidente: Vedeste il Cammeo impugnare una rivoltella brunita? Ne siete sicuro?

— Sì, ne sono sicuro. Vidi il Commissario estrarre dalla tasca posteriore dei pantaloni una rivoltella e puntarla. Non lo vidi, però, sparare. Dopo un minuto sentii il colpo.

Saulei Giuseppe faceva pure parte del corteo fascista, la sera del tragico conflitto nel quale fu ferito da un colpo di moschetto. A domanda del Presidente, il Sauli dice che pochi fascisti erano armati di bastoni, che tenevano alzati; ed aggiunge che il colpo partì dalla parte ove si trovava il Cammeo, cioè dalla parte del muro ove stava la forza pubblica.

Bassini Ugo narra circostanze già note circa le dimostrazione del pomeriggio. Egli si trovò con altri nell'atrio della Prefettura ove una guardia gli disse «La Pagherete».

Il Bassini non vide dare alcuna bastonata al Cammeo, il quale fece l'atto di estrarre la rivoltella.

Presidente: Ma vedeste la rivoltella?

— No. Poi sentì un colpo.

Aggiunse che non può, però, precisare chi l'avesse sparato. Anche lui venne ferito.

Fiorile Giuseppe, ex-guardia regia, pure parte lesa, il quale narra che il 26 sett. 1921 era in servizio a Modena, e che dal corteo partirono voci e indirizzi ostili contro i militi.

Mentre si allontanava per via Emilia, sentì gridare da dove c'erano i fascisti con l'on. Vicini. E allora ritornò sui suoi passi, poco dopo venne ferito.

A domanda dell'avv. Scimonelli, il Fiorito afferma di aver visto le guardie parare i colpi di bastone, scagliati dai fascisti, con i moschetti.

Ronci Eugenio ex-carabiniere, venne ferito nel secondo episodio, cioè quando le guardie regie uscirono dalla Caserma gridando e sparando all'impazzata.

E la udienza viene sospesa e rinviata a domani alle 10.

L'udienza antimeridiana
La deposizione dell'on. Vicini

Aperta l'udienza, viene chiamato l'on. Marco Arturo Vicini, il quale comincia col dire come nel 1921, e specie nell'epoca in cui si svolse il conflitto, la P. S. usava la maggiore severità contro i fascisti.

Fra la viva attenzione del pubblico, l'on. Vicini narra come si svolsero le dimostrazioni nel pomeriggio del 26 settembre 1921. Verso sera — continua — quando stavo per dire poche parole alla folla dei fascisti, ci fu un attimo di confusione: poi un colpo di rivoltella dalla parte dove stavano gli agenti. Vidi una guardia regia che imbracciava il fucile e stava per sparare, ed io gli dissi: «Che fai? Fermati, siamo fratelli, Viva l'Italia!». Ma vennero esplosi altri due colpi e fui ferito: poi la scarica dei moschetti. Mi trascinai verso i portici e li caddi continuando a gridare «Viva l'Italia!».

Il giovane fascista Boni mi credette morto e stese su me il gagliardetto tricolore.

Presidente. A che distanza fu sparato contro di lei?

— A circa due metri di distanza, e fu sparato contro di me con la sicurezza di colpirmi. Non so chi mi tirò il colpo, ma certo questo partì dal gruppo ove erano i funzionarii.

A domanda, l'on. Vicini spiega ancora che dopo il primo colpo di rivoltella egli si trovò con le spalle verso i fascisti. Non può dire in coscienza chi sparò il colpo: se il Cammeo, il Iaccarella o l'agente Izzo.

L'avv. *Scimonelli* domanda a questo punto, richiamando un'intervista concessa alla *Gazzetta dell'Emilia*, se la protesta dei fascisti fosse non soltanto rivolta contro la pubblica sicurezza, ma specialmente verso alla politica generale del Governo.

L'on. *Vicini* spiega che i fascisti rivolgevano, è vero, la loro protesta contro la politica del Governo Bonomi, ma anche agli esecutori di tale oscillante indirizzo politico.

Poi dice, a proposito dell'operato del Cammeo, che questi fosse considerato come un avversario del fascismo, mentre l'altro commissario Iacobelli non era preso sul serio.

Il Cammeo a Carpi era simpatizzante coi bolscevichi ed un suo cugino socialista cadde in un conflitto.

Commissario *Cammeo*. A proposito della morte del mio povero cugino, prego i miei difensori ed il signor Presidente di dare lettura di un telegramma che inviai al padre del morto che dice: «Angosciati siamo con voi, che sua morte possa pacificare gli animi...».

Dopo altre contestazioni, il *Presidente* domanda se i fascisti fossero armati quella sera.

On. *Vicini*. No, detti l'ordine che se c'era qualcuno armato, dovesse depositare la rivoltella.

— Ed i fascisti portavano bastoni?

— Sì, molti di essi.

Avv. *Bellec*. Avevano il manganello...

On. *Vicini* (sorridente). Il manganello è un simbolo...

Il presidente poscia dà lettura delle perizie sulle gravi ferite riportate dal Vicini.

A domanda dell'avv. *Arangio Ruiz*, il teste dice che non soltanto con il Cammeo, ma con altri funzionari i fascisti avevano contatto. Circa poi la circostanza della caduta per terra del commissario Cammeo qualche momento prima del conflitto, l'on. Vicini afferma che, stando sulle spalle del fascista Santini, nel primo momento non vide colpire da bastonate nè cadere il commissario.

Moisa Argebastro che si trovava in un caffè, sentì sparare. Uscito fuori, vide i fascisti a terra, e qualche ufficiale in piedi che redarguiva le guardie regie. Fu ferito alla coscia da un colpo di baionetta.

Garuti Anacleto dice che il figliuolo — morto all'ospedale — gli narrò d'essere stato preso di mira e ferito da un colpo di moschetto mentre stava dietro ad una colonna del portico. Il Garuti, prima di essere licenziato, dichiara che un altro suo figliuolo fu presente al ferimento del fratello.

Viene chiamato per ultimo *Giambi Angelo*, che ripete circostanze già note circa il tragico conflitto, nel quale rimase ferito.

L'udienza ad oggi, alle 15.

L'udienza pomeridiana

Alle ore 15, si dovrebbe procedere alle deposizioni delle ultime parti lese, ma non ce n'è alcuna presente.

Il Procuratore Generale chiede se non sia il caso di dare lettura di qualcuna delle deposizioni. L'avv. Zanni insiste che sia citato Zulato Enrico, residente a Gorizia. Gli avvocati Levi e Mastino si oppongono perchè si dia lettura della deposizione scritta della parte lesa Sinigaglia — a cui esplicitamente rinunzia il Procuratore Generale, che insiste invece perchè siano sentiti il Zulato, Pagliani, Ferrario, Maletti, Morselli e Patteri.

L'avv. Granelli a nome della difesa chiede che si citino tutte le parti lese. E in tal senso dispone il Presidente. D'accordo si rinuncia al Sinigaglia.

Il testimoniale

E' introdotto il primo testimone a carico, *Gandolfi Vincenzo*, di anni 25, impiegato in Modena. Il quale la sera del 26 settembre 1921 comandava la seconda colonna del corteo fascista. Fu presente allo svolgimento del conflitto. Il teste afferma di aver visto, stando vicino al portico, una guardia regia imbracciare il moschetto e poi sparare.

Presidente. Vide il Cammeo? Che cosa faceva?

— Vidi la fiammella di una esplosione nel gruppo ove si trovava il Cammeo e il vice commissario Iacobelli. Fu il Cammeo a sparare.

Viene data lettura della prima deposizione resa dal teste dinanzi al Giudice Istruttore.

Il Presidente invita il Gandolfi a confermare oppur no la circostanza di aver visto il Cammeo estrarre la rivoltella e sparare.

Il teste cerca di dare dettagliate spiegazioni al riguardo, ma non è preciso nella narrativa.

A nuova domanda, il teste dice, infine, di essere convinto che fu il Cammeo a tirare contro il compagno Carpigiani.

Il Gandolfi, poi, aggiunge che uno zio della sua fidanzata (un tal Buganza), mentre era in carcere, domandò al Cammeo per quale ragione si trovasse detenuto, e che il Commissario gli rispondesse di aver sparato per legittima difesa contro un fascista.

A domanda, il teste dice che a Modena fra il Cammeo ed i fascisti non correvano buoni rapporti.

Avv. Levi. — Fo appello alla lealtà e alla memoria del teste, che fu buon combattente, e dire se *vide* o *no* il Cammeo a sparare contro il Carpignani.

Gandolfi. Vidi il Commissario sparare: i più vicini al Cammeo erano due fascisti di cui uno il Carpignani. Non posso dire altro.

Dopo altre informazioni sullo spirito e sulle tendenze delle guardie regie dimoranti a Modena, il teste viene licenziato.

Molinari Giuseppe, partecipò alla dimostrazione e fu nel corteo, trovandosi poi presente alle varie fasi del tragico conflitto.

Il teste assieme ad altri — che formarono due gruppi — si avvicinò al Cammeo ed al Iacobelli per protestare perchè non si erano voluti togliere il cappello. Un fascista fece cadere col bastone la paglia di un agente investigativo, il quale immediatamente tirò dalla tasca la rivoltella e sparò.

— Ebbi l'impressione — aggiunge il Molinari — che il colpo dell'agente raggiungesse il povero Gallini. Dopo di questo sparo, ne seguirono altri di rivoltella e di moschetto. Il secondo colpo mi parve che fosse di moschetto.

Proc. Gen. Quali ragioni ha per ritenere che il colpo sparato dall'agente raggiunse il Gallini?

— Perchè a brevissima distanza dell'agente, in avanti, c'era il Gallini.

Avv. Fera. I fascisti usarono violenze contro le guardie e gli agenti?

— Nessuna, ad eccezione del movimento fatto da un fascista col bastone che fece cadere di testa la paglia dell'agente investigativo.

Invitato ad esaminare gli imputati per potere riconoscere l'agente sparatore, dopo una breve osservazione, indica l'agente Izzo dicendo «Mi pare che sia costui». Ma l'agente Izzo fa notare che nella ricognizione fatta in carcere il teste credette di ravvisare un altro: e ciò viene infatti confermato dalla lettura del verbale di ricognizione nella quale il Molinari indicò una persona diversa dall'Izzo.

Santini Serafino un uomo molto alto e robusto fu quel fascista che tenne sulle sue larghe spalle l'on. Vicini.

(*L'udienza continua*).

I nostri lettori che desiderano le EDIZIONI REGIONALI possono acquistarle, sia presso i nostri Uffici, che presso i Chioschi di piazza S. Silvestro e via Nazionale ang. Esedra.

Le corse a S. Siro

MILANO, 30. — La decima giornata di corse al galoppo che ha avuto il suo svolgimento oggi all'Ippodromo di S. Siro ha dato i seguenti risultati:

PREMIO BESNATE. L. 10.000 m. 1000: 1. *Ardan* kg. 56 di Razza Bellotta (Varga), 2. *Falzarego*. Lontano. Tot. L. 6.

PREMIO OLDANIGA. L. 10.000 m. 1000: 1. *Pomella* kg. 56 di Razza Bellotta (Varga), 2. *Suna*, 3. *Araucaria*. Mezza lungh. N. P. Gabbianella. Tot. 9,50; 6; 6,50.

Un grande concorso ginnastico internazionale sotto il patronato del Re a Firenze

FIRENZE, 30. — Come vi annunziai, nel gabinetto del prefetto è stata tenuta una importante riunione per gettare le basi, specialmente finanziarie, per l'organizzazione del grande concorso ginnastico internazionale che avrà luogo nella nostra città nel maggio dell'anno prossimo.

Erano presenti le più spiccate personalità della finanza, dell'industria e del commercio e il Prefetto. L'on. Capanni e il colonnello Pizzarello hanno dichiarato che il Governo ha espresso tutto il suo vivo compiacimento per la bella iniziativa, promettendo il suo appoggio morale e materiale.

S. M. il Re avrebbe dimostrato la sua grande soddisfazione e, richiesto di accettare l'alto patronato dell'iniziativa, avrebbe aderito con entusiasmo. Presidenti onorari saranno il Principe Ereditario ed il Presidente del Consiglio.

Dopo aver preso degli accordi di massima, gli intervenuti hanno deliberato di fare un appello alla cittadinanza fiorentina e a tutti gli italiani, in particolar modo agli istituti di credito, per raccogliere i fondi necessari all'organizzazione.

Se organizzato con grandiosità di mezzi, l'avvenimento potrà avere enorme importanza perchè venendo alla vigilia delle Olimpiadi di Parigi, vi interverranno i campioni e le rappresentanze di tutti i campi sportivi internazionali.

100,000 lire di fieno in fiamme

BERGAMO, 30. — Un incendio sviluppatosi in una cascina nei pressi di Sozzano dove era un ammasso di quasi 200 quintali di fieno e di legna, ha causato un danno di lire 100.000 al proprietario.

SOCIETA' LIGURE LOMBARDA per la Raffinazione degli Zuccheri
Sede in Genova

Il pagamento del dividendo relativo all'Esercizio Sociale chiuso al 31 marzo u. s. deliberato in Lit. 28.— per Azione dall'Assemblea Generale Ordinaria, sarà effettuato a partire dal 4 giugno p. v. in

Lit. 28.— per azione sulle Azioni nominative, ed il relativo pagamento verrà effettuato direttamente dalla Società agli intestatari di Azioni nominative, e in

Lit. 23,80 per azione (al netto del 15 % dell'imposta come da Decreto 23-4-1920) sulle Azioni al portatore, contro presentazione della Cedola N. 9.

I pagamenti di tale Cedola dei titoli al portatore si effettueranno presso la Cassa della Sede Sociale in Genova, Corso Andrea Podestà N. 2, e presso le Sedi di Genova, Milano, Torino, Venezia, Firenze, Napoli e Palermo dei seguenti Istituti:

Banca Commerciale Italiana;
Banco di Roma;
Credito Italiano;
e delle Sedi di Genova e Roma dello *Istituto Italiano di Credito Marittimo.*

LA DIREZIONE.

Genova, 28 maggio 1923.

BANCO di SICILIA
Situazione al 30 Aprile 1923

ATTIVO	L.	(1)
Riserva metallica	72,817,859 55	—
Cassa e Riserva	122,238,375 99	— 1336
Portafoglio su piazze ital.	258,765,644 24	+ 1976
Portafoglio sull'estero	12,952,300 —	—
Anticipazioni ordinarie	119,612,182 46	+ 5303
Anticipazioni al Tesoro e per c/ del Tesoro	448,146,476 18	—
Titoli	49,407,908 85	—
Conti correnti attivi	82,065,158 46	+ 667
Immobili	1,177,942 55	—
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	181,961,250 28	— 10091
Partite varie	74,336,627 43	+ 1557
Sofferenze dell'eser. in corso	185,879 —	+ 18
Spese dell'eser. in corso	4,109,465 20	+ 759
Depositi	1,433,812,584 11	+ 11506
Totale generale L.	2,779,254,904 65	
PASSIVO		
Capitale	12,000,000 —	—
Massa di rispetto	22,215,158 87	+ 854
Riserva straordinaria	6,387,767 65	—
Circolazione	717,358,725 —	+ 15085
Debiti a vista	118,121,812 09	+ 3718
Dep. in conto corr. fruttifero	88,055,080 19	— 1999
Conti correnti passivi	6,048,278 87	— 942
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	196,196,173 89	— 12989
Partite varie	172,579,903 04	— 9644
Rendite dell'eser. in corso	6,926,588 —	+ 349
Utili dell'esercizio 1921	—	—
Depositanti	1,433,812,584 11	+ 11506
Totale generale L.	2,779,254,904 65	

Garanzia dei biglietti in circolazione	L.
Riserva (irriducibile L. 28,000,000)	72,817,859 55
Attività diverse	644,535,865 45
Totale	717,353,725 —

[illegible] di garanzia L. 207,740,378 89 (per memoria)
Rapporto della riserva e la circolazione 33 20 0/0.
(1) Differenza colla situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 30 aprile 1923.

Il direttore generale MORMINO — *Il Ragioniere generale* BADAMI

"CURA NOTTURNA, CHE TOGLIE LE RUGHE DURANTE IL SONNO

GIUGNO

TARIFFA ESTIVA RIDOTTA
BERLITZ SCHOOL
— Via Tre Novembre 114 —

CALZATURIFICIO BERNINA MILANO FILIALI in TUTTA ITALIA

Grandi arrivi di CALZATURE estive colorate, di tela e fantasia
"SANDALI DIANA"
Rinomato per la mitezza dei suoi prezzi e la bontà dei suoi prodotti
IN ROMA: Via Nazionale, 178 — Piazza San Pantaleo, 1.

PAPI al TRITONE (REGGIO PANETTERIA) avverte la Spett. Clientela che da domani giovedì 31 corr. i Magazzini rimarranno chiusi dalle 13 alle 16.

ALFA I preservativi ALFA rappresentano per la loro sicurezza e praticissima utilità, una vera conquista nel campo importantissimo dell'igiene sessuale. Si preparano in due tipi:

TIPO ANTISETTICO che preserva con sicurezza assoluta dal contagio venereo senza bisogno di rinunzie o di complicate operazioni, eliminando tutti gli inconvenienti di quelli di gomma.

TIPO ANTIFECONDATIVO, che evita con assoluta sicurezza la fecondazione, quando questa a giudizio del medico può essere pericolosa e quindi da evitarsi. Circolari esplicative gratis a richiesta. In vendita nelle migliori farmacie a L. 7.70 la scatola da 6 e L. 13.20 la scatola da 12. Per posta lire 1 in più. Indirizzare vaglia: Farmacia Via Manin, 4, Roma, Cerchiamo rappresentanti.

Società Elettrica del Valdarno

Anonima - Sede Firenze, Lungarno delle Grazie, 12 - Capitale L. 50,000,000

Sottoscrizione di 300,000 azioni riservate agli Azionisti

L'aumento di Capitale da L. 50.000.000 a L. 80.000.000 (300.000 azioni da L. 100 nominali) approvato con deliberazione dell'Assemblea del 27 aprile 1923, omologata e pubblicata a norma di legge — garantito per il suo integrale collocamento da apposito Sindacato — viene offerto in opzione agli Azionisti alle condizioni seguenti:

1.o — Le 300.000 nuove azioni sono offerte in opzione agli Azionisti in ragione di *tre azioni nuove ogni cinque vecchie possedute.*

2.o — Le nuove azioni, con *godimento 1.o luglio 1923, sono emesse alla pari.*

3.o — L'opzione da parte degli Azionisti dovrà esercitarsi, sotto pena di decadenza, *dal 1.o a tutto il 10 giugno* 1923, presso le Casse sotto indicate, mediante presentazione delle azioni vecchie elencate su apposito modulo in doppio originale e sottoscritto dall'Azionista e con il *contemporaneo versamento dei tre decimi* (L. 30) per ogni azione nuova sottoscritta: i decimi successivi saranno richiesti dal Consiglio di Amministrazione, secondo le necessità della Società.

4.o — Le azioni vecchie presentate per l'opzione verranno subito restituite al presentatore dopo stampigliatura attestante l'avvenuto aumento di capitale, il cambiamento della ragione sociale e l'esercitato diritto di opzione: unitamente alle azioni verrà consegnata al presentatore una ricevuta del versamento effettuato, ricevuta che a suo tempo dovrà essere presentata per ritirare il certificato nominativo per le azioni sottoscritte.

5.o — Ai presentatori di un numero di azioni non divisibile per cinque, verrà rilasciato un buono frazionario: la presentazione dei buoni, opportunamente riuniti in modo da formare una o più azioni nuove intere, dovrà avvenire, sotto pena di decadenza, entro il 20 giugno 1923; trascorsa tale data, i buoni frazionari perderanno ogni valore.

6.o — Casse incaricate:

CREDITO ITALIANO e BANCA COMMERCIALE ITALIANA, a Genova, Firenze, Livorno, Milano, Roma, Torino.
BANCO DI ROMA, a Genova, Firenze, Milano, Roma.
BANCA DI FIRENZE, a Firenze e Roma.
BANCA J. DE FERNEX & C. — Torino.
F.LLI DESLEX, Banchieri — Torino.
SOCIETA' DELLE STRADE FERRATE MERIDIONALI — Firenze.
BANQUE DE BRUXELLES — Bruxelles.
BANQUE DE PARIS E DES PAYS-BAS — Bruxelles.
SEDE SOCIALE — Lungarno delle Grazie, 12, Firenze.

Il Consiglio d'Amministrazione.

N. B. — *Tutti gli Azionisti, anche quelli che non intendessero optare, sono invitati a presentare i propri titoli - per la stampigliatura relativa all'aumento di capitale ed al cambio della Ragione Sociale.*

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

I viaggi del Presidente del Consiglio nel Veneto, in Sardegna e in Sicilia

Come già è stato annunciato, il presidente del Consiglio sarà a Padova venerdì primo giugno per assistere alla inaugurazione della Fiera Internazionale. Di questa cerimonia sarà oratore ufficiale il Ministro dell'Industria e Commercio on. Rossi, mentre l'on. Mussolini pronuncierà un breve discorso alla cerimonia successiva della inaugurazione delle nuove porte di bronzo della Università Patavina sulle quali saranno incisi i nomi dei caduti nella nostra guerra vittoriosa.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, e nei successivi due e tre giugno il presidente del Consiglio visiterà Rovigo ed altre città del Polesine, Vittorio Veneto, Mestre, Venezia e le località di battaglia del Piave fino al Montello.

Nei giorni cinque e sei giugno l'on. Mussolini presiederà a Roma due importanti Consigli di Ministri. V'è chi dice che in questi due importanti Consigli sarà trattata la questione della riforma elettorale. Intorno al progetto di riforma il Governo lavora attivamente.

Il giorno dieci l'on. Mussolini sarà, poi, a Caprera, per partecipare al grande pellegrinaggio garibaldino. Visiterà quindi parecchie località della Sardegna, fra le quali certamente Cagliari e Sassari.

Al suo ritorno a Roma, il presidente pronuncierà l'importantissimo discorso politico cui noi già ieri abbiamo date precise notizie.

Nei giorni diciassette e diciotto giugno l'on. Mussolini sarà a Piacenza per assistere alle regate nazionali e ad altre cerimonie fasciste patriottiche.

Il giorno ventiquattro il Presidente del Consiglio parteciperà a Roma alla grande adunata dei combattenti italiani in commemorazioni della vittoria del Piave.

Esauriti i lavori parlamentari l'on. Mussolini si ripromette di visitare la Sicilia non escludendo nessuna delle sette città capoluogo di provincia. Il viaggio nella Calabria, nella Basilicata e nelle Puglie sarà effettuato in un secondo tempo. Al ritorno dalla Sicilia l'on. Mussolini probabilmente pronuncierà un discorso a Napoli quale sintesi delle osservazioni compiute durante il viaggio nell'Italia insulare. Nelle due generose Isole il Presidente del Consiglio è atteso con ansia calorosa, specie dai combattenti e dai mutilati che ripetutamente, con telegrammi, ordini del giorno di assemblee ecc. lo sollecitano vivamente.

Probabilmente entro l'estate il Presidente visiterà altre regioni d'Italia e non è escluso che egli pronunci un terzo grande discorso politico a Torino in occasione del XX Settembre.

volta la viva preghiera a tutte le Federazioni Provinciali, affinchè anch'esse vogliano rendere edotti della patriottica iniziativa e della imminente sottoscrizione tutti i fasci delle rispettive provincie, sul fervido ausilio dei quali il Comitato esecutivo fa sicuro assegnamento. I fasci potranno a tale scopo prendere sollecito contatto coi Municipii ai quali saranno inviate a giorni le norme per l'effettuazione della sottoscrizione, la quale secondo gli intendimenti del Comitato dovrebbe aver luogo nella settimana 15-22 giugno evocatrice delle epiche giornate del Piave.

La Giunta Esecutiva, avendo avuto notizia che il Direttorio del fascio di Venezia ha nominato con lieve maggioranza una Commissione per riammettere gli espulsi dal fascio stesso, ha deciso di invitare il Direttorio suddetto a soprassedere invitando il fiduciario provinciale a riferire d'urgenza in merito. L'on. Dino Grandi, direttore della Casa Editrice « Imperia » riferisce quindi su lo sviluppo acquistato in pochi mesi da questa poderosa iniziativa editoriale del Partito N. F. Tratta dell'organizzazione del *Giornale del Balilla*, settimanale per l'infanzia, che ha già raggiunto una forte diffusione per il suo carattere altamente educativo e patriottico; della collezione *Profili del Fascismo*, di cui sono usciti sette fascicoli e tre sono in preparazione; della *Collana Imperia*, che si propone di fornire al pubblico monografie a poco prezzo, lucide e sintetiche, sui problemi che più interessano l'Italia e il fascismo nei loro aspetti economici, politici, militari, religiosi, filosofici. Accenna al confortante successo del volume che S. E. l'on. Mussolini si è compiaciuto affidare alla Casa Editrice « Imperia », cioè: *I discorsi della Rivoluzione* e *Il Diario di guerra*. Un terzo volume *Diuturna*, raccolti di scritti politici, uscirà a giorni. Passa poi ad esporre il programma di lavoro che è in via di attuazione: *I quaderni Imperia*, collezione di volumi di critica, affidati a studenti insigni e competenti, di cui tre usciranno nel prossimo mese; *Biblioteca del Balilla*, collezione di volumi di amena lettura per l'infanzia, la cui particolare direzione è stata affidata ad Alessandro Varaldo, e che seguirà da pari passo la pubblicazione del settimanale, ed in ultimo pubblicazioni scolastiche redatte con vero intento scientifico e piano di facile comprensione, adatte alla riforma scolastica dell'on. Gentile. Oltre queste iniziative, la Casa « Imperia » pubblicherà volumi varii di eminenti personalità del fascismo e del Governo Nazionale quali per prime le opere di S. E. De Stefani.

L'on. Grandi riferisce anche sul funzionamento del reparto « libreria » che si occupa della diffusione fra i fascisti dei volumi che per il loro contenuto possono servire ad un'opera di propaganda fascista e di coltura nazionale. Accenna alla concessione fatta dal Comando Generale della Milizia Nazionale della rivendita di tutti i regolamenti e le pubblicazioni ufficiali che fanno capo ad esso.

La Giunta Esecutiva prende atto di quanto la Casa Editrice « Imperia » ha fatto e sta per fare, richiama la collaborazione dei fasci per la diffusione dell'edizione « Imperia » tributando un voto di vivo elogio al direttore della Casa Editrice on. Dino Grandi, e ai suoi valorosi editori.

La Giunta Esecutiva delibera infine di incaricare Luigi Freddi di reggere l'Ufficio Stampa del P. N. F., in sostituzione di Piero Bolzon, a cui sono stati dati altri più importanti incarichi.

Il sen. De Bono

Sono pervenuti a S. E. De Bono gran numero di lettere e telegrammi contenenti voti per la sua pronta guarigione e parole di viva simpatia. Il generale De Bono, sebbene le sue condizioni siano tali da permettergli di dedicarsi continuamente alle cure del suo alto ufficio, trovandosi nella impossibilità di rispondere singolarmente a ciascuno, come sarebbe stato suo vivo desiderio, ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno avuto il gentile pensiero di interessarsi di lui.

La crociera nell'America Latina

Stamane l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il senatore Pellerano, l'on. Vanino, il comm. Passigli ed il comm. avv. Giuseppe Rossi i quali lo hanno minutamente informato dell'organizzazione della nota importantissima crociera nell'America Latina, esponendogli tutto quanto già in merito è stato predisposto. L'on. Mussolini ha manifestato il suo vivo compiacimento e confermando la sua piena adesione ha fissato per il giorno 23 giugno una grande riunione a Palazzo Chigi di tutti i maggiori esponenti della nostra attività economica artistica e culturale che nella prossima crociera avrà luogo la sua maggiore e più significativa affermazione.

I popolari e la proporzionale

Stamane — a Montecitorio — sotto la presidenza dell'on. De Gasperi e con la partecipazione del segretario politico del partito don Luigi Sturzo, si è riunito il Gruppo parlamentare del Partito popolare. Nella riunione odierna — che era stata preceduta da varie riunioni di Direttorio — si è trattata la questione della riforma elettorale. La seduta, iniziata alle 10, ha avuto termine alle 13.30; ed è stato poi diramato il seguente ordine del giorno:

« Sotto la presidenza dell'on. De Gasperi si è riunito oggi il Gruppo parlamentare del Partito popolare, presente anche il Segretario del Partito. Il Presidente ha riferito sulla situazione politica; ed ha dato comunicazione del colloquio da lui stesso avuto — sulla riforma elettorale — con il Capo del Governo, nel quale si è prospettata la possibilità di applicare i criteri del noto ordine del giorno — votato dal Consiglio dei Ministri con un metodo proporzionalista analogo a quello deliberato dalla Camera nella XXV legislatura e con lo scrutinio nazionale. Durante la discussione, alla quale hanno partecipato parecchi membri del Gruppo ed il segretario politico è stata rilevata anche l'opportunità di conciliare lo scrutinio nazionale con il mantenimento di particolari funzioni alle circoscrizioni elettorali locali. E' stato infine votato alla unanimità il seguente ordine del giorno. « Il Gruppo preso atto delle comunicazioni del Direttorio gli conferma la fiducia e passa all'ordine del giorno ».

Noi possiamo aggiungere che la relazione fatta dall'on. De Gasperi è stata assai ampia sulla questione della riforma elettorale. Riforma che — come noi abbiamo già avvertito — si baserebbe sul collegio unico nazionale col sistema maggioritario con proporzionale per le minoranze, scheda di Stato, facoltà di segnare fino a quattro preferenze.

Nel Gruppo popolare dopo la esposizione dell'on. De Gasperi vi è stata un'ampia discussione. Qualcuno ha, in principio, osservato come una discussione vera e propria non fosse oggi il caso di fare, poichè ancora non sono definitivamente note, con precisione le linee della riforma. Ma poi il dibattito ha portato ad entrare ugualmente nel merito della riforma. V'è stato chi ha sostenuto che fosse conveniente accettare il collegio unico nazionale con l'applicazione generale della proporzionale; molti invece hanno manifestato il parere che fosse più conveniente accettare la riforma preparata dal Governo, cercando però di diminuire lo squilibrio tra i posti per la maggioranza e quelli per le minoranze.

Sembra che i popolari chiederebbero i *tre quinti* dei posti per la maggioranza e *due quinti* per le minoranze.

La Giunta Esecutiva del P. N. F.

Nei locali della Direzione del Partito nazionale fascista — in Piazza Colonna — si è riunita iersera la Giunta Esecutiva. Erano presenti: Michele Bianchi, Antonello Caprino, Nicola Sansanelli, Giovanni Marinelli, Piero Bolzon, Maurizio Maraviglia, Giuseppe Bastianini. L'on. Grandi, chiamato a riferire sulla situazione di Ferrara, dichiara che tutto si va chiarendo e sistemando e che si riserva di proporre al giudizio della Giunta la nomina del fiduciario.

La Giunta Esecutiva comunica il terzo elenco di nomine di fiduciari segretari provinciali per le provincie a fianco indicate: F. Gasco (*Palermo*), avv. Leone (*Siracusa*), avv. De Cicco (*Foggia*), Erminio Zucconi (*Istria*), prof. Serafino d'Intona (*Siena*), Filippo Morghen (*Pisa*), Guido Franco (*Lecce*), Antonio Leoni (*Sassari*), Vito Catalani (*Potenza*).

La Giunta esecutiva comunica alle Federazioni provinciali che si è costituito in Firenze un Comitato Nazionale sotto l'alto patronato delle LL. MM. il Re e la Regina, del Governo e della « Dante Alighieri », inteso ad onorare la Madre italiana, sacrario vivente di nostra stirpe e simbolo eccelso di tutte le più pure virtù di sacrificio e patriottica devozione. Detto Comitato, presieduto da S. E. il generale principe Gonzaga, due volte medaglia d'oro, sta per lanciare alla Nazione un manifesto per render nota l'idea e raccogliere, per pubblica sottoscrizione a quote minime, i fondi necessari.

Il Governo, dato l'altissimo significato della munifica azione, ha voluto ufficiare i Prefetti del Regno, ad accompagnarne l'attuazione col loro più vivo interessamento presso i Comuni di loro giurisdizione nei quali tutti dovrà effettuarsi la sottoscrizione ad un'unica e prossima data. La Giunta Esecutiva del Partito Nazionale fascista, a sua

A tutela dell'erario e delle industrie

Ad una interrogazione circa le pubblicazioni sulla inchiesta sulle spese di guerra e le polemiche cui hanno dato luogo, il Ministro delle Finanze on. De Stefani ha così risposto per iscritto:

« Non mi dissimulo che il dibattito di recente avvenuto sulla stampa quotidiana circa il risultato dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra abbia potuto, in qualche modo, deviare l'opinione pubblica dal giusto apprezzamento su uomini e cose che formarono oggetto di indagini e di giudizi da parte della Commissione suddetta.

« Tengo, tuttavia, ad assicurare l'on. interrogante che il Governo non defletterà da ogni azione che possa condurre alla reintegrazione erariale dei lucri indebiti ed eccessivi. La esiguità del numero di enti industriali che parteciparono alle polemiche giornalistiche esclude poi che l'industria italiana possa, da tali pubblicazioni, aver subito un discredito all'interno del Regno e, comunque, che tale discredito abbia potuto avere apprezzabili ripercussioni all'estero.

« Con la presente rispondo anche a nome dei Colleghi della guerra e dell'industria, ai quali la S. V. on.ma si è rivolta ».

L'Istituto Pasteur in onore degli scienziati italiani

PARIGI, 30.

L'Istituto Pasteur ha offerto un banchetto in onore dei professori delle Università italiane intervenute alle feste centenarie di Pasteur. Il prof. Martin, vice direttore dell'Istituto ha salutato in termini calorosi gli scienziati italiani, ponendo in evidenza il prezioso contributo recato dalla scienza del nostro Paese al progresso della medicina e dell'igiene.

Ha risposto il prof. Sanarelli, rilevando come in nessun altro Paese come in Italia le dottrine e le scoperte di Pasteur abbiano avuto i più fervidi seguaci anche quando esse dovevano contrastare con prevenzioni e pregiudizi tradizionali.

L'on. Sanarelli ha infine ricordato che all'epoca della guerra franco-prussiana, quando Pasteur fu costretto ad abbandonare i suoi laboratori di Parigi, l'Italia fu il solo Paese che offrisse al grande scienziato una cattedra universitaria ed i mezzi per potere continuare i suoi studi e le sue ricerche così utili a tutta l'umanità.

BARTI.

Le conversazioni italo-jugoslave per l'assetto del porto di Fiume

Stasera — o al più tardi, domani — si riunisce a Palazzo Chigi la Commissione paritetica italo-jugoslava per la sistemazione del porto di Fiume e l'esecuzione della convenzione di Santa Margherita. Le riunioni verranno tenute nella Sala degli Specchi. Il capo della delegazione italiana, senatore F. Quartieri, ha già avuto in proposito, in questi giorni, parecchie conferenze col segretario generale del Ministero degli Affari Esteri sen. Contarini.

Da alcuni giorni sono pure a Roma i delegati jugoslavi, che hanno avuto alla loro volta frequenti colloqui col Ministro serbo-croato a Roma dott. Antonievic. I contatti fra le due delegazioni sono già stati presi fra ieri e stamane, ma al di fuori di ogni carattere ufficiale.

Tanto negli ambienti italiani quanto in quelli jugoslavi, si è molto riservati sull'argomento della ripresa delle conversazioni, sospese ad Abbazia due mesi or sono. Però, da entrambe le parti si fa osservare che sospensione non significa affatto interruzione. Se sono mancati i colloqui fra i membri della Commissione paritetica, non sono affatto mancati, nel frattempo, i contatti e gli scambi di vedute fra i Governi di Roma e di Belgrado. Si confida che, nell'ambiente sereno e cordiale di Roma, possa essere raggiunto facilmente un accordo che permetta di arrivare ad un risultato pratico, che Fiume attende da troppo tempo: quello di vedersi restituita la sua vita economica e commerciale, col riattivarsi del traffico e della navigazione attraverso il suo porto.

Molti giornali stranieri riproducevano stamane la notizia di un prossimo viaggio del ministro degli Esteri jugoslavo Nincic a Roma e di un altro viaggio dell'on. Mussolini a Belgrado. Tale notizia, però, non è affatto confermata nei nostri circoli diplomatici.

Il conte Volpi

NAPOLI, 30. — Col postale proveniente da Siracusa è giunto a Napoli S. E. il conte Volpi, governatore della Tripolitania. Il conte Volpi, dopo aver fatto un giro in città in automobile, si è recato alla stazione ferroviaria alle 10.15 e da partito per la Capitale.

Una rapina alla Bonnot a Milano
e un milione e mezzo di gioielli scomparsi

MILANO, 30. — Un gravissimo fatto brigantesco si è verificato ieri mattina nei pressi della Posta centrale.

La signorina Vercesi, commessa presso la ditta di oreficeria Maccadoli, in via S. Vittore al Teatro, si era recata come al solito al banco Wonviller a ritirare dalla cassetta di sicurezza una borsetta contenente gioie per circa un milione e mezzo. La signorina già aveva eseguito l'operazione e si avviava verso lo studio della ditta quando in via Bocchetto venne avvicinata da uno sconosciuto elegantemente vestito, con un berretto da ciclista calato sugli occhi, che insieme ad altri tre individui stava fermo presso un'automobile gialla.

Il giovanotto quando la signorina gli passò accanto, fulmineamente le vibrò un potente pugno sul capo. La signorina rimase interdetta e confusa. Il manigoldo, approfittando del momento, le strappava dalle mani la preziosa borsetta, che gettava poi sull'automobile. Quindi insieme coi tre suoi complici, salito sulla macchina, si allontanava a velocità folle.

La signorina si diede a gridare: accorsero subito dei vigili urbani e due carabinieri i quali salirono immediatamente su di un'altra automobile che a tutta velocità si diede ad inseguire la prima. Cominciò così la drammatica caccia.

I malandrini stavano già per essere raggiunti, quando estrassero le rivoltelle cominciando a sparare all'impazzata; anche la forza pubblica ed alcuni cittadini spararono. Però l'automobile giallo riusciva per il momento a dileguarsi. Mentre vi telefono si apprende che i malviventi sarebbero stati raggiunti ed arrestati; ma la notizia non è ancora confermata.

Altri particolari

Tutte le sere i gioielli confezionati dalla Ditta vengono riposti in una grossa valigia di cuoio mentre in un'altra più piccola sono messi i brillanti sciolti, nonchè il portafogli contenente denari e cambiali.

Le valigie ogni sera sono portate da impiegati che godono piena fiducia della Ditta — la signorina Carlotta Vercesi di anni 23 e il fattorino quindicenne Aldo Minella — al vicino banco Wonviller dove i gioielli sono depositati in una cassetta di sicurezza. Alla mattina alle 9 gli incaricati si recano alla Banca a ritirare i preziosi gioielli per portarli alla Ditta. Stamani la Vercesi e il fattorino Minella dopo essersi recati alla Banca a ritirare i gioielli, questi, come al solito, vennero messi i primi nella valigia più grande e i secondi in quella più piccola. Questa l'aveva il Minella mentre l'altra era affidata alla Vercesi. Erano verso le 9.30 e stavano per entrare nel portone di Via S. Vittore al Teatro, quando improvvisamente furono aggrediti da tre sconosciuti armati di rivoltella. Uno di essi assestò un formidabile pugno sulla testa della signorina che cadde a terra tramortita; la stessa violenza veniva compiuta dall'altro aggressore sul fattorino. I due banditi afferrarono le due preziose valigie e con il terzo complice salivano su di una automobile privata che attendeva e che aveva già il motore in azione.

Nel frattempo la signorina Vercesi e il fattorino Minella riavutisi dallo stordimento delle percosse cominciarono a gridare disperatamente invocando aiuto. La portinaia della casa ed alcuni passanti si unirono ai due aggrediti urlando contro l'automobile che stava per scomparire. Sulla macchina oltre i tre malandrini ve ne era un quarto che stava al volante. Vistisi scoperti e per ritardare l'inseguimento gli audaci rapinatori spararono alcuni colpi di rivoltella.

L'automobile fuggì rapidamente per via Gaetano Negri imboccando via Dante. All'altezza di via Dante l'automobile fuggiasca passò davanti all'automobile del sig. Columello procuratore di banca. Lo *chauffeur*, Riccardo Tarantola, che attendeva il principale, animosamente si gettò all'inseguimento dell'automobile dei banditi dopo caricati tre vigili urbani, senza lasciarsi intimorire dalle rivoltellate che i malviventi gli sparavano contro. Ma altre automobile sbucate da vie traverse, gli tagliarono la strada ritardando così l'inseguimento. Il numero progressivo dell'automobile in fuga non si potè vedere perchè abilmente mascherato dal fango; si potè invece scorgere il numero della provincia, che è il 69, corrispondente alla provincia di Torino.

Gli scopritori della tomba di Tutankhamen a Venezia

VENEZIA, 30. — Ieri col piroscafo «Vienna» sono giunti da Alessandria d'Egitto sir Howard Carter e A. C. Mace, membri della spedizione scientifica che scoprì e fece eseguire gli scavi della tomba di Tutankhamen.

Leggete NOI E IL MONDO

L'aggressione dell'on. Misuri

Iersera circa le 22 e mezza l'on. Alfredo Misuri, mentre si recava a Montecitorio, presso il vicolo dello Sdrucciolo, fu aggredito e gravemente ferito.

Accorsi il vice brigadiere dei carabinieri Martini e i militi Pratangelo e Fuoco, sollevarono l'on. Misuri e l'accompagnarono a S. Giacomo dove i medici lo fecero ricoverare data la gravità delle ferite e il principio di commozione cerebrale, nonostante che il deputato avesse accennato di tornarsene a casa.

Frattanto gli agenti arrestarono il Seniore della M. N. Armando Bonaccorsi fu Adorno, nato a Bologna nel 1898 che, sembra, al momento dell'aggressione fosse insieme ad altri.

Il Bonaccorsi fu accompagnato al Commissariato di Trevi, dove, dopo un breve interrogatorio fu consegnato alle autorità della Milizia Nazionale, trattandosi di un ufficiale dello stesso corpo.

Sul fatto si sono date parecchie versioni, ma stamane l'on. Misuri stesso precisava in una lettera ai giornali i particolari dell'aggressione.

Ecco senz'altro la lettera dell'on. Misuri:

« Tanto nel comunicato della R. Questura, quanto nei resoconti pubblicati nei giornali del mattino, riflettenti l'incidente accorsomi ieri sera, sono state riferite non poche inesattezze.

Non vi è che una versione del fatto: quella da me dettata stanotte al Procuratore del Re che è la seguente:

Alle ore 22 circa dopo essermi temporaneamente accommiatato dai sigg. Giuseppe Benedetti Michelangeli e Pisani mi diressi per il Corso Umberto e quindi per il Vicolo dello Sdrucciolo (tra Palazzo Chigi e Credito Italiano) alla volta della Posta della Camera. Per una necessità corporale mi fermai ad uno degli orinatoi del vicolo e stando in quella ovvia posizione impacciata, dal di dietro, proditoriamente, mi venne vibrato da non so chi un colpo di mazza alla regione parietale destra. Mezzo tramortito dal colpo mi fu impossibile reagire: vidi confusamente tre ombre umane che continuavano a vibrarmi colpi di bastone al capo ed in altre parti del corpo, oltre a gratificarmi di un morso all'avambraccio destro ed una scalfittura di pugnale alla mano sinistra.

Istintivamente debbo aver gridato e sono accorsi in conseguenza i carabinieri di guardia a Palazzo Montecitorio. Il resto è noto.

Non fu scambiata sillaba tra me e i miei sconosciuti assalitori.

La scena si svolse senza testimoni se si eccettuano altre persone che trovavansi agli orinatoi in parola, e che credo si siano dileguati subito.

Tanto per la verità con ringraziamenti ed ossequi

Dev.mo on. *Alfredo Misuri* ».

La riconciliazione con Bastianini

Il comm. Bastianini, che aveva con l'on. Misuri una grave vertenza cavalleresca, non appena saputo il doloroso incidente s'è recato subito all'ospedale insieme all'on. Mattoli, al conte Rossi Scotti e al cav. Maggi.

L'incontro fra i due uomini è stato assai commovente e l'on. Misuri l'ha voluto baciare dolendosi in pari tempo di quanto era avvenuto nei giorni scorsi. E così fra due uomini, senza bisogno d'uno scontro con le armi è avvenuta la riconciliazione.

Nella giornata di oggi sono stati a visitare l'on. Misuri a S. Giacomo: il sen. Frattellini, l'on. Paolucci, l'on. Chiostri, l'onorevole Buonocore, l'on. Mattioli, l'on. Netti, il presidente del partito liberale umbro e il comm. Bassetti e altri numerosissimi amici.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 per cento 79.10 — Fine 79.50 — Consolidato 5 per cento 1918 cont. 87.45 — Fine 87.97 — Banca d'Italia 1527 — Commerciale 917 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 91 — Meridionali 389 — Rubattino 555 — Tramways Roma 128 — Snia 75 — Acqua Marcia 1595 — Gas Roma 598 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 428 — Miniere Elba 56.50 — Ansaldo 9.45 — Metallurgica 123 — Ilva 10.47 — Antimonio 31 — Montecatini 175.50 — Immobiliari 571 — Beni Stabili 573 — Imprese Fondiarie 142.50 — Azoto 210 — Elettrochimica 61.50 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 173 — Eridania 446 — Fondi Rustici 270 — Marconi 238 — Cotoniere Meridionali 81 — Fiat 324.50 — Risanamento 627 — Kerka 324 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 312 — Mediterranee 300.

CAMBI: Parigi 139.40-75 — Londra 97.70-90 — Svizzera 380-382 — New York telegr. 21.17.50 21.20 — Berlino 0.33, 0.035 — Praga 62-64.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 79.70 — Consolidato 5 per cento 88 — Banca d'Italia 1527 — Commerciale 918 — Credito Italiano 717 — Banco Roma 90 — Meridionali 396 — Mediterranee 304 — Rubattino 555 — Costruzioni Venete 179 — Snia 64 — Libera Triestina 413 — Coton. Cantoni 1296 — Cascami Seta 674 — Tessuti Stampati 636 — Linificio Canap. Nazionale 534 — Man. Coton. Meridionali 82 — Tosi 272 — Unione Manifatture 240 — Acciaierie Terni 428 — Ansaldo 9.50 — Ilva 10.50 — Miniere Elba 57 — Montecatini 173 — Automobili Fiat 324.50 — Isotta 10 — Bianchi 74 — Off. Mecc. Breda 248 — Miani 99.50 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elettr. 136.75 — Edison 487 — Ligure Toscana 233 — Viscosa 383 — Esercizi Elettrici 85 — Marconi 235 — Distillerie Italiane 134 — Industria Zuccheri [illegible] — Raffineria L. L. 566 — Molini Alta Italia 550 — Petroli d'Italia 68 — Pirelli 575 — Fondi Rustici 271 — Beni Stabili, Roma 569 — Eridania 447 — Esp. Italo Americana 575 — Brasital 293 — Metall. Italiana 126.50.

CAMBI: Parigi 139.80 — Londra 97.85 — New York 21.20 — Belgio 119.75 — Olanda 8.20 — Svizzera 382.25 — Berlino 0.0365 — Bukarest 11 — Vienna 0.029 — Praga 63.15.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 per cento 79.55 — Consolidato 5 per cento 87.95 — Banca d'Italia 1528 — Commerciale 918 — Credito Italiano 719 — Banco Roma 91 — Aedes 9.70 — Meridionali 390 — Mediterranee 306 — Rubattino 535 — Lloyd Sabaudo 252 — Snia 63 — Eridania 448 — Raffineria L. L. 567.50 — Industrie 450 — Acquedotto Pugliese 201 — Tramways Genovesi 493 — Officine Elettriche Genovesi 316 — Acciaierie di Terni 426 — Ansaldo 8.75 — Ilva 10.25 — Miniere Elba 57.50 — Ferriere Voltri 392 — Metalli 126 — Molini Alta Italia 545 — Semoleria 10.20 — Silos 333 — Fiat 325 — Itala 13 — Spa 88 — Libera Triestina 400 — Gulinelli 117.75 — Beni Stabili 567 — Industriale 68.

CAMBI: Parigi 139.70 — Londra 97.85 — New York 21.17 — Svizzera 376 — Spagna 321.50 — Germania 0.0375.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 79.80 — Consolidato 5 per cento 87.90 — Banca d'Italia 1523 — Commerciale 921 — Credito Italiano 720 — Banco Roma 91 — Risanamento di Napoli 628 — Navigazione generale 568 — Ansaldo 850 — Ilva 10 — Man. Coton. Meridionali 81.75.

CAMBI: Francia 138.50 — Inghilterra 97.35 — Germania 0.0350 — Stati Uniti d'America [illegible].

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 79.72.50 — Consolidato 5 per cento 88.02.50 — Banca d'Italia 1526 — Commerciale Italiana 916.50 — Credito Italiano 716.50 — Ferrovie Mediterranee 306 — Meridionali 397.50 — Rubattino 555 — Snia 74 pref. 1/8 — Ansaldo 9. — Automobili Fiat 325.25 — Spa 86 — Montecatini 179.50 — Eridania 449 — Beni Stabili 570.

CAMBI: Parigi 139.75 — Londra 97.80 — Svizzera 380.25 — New York 21.15 — Germania 0.03.75.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 73 — Rendita Italiana 3.50 % 1906 80 — Consolidato 5 % 87.97 — Banca d'Italia 1530 — Banca Commer. Italiana 917 — Credito Italiano 718 — Banco di Roma 91 — Meridionali 390.25 — Mediterranea 305 — Rubattino 557 — S. N. I. A. 88 — Fondiaria Incendio 324 — Beni Stabili 455 — Immobiliari 575 — Ansaldo 9 — Ilva 10 1/4 — Elba 56 — Magona d'Italia 335 — Fonderia Veraci 175 — Monte Amiata 144 — Marconi 235 — Fiat 324.50 — Eridania 446 — Zuccheri Romani 74 — Digerini e Mannai 85 — Molini Biondi 323.50 — Birra Paszkowski 32.50 — Conserve Torrigiani 24.50 — Prodotti Chimici Pegna 11 — Adriatica Elettricità 138.

Cambi: Parigi 139.50 — Londra 97.85 — Svizzera 382 — New-York 21.18 — Berlino 0.04 — Praga 63 — Belgio 120.

Bollettino meteorico
30 Maggio

CITTÀ	Mattina ore 8 – Barom.	Mattina ore 8 – Cielo	Mattina ore 8 – Mare	Nelle 24 ore prec. – Temperatura mass.	Nelle 24 ore prec. – Temperatura min.
Roma	58,0	coperto		31,0	21,0
Moncalieri	56,7	coperto		20,0	11,0
Milano	57,1	3/4 cop.		21,0	18,0
Genova	57,4	coperto	agitato	25,0	15,0
Venezia	58,0	coperto	mosso	25,0	16,0
Firenze	58,8	1/4 cop.		30,0	17,0
Ancona	56,0	coperto	leg. m.	30,0	15,0
Brindisi	60,0	sereno	calmo	27,0	18,0
Civitavec.	58,0	coperto	mosso	28,0	
Napoli	56,7	1/4 cop.	calmo	32,0	22,0
Cagliari	56,7	coperto	agitato		14,0
Palermo	57,9	nebb.	leg. m.	32,0	20,0
Catania					
Messina					
Trento					

Roma, temperatura ore 13: 27.2.

PICCOLA PUBBLICITÀ

L. 0,50 la parola, minimo L. 5 —

AUTOAMBULANZE per trasporto malati, diurno e notturno, anche fuori Roma a disposizione del pubblico. Guardia medica, interna ed a domicilio, diurna e notturna, su richiesta telefonica. Policlinico Morgagni, Via Plinio N. 19. (Tram: 4, 6, 7, 14, 16, 20, 30, 32, 33. Tel. 20152-21720). Onorarii mitissimi.

BAR avviatissimo cedesi posizione centrale pigione mite ottimo affare. Rivolgersi Via Principe Amedeo 62. Avv. Schiavone ore 8-9.

DONNA 40enne occuperebbesi come aiutante cuoca. Speranza Pagavino, Paluzza (Udine).

FARMACISTA inventore sperimentale specialità farmaceutiche insuperabile potere terapeutico meravigliando medici ammalati per la loro facile somministrazione istantanea guarigione [illegible] capitalisti per diffonderle campo commerciale con immenso beneficio dell'umanità e dei soci. Scrivere: Avviso D 247, Unione Pubblicità.

GRANDISSIMA Villa signorile, mobiliata, Casciana Alta (Pisa) terreno mq. 13,000, comfort moderno, servizio automobilistico Livorno, vendesi Centotrentamila, facilitazioni pagamento. Trattasi direttamente. Scrivere: Avviso D. 336 Unione Pubblicità.

LEZIONI tedesche per nulla chi mi procura un posto in Italia. Domande a « Hanne Menner. St. Peter-Freienstein, Ober-Steiermark, Austria.

LONDRA: assumiamo investigazioni segrete, informazioni commerciali, rappresentanze, qualunque importante incarico. Scrivere: « Information », 2 A, Garnault, Place E. C. 1.

MOTORISTA per motori gaz povero cerca laterificio ingg. Santollino, Sorda e C., Lucera. Indicare pretese, richiedonsi referenze ottime.

CORRISPONDENZE
L. 0,60 la parola, minimo L. 2 —

CARMEN. Trascorri giornate calme. Penso ti sempre. Auguri affettuosità tuo onomastico.

EDERA. Vogliati sempre tanto bene. Inutile allontanarmi, mia vita legata te. Ardentemente desidero parlarti.

SUTRA. Nessuno può allontanarmi da te! Unico sogno viverti eternamente presso. Allegria è intorno, ma miei giorni son tristi, perchè tu sei lontana. Tu sola doni gioia, piccola non togliermela! Carezze. Tuissimo.

LIBELLULA. Ricevuto stupida lettera. Fa ridere. Dunque Roma si, Napoli no. Prego farmi conoscere ove poter mandare una mia lettera proponendo sospendere comunicazioni ripigliandole fra 18 mesi.

RICORDO. Troppo facile quanto pensi, nonostante ricordi sempre. Felicissimo certamente sedici mattina.

SCAMPOLO. Auguri graditi dissiparono parzialmente dubbio, favorito mancata risposta miei appelli aprile, circa avvenuta sostituzione! Desidero notizie dettagliate scrivimi tuoi propositi auguromi rivederti presto. John.

TRICOLORE ossia amo bramo e desidero. E' possibile che possa venire costì poichè l'angelo Gabriele proteggemi.

1914. Lunedì. Vorrei sapere di più della tua vita. Ti sento troppo lontana. Tuo.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Leggete NOI E IL MONDO

prof. Cardarelli
Direttore della 1ª Clinica Medica
Università di Napoli 23 sett. 922

Mio caro Battaglia,
Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo Ischirogeno, che io e la mia famiglia stiamo usando, da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dirlo non per fare una reclame a quell'eccellente e stabile preparato, non essendoci bisogno; ma per dare a te una giusta soddisfazione.
Di cuore ti abbraccio.
Aff.mo amico
Antonio Cardarelli

La parola del sommo Clinico, che per sè e per la sua famiglia, tra gli altri preparati del genere, dà la preferenza all'ISCHIROGENO, è troppo eloquente.

Dopo tale solenne affermazione, ci sarà ancora qualcuno, che dovendo fare una cura ricostituente, non ricorra all'ISCHIROGENO?

Stabilimento de LA TRIBUNA